



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



PIC ECCLES, COL FREYNAY E GHIACCIAIO DEL BROUILLARD DALLE AIG. ROUGES

« DA RIFUGIO A RIFUGIO » - Presentazione del terzo volume. — A. Manaresi.

IL GRUPPO DEI MONTI TATRA (Polonia-Czeco-Slovacchia). - UN GRANDE PARCO NAZIONALE NELL'EUROPA CENTRALE (con 15 illustrazioni). — M. Pawlikowski.

AIGUILLES ROUGES DU BROUILLARD, m. 3353 (CATENA DEL MONTE BIANCO) (con 5 illustrazioni). — G. Boccalatte Gallo.

LA 68ª COMPAGNIA DEL « CADORE » SULLA CIMA PICCOLA DI LAVARE-

DO (con 2 illustrazioni). — Cap. M. Tessari.

VIE DEL PELMO, m. 3168 (DOLOMITI ORIENTALI) (con 2 illustrazioni). — G. Angelini.

IL CIMONE, GARIBALDI E IL..... CLUB ALPINO. — C. Coppelotti.

NOTIZIARIO: Congresso del Club Alpino Italiano - Adunata Nazionale degli Alpinisti a Torino e nelle Alpi Occidentali - Alpinismo sciistico - Rifugi - Atti e Comunicati Sede Centrale.

TAVOLETTE

FERNET LAPPONI

£.3

toniche. corroboranti. digestive.



Sciatori, per i vostri canti di gioia, di giovinezza
al ritorno festoso, preparate la gola con le
TAVOLETTE DI FERNET LAPPONI

RADIO MARELLI



mille poeti...

hanno cantato la bellezza della terra fiorita. Ma nessun poema vale l'incanto di una bella fotografia perchè solo questa può riprodurre fedelmente la delicatezza e le luminosità infinite della natura in fiore.

Fissate colla fotografia il ricordo dei bei giorni trascorsi all'aperto, usando:

Gevaert Express Film

Superchrome 1400 H&D

il film ultrasensibile di alta perfezione col quale non si sbaglia più. E' preparato secondo una nuova formula scientifica per fotografare al sole, all'ombra, dopo il tramonto, di notte, e in giornate oscure, nuvolose e piovose. Dona immagini brillanti e luminose con qualsiasi tempo. Finissimo chiaroscuro che permette i più forti ingrandimenti.

In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi.

In vendita presso i migliori negozianti

UFFICIO PROPAGANDA GEVAERT

STEWART-WARNER Corp. - CHICAGO

SOCIETÀ CON 80 MILIONI DI DOLLARI CAPITALE



Per le vostre ascensioni, acquistate un apparecchio di presa cinematografico **HOLLYWOOD** della Stewart-Warner.

Eccone le interessanti caratteristiche:

Per films di 16 mm. e per rotoli da 15 e 30 metri.
Obiettivo a fuoco fisso f. 3.5 intercambiabile.
Carica e scarica in piena luce.
Quattro velocità.

Indicatore della film impressionata e di quella ancora da impressionare. Indicatore acustico per la durata delle esposizioni.

DIMENSIONI RIDOTTE: cm. 23 x 13 x 5

PESO MINIMO: kg. 1,5 astuccio compreso

PREZZO: il più basso. L. 1,200 astuccio compreso

IL MODERNO COMPAGNO DELL'ALPINISTA

IL PIÙ FACILE, IL PIÙ SICURO

IL PIÙ LEGGERO, IL PIÙ ECONOMICO

Rivolgersi alla Soc. An. It. **AMERICAN RADIO Co.**

MILANO - Via Monte Napoleone, 8 - Telefono 72-367 - MILANO

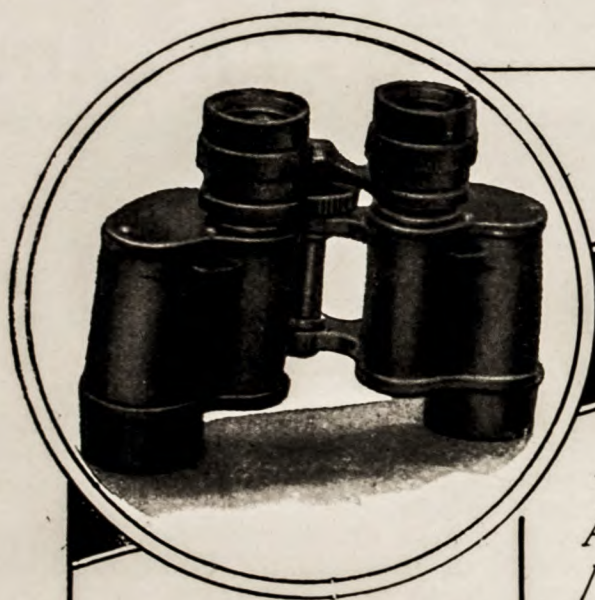


Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55765

MILANO / FORO BONAPARTE 12
TENDE DA CAMPO / SACCHI ALPINI

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE IN DADI non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro



SALMOIRAGHI

*FRA I BINOCOLI PIU
APPREZZATI E DI PREGI
INDISCUSSI, I BINOCOLI
A PRISMI SALMOIRAGHI
SONO I MIGLIORI*

A richiesta s'invia gratis catalogo

"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ in Milano, Via Borgospesso, 19 - Telef. 75-120

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente.

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRERI, V. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031.

“DA RIFUGIO A RIFUGIO”

PRESENTAZIONE DEL III VOLUME

Il terzo volume della guida « Da Rifugio a Rifugio », frutto della fraterna collaborazione del Touring Club e del Club Alpino Italiano, contempla la zona che, dall'Ortles all'Adamello, dal Brenta al Baldo, dall'Adige all'Oglio, con la dovizia di cime altissime, di valli profonde, di grandi laghi, offre, a chi la percorra, luce di serena trionfante bellezza, ristoro di pace in candidi silenzi, alti verso il cielo.

Zona, pure cotesta, che la guerra incise di trincee e bagnò di sangue, nelle rocce e nel ghiaccio, e che la pace vittoriosa rende ogni giorno più bella e ricca di boschi, di pascoli, di rifugi, di strade; zona che tutto il mondo conosce e percorre col fiore dei suoi alpinisti noti

od ignoti, principi illustri o cittadini modesti, gente di scienza e gente di passione, innamorati dell'Alpe nostra, la più bella e la più varia fra le montagne del mondo.

Ghiacci e nevi perenni dell'Adamello, dell'Ortles, del Cevedale, rocce dolomitiche di Brenta, coppe verdi, azzurre o rosse di laghi, immensi come il mare o intimi come gemme incastonate in cerchia di alti monti; dove trovare una varietà di aspetti, una pittorica bellezza, una successione di visioni che possa, più alto, parlare agli occhi ed allo spirito?

La zona è costellata di rifugi, antichi alcuni, recenti moltissimi: è passata la guerra, ma sulle rovine delle distrutte capanne, il Club Alpino Italiano ha in-

nalzato più nitide, ampie ed ospitali, le sue linde case di legno e di pietra, ad attestare la passione per l'Alpe di un popolo rinato.

Portano, codesti rifugi, nomi di eroi della guerra e della montagna, nomi di battaglie e nomi di pace: essi non sono, come un tempo, nidi di passione o mascherati fortilizi contro di noi, ma italiane accoglienti case, aperte agli ospiti di tutto il mondo.

Sul tetto, di fronte all'Alpe, i colori d'Italia urlano nel cielo e nel vento la intangibile, compiuta unità di frontiere e di cuori: nell'ombra del rifugio, che

odora di resina e di calce, è il cuore fraterno dei custodi della montagna.

* * *

Accompagni questa guida, sulle cime e traverso le forcelle, di vetta in vetta, di capanna in capanna, il camminatore dell'Alpe; ne renda sicura e limpida la visione, ne accresca l'ardore, ne riscaldi lo spirito.

Dall'alto della Paganella, la grande ombra placata del martire, poeta, soldato ed alpinista, in faccia a Trento, vigila ed assiste.

ANGELO MANARESI.

CONGRESSO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINISTI
2-7 SETTEMBRE 1932 - X



A TORINO
E NELLE ALPI OCCIDENTALI

Venti comitive al Monviso, nel Biellese e nelle Valli d'Aosta

Riduzioni ferroviarie e facilitazioni di soggiorno.

Vedere programma particolareggiato a pag. 505

IL GRUPPO DEI MONTI TATRA

(POLONIA - CZECHOSLOVACCHIA)

UN GRANDE PARCO NAZIONALE NELL'EUROPA CENTRALE

LA SITUAZIONE GEOGRAFICA E LE CARATTERISTICHE PARTICO- LARI DEI MONTI TATRA

Il lavoro preparatorio per la creazione di un grande Parco Nazionale nei Monti Tatra, ossia nel centro stesso dell'Europa fra la Polonia e la Cecoslovacchia, è un'impresa della massima importanza per la protezione della natura in Europa. E la convenzione passatasi fra i delegati Polacchi e Cecoslovacchi il 30 maggio 1924, nota sotto la denominazione di « Protocollo di Cracovia », appunto stabiliva che una riserva (nel senso più assoluto della parola) sarebbe creata nei monti Tatra su ambi i lati della frontiera. La grande importanza di una simile decisione si rende subito palese quando si avverta che quei monti presentano un interesse eccezionale in due distinti rispetti: il paesaggio e la vita vegetale ed animale.

Il gruppo dei monti Tatra costituisce un fenomeno geografico unico in Europa ed un esempio estremamente interessante delle forze elementari del nostro globo.

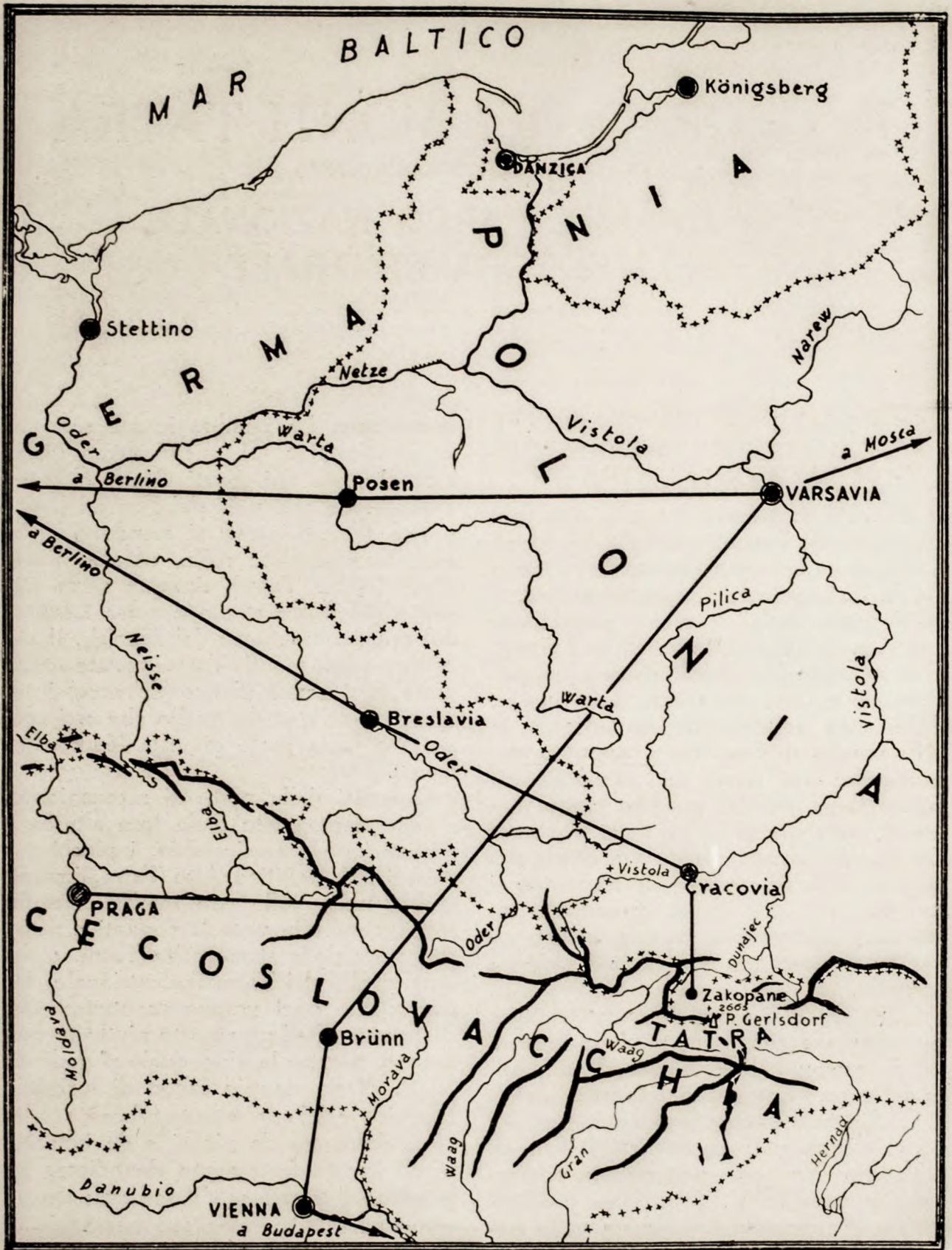
L'uniforme cintura semicircolare dei Monti Carpazi (1), di oltre 1600 Km. di sviluppo, che verso settentrione contorna le pianure della Slovacchia e dell'Ungheria, è interrotta e spaccata nella sua tratta centrale. Una parte di questa costituisce gli altipiani in mezzo ai quali sorge il Tatra, quasi a guisa di fortezza edificata con materiale prelevato dalla zona

sottostante. La pianura in cui scorre il fiume Dunajec (2), piega verso Nord, ov'è limitata dai monti Gorce e West-Beskids. Le alte valli del Poprad (Spitz) e del Wag (Liptow) si stendono verso Sud, fiancheggiate dalla catena Basso Tatra (Nizne Tatry), riparate verso Ponente dal Tatra stesso e verso Levante dal gruppo montuoso del Branisk. Il panorama dei monti Tatra veduto dalla parte di mezzodì (fianco Slovacco) è totalmente diverso da quello che essi presentano dalla parte opposta (fianco Polacco).

Guardati dalla parte di mezzogiorno, e dipendentemente dalla loro altezza e disposizione a semicerchio, i picchi più elevati del granitico Alto Tatra, immergentisi nella valle con morbidi pendii, sottraggono alla vista le restanti e meno alte vette dello stesso Alto Tatra, come pure quelle del Tatra Settentrionale. Ne risulta che quel gruppo montuoso presenta verso Sud un aspetto piuttosto monotono, mentre la vista quale si gode da Nord, di un doppio rango di « regle » boschive e del soprastante erboso « uplasy », dominato da picchi e da innumerevoli creste fortemente dentellate, ha in pieno il carattere di uno svariato ed estremamente meraviglioso paesaggio di montagna. Nessuno che abbia prima veduto l'Alto Tatra dal Sud, crederebbe che questi fossero i medesimi monti, abbenchè da ambi i lati essi si presentino

(1) La catena dei M. Carpazi costituisce per lungo tratto il crinale dello spartiacque europeo.

(2) Il Dunajec confluisce col Weichsel (Vistola) poco sotto Cracovia.



come un gruppo uniforme, concentrato e torreggiante.

La posizione geografica dei monti Tatra, quale venne suesposta, costituisce la loro prima caratteristica: quella ester-

na. La seconda caratteristica, cioè quella interna, si manifesta fin dal momento in cui se ne imprende la salita, e consiste in una struttura eccezionalmente varia e complessa, pur entro i limiti di un'area

relativamente piccola (circa 700 Km. q.).

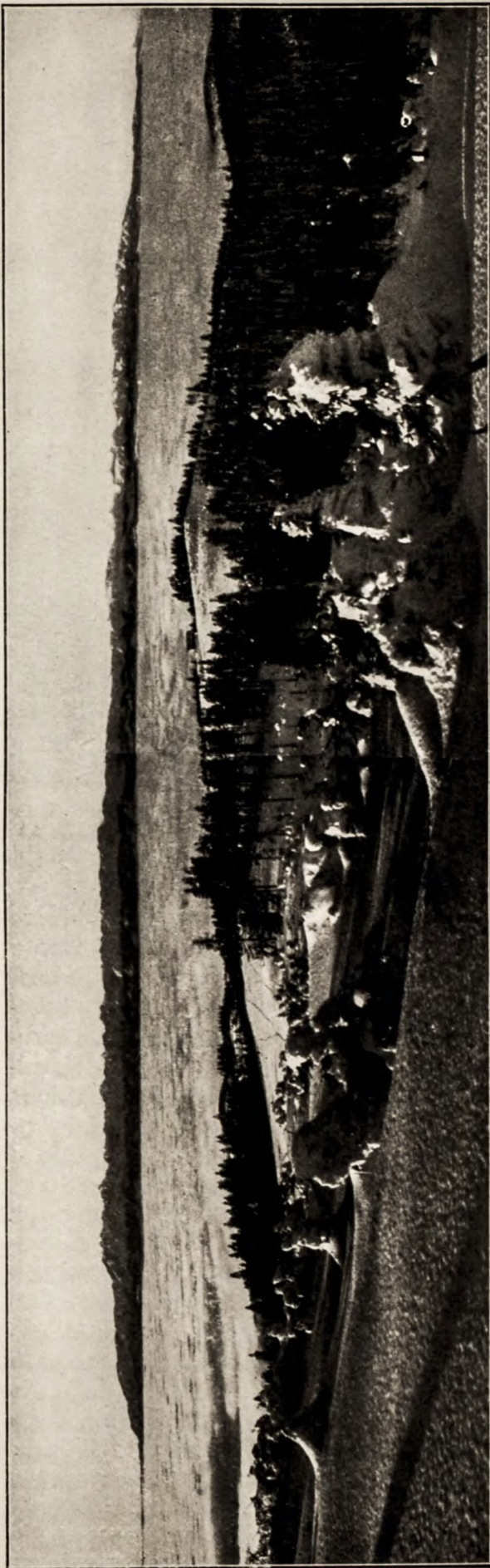
Le varie catene montuose dei Tatra — assai alte in confronto della anzidetta superficie occupata — sono intersecate da profondi valloni, dando così luogo a pareti scoscese ed a dirupi altissimi e fortemente impressionanti. Acque e valanghe precipitano giù per quelle ripide balze con impeto tremendo, e l'erosione da esse provocata determina la formazione di sempre nuove accidentatità, così aggiungendo varietà e bellezza nell'aspetto e nel profilo dei fianchi della valle.

I quattro periodi glaciali lasciarono le rispettive morene; negli alti circhi scavarono anche bacini numerosi nei quali spesso si incontrano catene di piccoli laghi. A seconda della loro profondità — che raggiunge anche i 90 m. — e della natura dei luoghi circostanti, le acque cristalline di codesti laghi mostrano una meravigliosa gamma di colori, che dal verde pallido va all'azzurro intenso, talvolta quasi al nero. Cascate di acqua, candide come neve, si precipitano mugghendo dai gradini superiori. I raggi solari giungenti dalla cima di dentellati crinali in alternanza con zone di ombra, fanno risaltare i meravigliosi colori della vegetazione, la quale è colà estremamente varia a causa dei forti contrasti termici ed atmosferici che si verificano in quella zona a rilievi fortemente differenziati. Cumuli di nebbia, sconvolti nel passaggio sulle creste accidentate, vengono sospinti dal vento giù lungo le pareti della montagna, mentre i raggi solari, giovandosi di qualche depressione o passando attraverso qualche spaccatura della roccia, li colorano talvolta con sorprendenti tinte di oro e di rosa. Presa nel suo complesso, una tale mutabilità di condizioni conferisce a quei monti una continua varietà di aspetti incantevoli ed inattesi.

GEOLOGIA (I)

I monti Tatra sono costituiti da un nucleo granitico, il quale declina dolce-

(1) Per più ampie notizie circa la costituzione geologica e la tettonica dell'Alto Tatra consultare nel Vol. XXXVII del Bollettino del C. A. I. (anni 1904-1905) l'articolo « *Negli Alti Tatra* » (ricordi di escursioni) del Prof. G. Danielli.



(Fot. T. S. Zwolinski).

VEDUTA PANORAMICA DEI TATRA DEL NORD, superiormente ad uno strato di nubi, nella stagione invernale.



(Fot. H. Schahenbeck).

IL LIMITE SUPERIORE DELLA FORESTA PRESSO LA HALA GOSIENICOWA; abeti nani con ramificazione limitata al solo lato riparato dai venti. A sinistra il Pino mugo.

mente verso Sud, e dalla parte di Nord come pure da quella di Est è contornato da una catena calcarea alquanto più bassa; a questa fa seguito, ma a livello sempre inferiore e principalmente nella direzione di Zakopane, un calcare dolomitico disgregato. Le formazioni granitiche e calcaree costituiscono per lo più gruppi separati e divisi da valli profonde o da valichi. Non di rado accade però che le due specie petrografiche vengano a contatto; ma in tal caso la linea di passaggio dall'una all'altra formazione non è più individuabile, a seguito e per effetto di tutti quei secolari processi di alterazione a cui andarono congiuntamente soggette: l'azione dei ghiacciai, delle acque e dei venti trasportanti sabbie e semi, della vegetazione e di tutto il complesso della vita organica, ivi compresa l'influenza esercitata dall'uomo colle pratiche del pascolo e dello sfruttamento forestale. Allorquando si tratta, però, di

nudi picchi ergentisi superiormente alla zona dei pascoli, il contrasto fra il granito ed il calcare si rende visibile anche a distanza.

Numerosi scritti concernenti la geografia e geologia del Tatra già furono pubblicati anche in lingue diverse dalla polacca e dalla ceco-slovacca. Primo a dare una descrizione scientifica di quei monti fu un dotto polacco, Staszic, al principio del diciannovesimo secolo. Fra le pubblicazioni in lingue straniere, lo studio fondamentale di Uhlig (in lingua tedesca) sulla struttura geologica di quella catena è ormai alquanto antiquato, ma pur sempre di grande importanza. Il celebre geografo polacco Prof. E. Romer — che si è occupato con speciale interesse della storia dei laghi alpini — in una recente pubblicazione fa noti i risultati delle sue indagini sul periodo glaciale nel Tatra, ed espone un succinto resoconto delle teorie proposte per spie-



(Fot. della Sezione fotogeodetica del Ministero dei Lavori Pubblici polacco).

IL MONTE GIEWONT (m. 1900 s. m.) veduto da Nord-Est. Ai suoi piedi la Kalatowki Hala (« Alpe »); più in alto a sinistra la Kondratowa Hala.

garne le origini; un estratto in lingua inglese ne venne pubblicato unitamente al testo polacco.

IN PARTENZA PER UN'ESCURSIONE

Sul principio di settembre, approfittando del bel tempo e della scarsità di visitatori provenienti dalle città — i quali generalmente riescono a guastare la bellezza propria dei luoghi selvaggi e solitari — ritenni giunto il momento di adempiere ad una promessa fatta ai miei compagni; comunicati e discussi i miei propositi coll'amico Staszeck Gosienica, decidemmo di partire. Staszeck, un montanaro di Zakopane (1) è una guida pro-

(1) Zakopane, nella valle del F. Dunajec ai piedi dei Monti Tatra (versante Settentrionale). Altitudine m. 850 s. m. Città di 13000 abitanti. Stazione termine della linea ferroviaria Cracovia-Zakopane (Km. 163). Il più frequentato fra i luoghi di villeggiatura e la principale stazione turistica della Polonia.

fessionale di prim'ordine. Non abbisognavo di lui nella sua capacità di guida stante la mia trentennale familiarità coi Tatra, ma desideravo averlo meco quale piacevole compagno, nato e vissuto in mezzo ai monti, che avrebbe anche aggiunto la pennellata etnografica nella nostra escursione. Partimmo da Zakopane alle 7 del mattino, coi sacchi da montagna in spalla, contenenti le nostre provvigioni, qualche indumento e le corde, portando con noi i lunghi tomahawk da montagna che gli alpinisti hanno adottato in quella regione.

TIPI MONTANI DELLA VEGETAZIONE DEL TATRA: LE ZONE DEL « REGLE » (COLLINOSA), DEL PINO NANO, DEI PASCOLI, DELLE NEVI PERPETUE

Evitando le vie battute dai turisti, entrammo nella foresta che regna sovrana a partire dall'altitudine di circa m. 1000

s. m., corrispondente al limite superiore della coltivazione dell'avena. L'abete rosso (*Picea excelsa*) stende il suo regno fin quasi alla sommità delle colline denominate « regle », che circondano le sovrastanti groppe del Tatra; donde la denominazione di « zona del regle » data dai biologi ad una tale regione. Salimmo e continuammo a salire sempre più in alto seguendo i valloni oppure attraversando obliquamente i declivii ammantati dalla foresta. Lungo le falde inferiori notammo numerose macchie di abeti bianchi (*abies pectinata*) e di faggi (*fagus silvatica*), che già avevano preso l'autunnale colore dell'oro e brillavano gloriosamente sotto i raggi del sole nello sfondo verde cupo degli abeti. A volte, nella formazione dolomitica appariva la chiara colorazione di ravine e bacini foderati da una lussureggiante vegetazione di lamponi e di *epilobium angustifolium*, spandenti all'ingiro i loro bianchi frutti, di erbe e fiori e, sovraneamente belli fra tutti, gruppi della gentiana asclepiadea. Qua e là si ergeva un isolato acerofico (*acer pseudoplatanus*). A misura che si sale, le foreste appaiono sempre più uniformemente costituite da abeti. In altri tempi vi allignavano tassi (*taxus bacata*), ma essi andarono quasi totalmente distrutti quando nel Tatra non si erano peranco introdotte misure di protezione della natura. Presentemente quelle foreste appartengono per la maggior parte allo Stato. Sul versante Polacco esse furono donate dall'ora defunto Conte W. Zamoyski, alla condizione che dovesse poi venire trasformate in un Parco nazionale. Quelle esistenti sul versante Czecho-Slovacco appartenevano al defunto Principe Hohenlohe, grande amante della natura e promotore dell'allevamento della selvaggina. Su ambi i versanti viene ora praticato un razionale sistema forestale; tuttavia esempi allarmanti di disboscamento ebbero a verificarsi recentemente sì nei domini già appartenenti al Principe Hohenlohe, come nella restante parte del versante Czecho-Slovacco.

A misura che si sale, la bassa vegetazione appare sempre più scarsa fino ad essere rappresentata da soli muschi e

mirtilli (*vaccinium myrtillus* e *vaccinium uliginosum*).

Raggiungemmo la sommità della « regle », all'altitudine di circa m. 1550. Invece dei fragranti ed ombrosi abeti trovammo alberi nani con frutti piccoli e duri, cresciuti per la maggior parte sulla faccia più riparata di quei tronchi sbattuti dal vento. Di fronte a noi, in alto ed in basso, valloncelli erbosi utilizzati come pascoli di montagna e designati col nome « hala », esattamente equivalente all'« Alp » svizzero. La foresta si estende sino al « hala » inferiore, discendendo dalla sua zona collinare oppure risalendo la valle. Superiormente ai pascoli più elevati s'incontrano folte macchie costituite da una conifera nana, il pino muggo. All'inizio della primavera, quando incomincia lo scioglimento delle nevi, i pascoli più bassi si vedono ricoperti da un amnanto color ametista, spiccante sullo sfondo delle nevi fondenti e dovuto alla fioritura dei *crocus* (*crocus scepusinus*).

VITA PASTORALE NEGLI « HALA »

Scendemmo ad un « hala », l'ultimo nel quale si trovava ancora del bestiame ovino, ma già vi mancava totalmente il latte, fresco o conservato. Per tutta l'estate i pastori abitano in capanne estremamente primitive formate con tronchi di albero non squadrati; perciò è la luce solare stessa, penetrante per gli interstizi, quella che dà loro la sveglia all'alba. Essi vivono quasi esclusivamente di carne ovina, latte e latticini; sono sempre di umor gaio e si compiacciono quando trovano compagnia. Anche coloro che nella pianura adottano completamente le maniere internazionali, quando si trovano colassù serbano i loro antichi costumi, abiti, dialetti riponendosi così in piena armonia coll'austero paesaggio del Tatra. Il pascolo ha conferito alla montagna un'aspetto tipico dovuto alla formazione di innumerevoli piste del bestiame ovino sviluppatasi su quelle falde montane e determinanti una superficie corrugata a gradini, che in certa qual guisa ricorda quella di taluni modelli in rilievo. Spesso quelle piste



(Fot. della Sezione fotogeodetica del Ministero dei Lavori Pubblici polacco).

LA REGIONE DEL « PINO MUGO ». Le piccole chiazze più chiare visibili nella foresta corrispondono a gruppi di « *Sorbus aucuparia* ». In basso, piste del bestiame ovino.

valgono a mostrare la via in mezzo ai pini nani o negli attraversamenti dei colli inferiori, dove esse per effetto della loro convergenza vengono a costituire sentieri meglio demarcati.

L'occhio del turista si diletta nel ve-

dere da lungi le bianche macchie degli ovini pascolanti nell'« *uplazy* »; contemporaneamente l'orecchio si compiace nell'udire le loro campanelle vibranti giocondamente per tutta l'estate. Noi però eravamo costretti a procedere in-

nanzi, poichè la durata del giorno già si accorciava, ed avevamo ancora un lungo cammino da percorrere.

Attraversammo la zona delle boscaglie dei pini nani, seguendo quei ripidi solchi ove l'azione delle grosse acque primaverili non permette al pino di prendere radice, oppure le sottili linee di colmo ove i semi vengono spazzati via dai venti. Un turista insufficientemente dotato d'esperienza che volesse tentare l'attraversamento di quelle fitte boscaglie, smarrirebbe ben presto la via, errebbe per ore e sarebbe totalmente esausto di forze prima di raggiungere le rocciose pareti dei picchi. Se, stando nella massa verde scura di quella boscaglia che appena giunge alle spalle dell'uomo, si guarda più in su, si scorgono macchie di alberi più alti e robusti, con frutti di colore oscuro. Essi appartengono alla specie « *pinus cembra* ». Oltrepassati anche questi, il sorbo degli uccellatori (*sorbus aucuparia*), l'ultimo degli alberi della montagna, s'accompagna ancora ai pini nani sebbene diminuisca la sua cresciuta, ed i suoi polloni perdano di forza coll'aumentare dell'altitudine.

Sotto il piede, ovunque il sole penetra nel bosco crescono folte erbe e rovi, qua e là accompagnati da piante appartenenti alla zona alpina superiore; ed ancora si incontra la « *Gentiana asclepiadea* », a fianco dei grossi steli della genziana gialla (*Gentiana punctata*) pei quali già è trascorsa la stagione della fioritura. Altre genziane fiorenti in varie stagioni nel Tatra, sono le *G. Amarella*, *G. Clusii*, *G. Frigida*, *G. Carpathica*, *G. Verna*. I pini nani si sono fatti ancora più radi e rimpiccioliti; appena ci giungono alle ginocchia. Pochi istanti dopo camminavamo sui loro rami striscianti come sopra un pagliericcio elastico. Essi sono frammisti con piccoli rovi, e più frequentemente colla rossa « *Vite d'orso* » (*Vaccinium vitis idaea*), che era allora matura e che si spinge più in su del pino mugo nella regione degli alti pascoli (*uplaz*). Avevamo raggiunto l'altitudine di m. 2950, ed il pino nano era scomparso. Si camminava sull'erba corta e chiara (principalmente costituita dal

luncus trifidus), entro cui crescono ceppugli di mirtilli e vari salici nani (*Salix reticulata*, *S. Lapponum*). Taluni di questi strani salici, che non raggiungevano l'altezza delle nostre ginocchia, li incontrammo anche più in alto (*S. herbacea*, *S. Retusa*). Un'altra specie, il *S. lacini Host* assieme al *Camedrio alpino* (*Dryas octopetala*), vive esclusivamente sul calcare.

Nella regione da noi attraversata incontrammo anche numerosi fiori alpini (per molti dei quali già era oltrepassato il momento della fioritura), quali il bel giglio giallo, l'*Anemone narcissiflora*, la *Pulsatilla alba* e parecchi altri. Essi si trovano principalmente su rocce granitiche e loro detriti, ove vennero trasportati e protetti dal folto tappeto erboso. Numerose sono già le pubblicazioni che trattano della flora del Tatra.

VEDUTE DAL PASSO DI LILIOWE. VERSO IL NORD (ASPETTO TIPICO DEL TATRA SETTENTRIONALE) E VERSO IL SUD

Risalite obliquamente alcune caotiche falde di grossi massi comprese fra alti bastioni granitici, giungemmo al passo o colle di Liliowe, donde si gode una piacevole veduta. Stavamo lasciando dietro noi la meravigliosa varietà che offre il paesaggio del Tatra del Nord, gli azzurri specchi dei laghi, le selvagge bigie masse granitiche, dalle quali si staccarono enormi blocchi giù rotolati fino a grande distanza nelle valli; più in basso la vasta distesa delle macchie di pini striscianti, il cui bordo superiore contrasta violentemente colla gialla tinta autunnale degli erbosi « *uplaz* ». Sempre più in basso e più lungi appaiono lembi tuttora verdeggianti di pascoli montani (*hala*), e al disopra luccicano al sole le bianche pareti calcaree del *Giewont*. Le basi su cui queste poggiano, si spandono nell'« *hala* », e sono ricoperte da folte foreste di pini. Lunghi, molto lunghi, una sterminata regione di pianure e di colline, di campi coltivati e di sedi umane, si riscaldava al sole.

Verso Sud, ai nostri piedi, la profonda valle *Cicha* (*Quieta*), della lunghezza di



(Fot. della Sezione fotogeodetica del Ministero dei Lavori Pubblici polacco).
 IL « REGLE » E L'« UPLAZY ». Più in alto, a sinistra, cominciano a mostrarsi i fianchi
 del granitico Tatra Settentrionale.

parecchie miglia, si stacca dalle rocce Swinica e si incurva dietro il gruppo dei « Picchi Nudi » (Gole Wierchy), che si erge in faccia a noi. Verso levante, la detta valle è circonscritta da una serie di alte creste, che ha principio dallo Swinica e termina al bacino del Morskie Oko; la frontiera polacco-cecoslovacca segue quella stessa linea. Dal posto ove siamo, superiore al crinale anzidetto ed al passo di Zavory, che lo congiunge col Gole Wierchy, sono per molta parte visibili le vette dell'Alto Tatra. Lo smisurato, lungo, nero massiccio del Hruby Wierch appare sopra il Zavory; più lungi ancora il Krywan, che ha qualche rassomiglianza con una testa d'aquila, segna il termine della catena dalla parte di ponente. Campi di nevi perpetue luccicano frammezzo alle vette.

LA FORESTA VERGINE DI CIEMME-SMRECZYNY

Scendemmo a piccoli ripiani sovrastanti alla valle Cicha; essendo l'ora del pranzo e sentendo gli stimoli della fame accendemmo il fuoco presso ad una piccola sorgente, preparammo il tè e mangiammo i nostri sandwich scaldandoci al sole. Però, memori della brevità delle giornate autunnali, non tardammo a rimetterci in marcia. Seguendo la cresta dal lato sovrincombente alla valle Cicha, raggiungemmo il Zavory e di là ripartimmo verso sera discendendo nella valle Koprowa, che fiancheggia la Gole Wierchy lungo l'altro lato. Questa valle s'inizia con un bacino denominato Ciemme Smreczyny, nel quale si trova la più bella fra le foreste vergini di abeti bianchi



(Fot. T. S. Zwolinski).

VEDUTA DELLA CIMA DEL KOZIE WIERCHY (Tatra Settentrionale) superiormente alla valle dei « Cinque Laghi Polacchi ». La vetta del Monte Krywan visibile a sinistra, superiormente alla lunga linea di cresta del Hruby.

esistenti nel Tatra. Qui, nel centro dell'Europa, camminavamo attraverso ad una foresta dagli alberi coperti di lunghi muschi grigiastri, che non ebbe mai a fare la conoscenza della scure. Nell'oscurità avanzavamo attraverso buche lasciate da alberi sradicati, talvolta quasi affondando nell'humus, colà abbondante a tal punto che la bassa vegetazione vi raggiunge uno sviluppo straordinariamente lussureggiante e quasi tropicale. Contando di poter trovare la nostra strada nella notte tostoche avessimo raggiunto il sentiero dal Ciemme-Smreczyny alla capanna-rifugio esistente nella valle Koprowa, ci arrampicammo fino all'ingresso della valle Hlinska, che un po' più a Sud termina nel Ciemme-Smreczyny e che si spiega al piede del Hruby Wierch. Colà si levò, impaurito dalla nostra presenza, un grosso gallo di montagna (*Tetrao urogallus*), specie questa che si trova ancora, sebbene raramente, nel Tatra Occidentale. In quei monti ab-

biamo avuto occasione di vedere due uccelli di specie affini; il raro gallo nero (*T. tetrix*) e l'abbastanza comune gallina color nocciola (*T. bonasia*). La flora è ivi ancor più lussureggiante e selvaggia. Frammezzo ad una folta bassa vegetazione di rovi si trova una grossulacea (*Ribes petraeum*), sambuchi, rose selvatiche (*Rosa alpina*), l'*Aconitum napellus*, il *Doronicum austriacum*, la Genziana asclepiadea, e molte altre specie. L'Archangelica (*Archangelica officinalis*) si spinge anche più in su del pino nano strisciante. Senza curarci di un'eventuale sgridata del Prof. Szafer, presidente del Consiglio Nazionale per la protezione della natura, portammo via una radice di archangelica, per prepararne un liquore. Postala nel sacco da montagna, il suo odore poteva essere sentito all'ingiro, ed anche ad una certa distanza, durante l'intera restante parte della nostra escursione.

CAPANNE-RIFUGI IN MONTAGNA

Discendemmo infine alla capanna del Tourist Club czecho-slovacco, nel Koprowa. Essa è in buone condizioni e calda, anche troppo calda. Se la bassa temperatura delle notti autunnali l'avesse permesso, avrei preferito dormire all'aperto anzichè in una sala comune, sotto coperte ma senza lenzuola, e — malgrado il divieto di fumare — in un'atmosfera alquanto soffocante a causa del numero ancora assai notevole dei turisti in gita su quella parte del Tatra. Complessivamente i rifugi del Tatra si possono dire ottimi; preferirei però che essi fossero ancor più appartati. Tra le capanne della Società Polacca del Tatra, quelle situate presso il lago di Morskje Oko e la Hala Gosienicowa sono le più spaziose. Quest'ultima, costrutta con blocchi di granito grossolanamente squadrate, è in perfetta armonia coll'ambiente. Le tariffe ivi praticate non sono elevate ed ai membri delle associazioni turistiche polacche, come pure a quelli di qualsiasi altra società turistica slava, vengono concesse riduzioni sui prezzi fissati per ogni singolo rifugio.

GIORNATA DI NEBBIA NELLA
REGIONE ROCCIOSA

(ATTRAVERSAMENTO DEL PASSO FURKOT)

Il giorno seguente, tosto che sentimmo il sole scaldarci le reni ed abbenchè il tempo non apparisse completamente stabilizzato, partimmo alla volta di uno dei più alti fra i vari colli tendenti verso Sud, e cioè del Passo Furkot. Avevamo appena superato alcune briglie glaciali nella valle Niewcyrka, la quale si apre verso il Koprowa fra il Hruby Wierch ed il Monte Krywan, quando la pioggia cominciò a cadere e noi ci trovammo circondati dalla nebbia. All'altitudine di circa m. 2000 entrammo in un caos di immensi blocchi di granito, che faceva pensare ad una città abbattuta dal terremoto. In quelle solitudini e nel silenzio appena interrotto dal fievole cinguettio dei passerini di montagna (*Anthus Spinoletta*), quei massi sparsi nella nebbia davano l'impressione del caos primitivo. Non fu facile impresa quella di trovare



(Fot. T. S. Zwolinski).

II. RIFUGIO DELL'«HALA GOSIENICOWA».

la giusta strada. Dovendo raggiungere un certo laghetto donde avremmo potuto proseguire la nostra ascensione, partimmo io e Staszek in direzione opposta, lasciando altri compagni nel mezzo come segnali indicatori del punto di partenza. Mi arrampicai su un masso che nella nebbia pareva distante 200 m. ed invece era vicinissimo; il laghetto era proprio alle sue spalle. Proseguendo per ripidi pendii coperti di detriti che i nostri passi facevano rotolare all'in giù, raggiungemmo un crinale sotto il quale si stendono alcuni piccoli nevai perpetui. Anche colassù crescono fiori; fra essi il più caratteristico, quello che attirava i nostri sguardi col suo bel color d'oro risaltante sullo sfondo di un fogliame cupo, era l'*Aronicum Clusii* Koch. Sono più di cento le specie di fiori che si possono trovare frammezzo quelle rocce; alcune di esse (ad esempio *Gentiana frigida*, *Chrysanthemum alpinum*, *Ranunculus glacialis*, *Saxifraga bryoides*, *Cerastium uniflo-*



(Fot. T. S. Zwolinski).

VEDUTA DEL TATRA DEL NORD da una finestra del Rifugio della « Hala Gosienicowa ».

rum, *Senecio carniolicus*, *Saxifraga carpathica*) si trovano fin sulla cima del Gerlach (m. 2660).

Nella nebbia sempre più fitta, interamente ammolati, raggiungemmo la sommità del Monte Furkot. Sfortunatamente in quel giorno non vi potemmo ammirare il panorama della bella pianura del fiume Liptow, nella quale si immergono le ultime meridionali propaggini del Tatra. Fu soltanto dalla parte del Nord che il vento dissipò la cortina nebbiosa, schiudendoci così per breve tempo una vista ammirevole: parte della grande catena del Hruby Wierch colle sue ripide pareti rocciose, spiccante sullo sfondo del cielo azzurro; ai nostri piedi, nell'imo di un abisso, la macchia verde del laghetto trasparente circondata da un anello giallastro di bassifondi rocciosi; un insieme che ricordava l'occhio delle penne del pavone. Qua e là, al disopra dei passi di valico il sole illuminava di luce rosea lo schermo delle nubi. Ma ben tosto una gelida ventata ci riportava nel grigiame della nebbia; la visione scom-

pariva e noi ci trovavamo nuovamente circondati da un lugubre deserto.

IL CAMOSCIO

Scendemmo nella valle Mlynica, mentre la nebbia si diradava e quasi ce la lasciavamo addietro. Improvvisamente, da una cengia a noi sottostante, partì il fischio d'allarme di un camoscio, ed immediatamente un grosso gruppo di camosci partì di galoppo attraverso la valle dirigendosi verso il roccioso crinale. Ne contammo quarantadue. Godendo della protezione stabilita dalle leggi, i camosci sono nel Tatra così numerosi che i turisti ne incontrano ogni giorno. Generalmente essi non sono molto timidi, anzi spesso avviene che essi si fermano a guardare gli uomini alla distanza di un centinaio di passi ed anche meno.

Scendemmo ai luoghi di villeggiatura estiva posti lungo le falde meridionali del Tatra, in territorio Czecho-slovacco. Non sono città del tipo di Zakopane, bensì agglomerazioni di ville e sanatori, per lo più abitati nei soli mesi estivi.

Dopo una notte passata nel rifugio esistente presso il Lago Poprad, e vedendo che il tempo non accennava a migliorare, ci decidemmo a retrocedere. Dopo visitato il lago Strba, prendemmo il tram elettrico che ci portò a Smokowiec; di là impredemmo nuovamente l'ascensione del gruppo del Gerlack per la valle del Wielika attraverso all'alto colle di Polski Grzebien. Frattanto si venivano migliorando le condizioni atmosferiche.

CARATTERISTICHE DELL'ALTO TATRA

Potemmo contemplare l'Alto Tatra, il quale appartiene ad un tipo orografico differente da quello proprio del Tatra Settentrionale. L'Alto Tatra è esclusivamente costituito da rocce granitiche, e comprende vari gruppi di monti, cioè: il Krywan fino a Hruby Wierch; il gruppo del bacino Morskie Oko (picco Mie-guszowiecki e Rysy); un gruppo centrale estendentesi dalla cima del Wysoka a quella dello Slawkowski, coll'altissimo monte Gerlach nel mezzo, contornato verso Sud dalla valle Biala Woda; e finalmente un gruppo orientale comprendente le cime Lodovy e Lomnica. In complesso l'Alto Tatra è una regione montana caratterizzata dagli alti picchi, dalle ripide pareti e da creste molto accidentate. Il suo colore, che verso il Nord è bigio scuro e talvolta quasi nero, verso Sud assume un'altra intonazione dovuta alla presenza di una vegetazione più lussureggiante estendentesi anche a zone più elevate. La forte inclinazione colla quale ivi si presentano le masse granitiche, conferisce a quei monti un aspetto pittoresco e maestoso; essi paiono sorgere quasi a picco da solide fondamenta. Le ripide falde delle masse rocciose e dei burroni convergono verso il basso dando origine a conoidi ventagliiformi di detriti, a colorazione più chiara, che si spingono entro le vuote valli sottostanti ed ivi formano briglie glaciali, nelle quali si annidano laghetti o stagni dalle tinte verdi o turchine. Qua e là, nelle concavità delle rupi, si notano lembi di nevi perpetue, i quali però non assumono mai carattere di ghiacciaio. La



(Fot. T. S. Zwolinski).

IL LAGHETTO LITWOROWY nell'alto della valle Biala Woda. A sinistra, fra le nebbie, il fianco N.-E. del Monte Gerlach.

linea delle nevi perpetue è nel Tatra assai più elevata che nelle Alpi; il che deve essere ascritto alla maggior ripidità dei declivi.

Dai più elevati livelli si scende, di solito seguendo un corso d'acqua, a lunghe e strette valli, ove dal limite inferiore della zona del pino nano si passa gradualmente a quella delle foreste. I monti dell'Alto Tatra non sono quasi mai in diretto contatto colla zona del « regle » (colline) di cui già si fece menzione; essi discendono, con pendenze gradualmente decrescenti, fino alla pianura. Lungo le loro pendici si incontrano successivamente tutte le zone della vegetazione. Mentre nel Tatra Settentrionale le valli stendentisi fra i graniti ed i calcari, fra gli « uplasy » ed il « regle », costituiscono bacini distinti e riparati, e sono caratterizzate da grande varietà di orientamento e di altitudine, da meravigliosi

giochi di colori, di luci, di ombre; quasi tutte le valli del versante meridionale sboccano invece con larga apertura nelle pianure del Liptow e dello Spitz. Inoltre esse non offrono praticamente condizioni favorevoli per gli « hala », donde la conseguenza che la vita pastorale è ivi molto meno sviluppata che sul versante opposto della catena.

Verso levante i monti dell'Alto Tatra sono separati dalle sottostanti colline boschive per l'interposizione del calcareo Bela Tatra; verso ponente, ne sono separati dagli alti monti del Tatra del Nord, che noi abbiamo veduto dal passo di Liliowe; e nella tratta centrale, da due grandi valli perpendicolari, che sono esse stesse divise dal gruppo montuoso del Szeroka Jaworzynska; e cioè la valle Jaworowa e la Valle Biala Woda, nelle quali avemmo occasione di passare nella nostra discesa dal Polski Grzebien.

DISCESA DAL POLSKI GRZEBIEN ALLA VALLE DEL BIALA WODA LA STRADA CARROZZABILE DA MORSKIE OKO

Quella del Biala Woda è forse la più bella valle di tutto il Tatra. Le sovrastano quattro bacini glaciali, in cui si annidano vari stagni o laghetti, talvolta in catena. Superiormente a questi appaiono le masse torreggianti delle più alte cime del Tatra. Dai laghetti anzidetti prendono origine torrentelli, i quali scendono a piccole cascate sulle briglie rocciose, ed infine vanno a formare il fiume che scorre in fondo alla larga valle, entro un alveo zeppo di ciottoli granitici bianchi.

Mentre salivamo silenziosamente per non spaventare la selvaggina, scorgemmo parecchi camosci e marmotte (*Arctomys Marmota*); tosto accortisi della nostra presenza questi animali si affrettarono a nascondersi frammezzo ai sassi. Facemmo la nostra colazione vicino ad un fuoco acceso sulla spianata della valle Litworow, avendo alti scoscesi dirupi intorno a noi ed il fiume Biala Woda ai nostri piedi; poscia, dopo un'ora e mezzo di discesa, ci trovammo sulla strada carrozzabile congiungente Zakopane con

Morskie Oko, ove avemmo la fortuna d'incontrare un autobus. La detta strada è nota per la strettezza delle sue curve e come pista di corsa nelle gare automobilistiche internazionali. Troppo lunga riescirebbe la descrizione del lago di Morskie Oko, la cui eccezionale bellezza è ben nota in Polonia ed in tutta l'Europa; però nell'intento di far conoscere l'interessamento dimostrato dalla Società del Tatra polacco nei riguardi della buona conservazione di questa località, dobbiamo aggiungere che la Società stessa già ha decisa la demolizione di un grande albergo e di un rifugio, ora esistenti sulla sponda del lago e stati costruiti con grande dispendio qualche tempo fa, per ricostruirli ex novo, alla distanza di un chilometro e mezzo, nell'interno della foresta; ciò allo scopo di ridonare a quella località il suo naturale primitivo aspetto.

SI RIPARTE — UN ORSO

Si riparte dopo due giorni d'attesa a cagione del cattivo tempo. Sulla nostra via, mentre scendevamo dal monte Woloszyn incontrammo un orso. Camminavo in fronte, quando udii il rumore che faceva quell'animale respirando e rompendo i ramoscelli, e m'accorsi che i pini nani cominciavano a essere scossi, gettai un grido affinché l'orso, reso conscio della presenza dell'uomo, si portasse fuori della nostra strada non essendo molto piacevole un simile incontro. Questo animale non è qui così mansueto come si dimostra nel parco nord-americano di Yellowstone; sebbene raramente accada che attacchi l'uomo, tuttavia è prudente evitare un incontro troppo da vicino, giacchè potrebbe forse venirgli la voglia di darvi — sia pure a titolo puramente onorifico — una stretta di mano troppo vigorosa. Nel Tatra gli orsi godono ora di una certa protezione; molti ne erano stati uccisi, ma recentemente una ventina di capi giunsero dai monti Carpazi.

Cominciava ad annottare e noi dovemmo prendere una scorciatoia attraverso una ripida falda coperta di vegetazione boschiva; dovemmo inoltre faticare non poco per scavalcare tronchi di alberi ca-



(Fot. H. Schahenbeck).

LAGHETTO NEGLI ALTI CIRCHI DELLA VALLE CZESKA, superiormente alla valle della Biala Woda. Nello sfondo il monte Szeroka Iaworzynska.

duti ed attraversare scoscesi burroni nell'oscurità. Finalmente il mio istinto mi condusse precisamente ad un punto già prestabilito della strada carrozzabile; ivi infatti già ci stava attendendo il nostro amico Staszek munito di una forte corda da alpinista.

ASCENSIONE DEL LOMNICA

Non descriverò il nostro viaggio verso il Sud poichè il lettore si è famigliarizzato con quel paesaggio. Questa volta risalimmo la valle del Biala Woda e di lì pel Passo Rohatka proseguimmo verso il gruppo orientale dell'Alto Tatra dominato dal Monte Lomnica. Dopo una notte passata nella capanna « Kamzik » e con tempo ottimo, compiemmo l'ascensione del detto monte (m. 2635). Il sentiero da noi seguito, costeggiante la bella cascata del Kolbach, ci condusse al primo gradino della valle dei Cinque Laghetti Spisz, in una località denominata « il Giardino », ove era stato fatto un piantamento di pini (*Pinus Cembra*). Di lì cominciò la nostra arrampicata, dapprima frammezzo agli striscianti pini

nani e poscia sulla nuda roccia. Naturalmente qui non vi era più sentiero, ma soltanto qua e là tracce della presenza dell'uomo. Sebbene fosse impossibile l'arrampicamento senza l'aiuto delle mani, esso non riusciva tuttavia troppo difficile e la corda era superflua. Ci arrampicammo così per quattro ore, però la marcia per roccia riesce molto più gradevole di quella sull'erba. Consumammo il nostro pasto in vicinanza della sorgente più alta, ma non potemmo intrattenerci a lungo sulla vetta perchè breve era la durata del giorno, e noi coltivavamo qualche ambizioso progetto. Godutoci per breve tempo la bellezza del panorama ed i raggi solari, scendemmo per quella che viene chiamata la « strada del Giordano », e che risultò alquanto più difficile di quella seguita salendo. Ci eravamo appena mossi quando la nostra attenzione venne attirata da una piccola mobile ombra; alzato lo sguardo vedemmo una grande aquila (aquila fulva) librantesi tranquillamente nell'aria. La difficoltà della discesa era cresciuta dal fatto che in quel giorno stesso le



(Fot. T. S. Zwolinski).

IL LAGO MORSKIE OKO (Occhio del mare) ed il Laghetto Nero. Superiormente la vetta del M. Rysy.

guide dello Spisz stavano riparando la fune, gli anelli e gli uncini impiantati lungo il tratto che dovevamo percorrere.

LE GUIDE DEL VERSANTE SLOVACCO

Le guide polacche, appartenenti a famiglie di montanari, sono in maggioranza pastori o cacciatori (questi ultimi non sempre, mi spiace dirlo, nel senso legale della parola) e completamente famigliarizzati non soltanto colle rocce ma anche con tutto ciò che costituisce la natura e la vita del Tatra. Sul versante meridionale, le guide di professione raramente appartengono alla gente del luogo (Slovacchi); per lo più sono tedesche (Sassoni dello Spisz) o Ungheresi; e si attengono ai passi più battuti. Perciò, e sebbene taluni di essi siano favorevolmente conosciuti e altamente

qualificati, professano il dovuto rispetto verso i montanari polacchi come uniti a quelle montagne da più stretti vincoli.

UNA DISCESA DIFFICILE

La particolare difficoltà della discesa nasceva, come già si è dianzi accennato, dal fatto che quelle guide, per qualche ignota ragione, smuovevano e lasciavano cadere in basso grossi sassi, i quali non soltanto rompevano le catene, la fune, gli anelli e gli uncini che si dovevano rimpiazzare, ma guastavano anche quegli appigli naturali delle rocce di cui avremmo potuto giovarci. Oltre a ciò, quello smovimento di massi costituiva una grave minaccia per le persone che venissero a trovarsi al disotto. Fu pertanto necessario invitare le suddette guide a sospendere il loro lavoro per un'ora; dovemmo anche trovare vie insolite per la nostra discesa. Vi sono colà tre camini da discendere, della lunghezza complessiva di circa 50 metri. Sottostanti ad uno di essi vi sono talune precipitose pareti, sovrincombenti la valle del verde Lago Kiezmark.

Girammo intorno alla vetta del Jordan sempre lungo erti dirupi, e poscia per un ripido camino imprendemmo la discesa verso la valle dei Cinque Laghi Spisz. Annottava e diveniva sempre più difficile riconoscere la via da seguire; ad ogni passo incontravamo grandi massi erti e sdruciolevoli. Per turno io e Staszek ci portavamo innanzi esplorando, e poi chiamavamo i compagni. L'oscurità era già completa allorquando raggiungemmo i laghi e la capanna-rifugio abbandonata, che è la più alta esistente nel Tatra (m. 2016). Era aperta e dotata di letti con materassi; preferimmo tuttavia scender giù al « Garden » — di cui già si è fatta menzione — e colà scovammo un buon angoluccio sotto una roccia, ben riparato dal vento e dalla pioggia. Poichè la notte non era fredda, lo occupammo ed ivi dormimmo a cielo scoperto dopo aver raccolto erba secca per farne un letto, ed acceso un fuoco di faccia a quel nostro rifugio improvvisato. Il mattino seguente scendemmo alla capanna situata sotto il Kolbach.



(Fot. T. S. Zwolinski).

VEDUTA DEL PICCO KIEZMARK dalla vetta del Lomnica. Nello sfondo il gruppo dei Biala Tatra.

NELL'OSCURITÀ FRA CIELO E TERRA

Colà incontrammo persone di conoscenza, colle quali naturalmente dovemmo addivene allo scambio dei racconti delle nostre gesta. Una delle dette persone, il signor P. — un arrampicatore molto mediocre ma entusiasta ed innamoratissimo del Tatra — ci pregò di cedergli la nostra guida per un giorno. Acconsentii, alla condizione di ritrovarci alla sera presso il Lago Verde, sull'altro fianco del Lomnica. Con ciò egli trovavasi costretto a scegliere fra un passo ancora più difficile che la discesa del Jordan ed un grande giro lungo le valli. Io e i miei compagni giungemmo al Lago Verde quando già annottava, ma degli altri non vi era peranco segno alcuno. Nei minacciosi canaloni, alti un migliaio di metri, che ci circondavano, non si vedeva segno di vita. Stavo già pensando all'opportunità di intraprendere qualche ricerca in compagnia di un'ottima guida, Gosienica Byrcyn, che colà si trovava con altri escursionisti, quando all'improvviso ci giunse dall'alto

la gaia voce di Staszek. Data l'impossibilità che quella comitiva effettuasse la restante discesa nell'oscurità, Byrcyn andò loro incontro munito della mia lanterna; due ore dopo essi giungevano. Il nostro dotto amico, molto eccitato e cogli abiti ridotti a brandelli, era curioso a vedersi ma completamente felice. Staszek ci fece ridere tutti quando ci narrò che il professore, mentre in piena oscurità era attaccato alla corda pendente sopra un precipizio, aveva gettato urli misti di gioia e di paura. In mancanza della mia lanterna, essi sarebbero stati costretti a passare la notte fra le rocce.

CARATTERISTICHE DELLE TENDENZE TURISTICHE NEL TATRA

Professo il massimo rispetto verso quei turisti che non lottano per conquistare un primato, nè per guadagnarsi una celebrità in base alle prodezze fisiche compiute, come se tutto ciò avesse una reale importanza nella storia delle montagne, ma praticano l'alpinismo, anche se talvolta trascorrono momenti di terrore e non si sentano pienamente sicuri sui loro

piedi, al solo scopo di provare la gioia derivante da uno stretto contatto colla vita della montagna. Il loro maggior compiacimento consiste nel famigliarizzarsi appieno coi monti, nel comprenderne il carattere, nel conoscerli ed affidarsi ad essi come si farebbe colla propria famiglia, e quindi nell'amarli di amore puro e disinteressato; il che costituisce la maggior felicità ed il più bel dono che la montagna tiene in serbo per i suoi amanti. L'abilità e la resistenza spinte al più alto grado hanno da rappresentare i mezzi per raggiungere lo scopo. Tali furono i sentimenti dei più grandi alpinisti, Mallory alla testa. Non provando alcun bisogno di confidarsi colla gente — specialmente con gente il cui interessamento è rivolto verso altri obbiettivi — l'uomo che vive colla natura, e non come conquistatore ma come amico, se ne guadagna la fiducia ed allora essa svela a lui i propri misteri; ciò rafforza ed arricchisce la sua mente per il bene degli altri uomini, e talvolta giova anche a porlo in grado di sopportarli.

Presentemente inferisce una controversia tra gli arrampicatori acrobatici e « conquistatori » da una parte, e gli arrampicatori di montagna di vecchio tipo dall'altra; questi ultimi sogliono essere abbondantemente oltraggiati dai primi. Ciascuna scuola ha dei seguaci fanatici, e ciascun fanatismo diviene per turno di moda. Presentemente l'utilitarismo è alla testa di tutto; come una volta era di moda la posa romantica, così ai nostri giorni abbiamo uno « snobismo » realistico. La moda passerà come venne; non è il caso di preoccuparsene. Anche le imprese puramente ginnastiche hanno nel Tatra i loro lati buoni in quantochè l'incentivo dello sport è a molti indispensabile per la formazione del carattere; essi non possono farne a meno. Non è però un risultato conseguibile senza sacrifici, e non passa estate senza che si abbiano a deplorare parecchi accidenti fatali; talvolta se ne contarono perfino trenta. La Società di Assistenza di Zakopane, e la sua equivalente nell'altro lato del Tatra spiegano una grande attività. La più celebre delle nostre

guide, Klimek Bachleda, trovò la morte in una spedizione di soccorso. Si verificano anche casi di morte per assideramento, e ciò specialmente quando giganti privi di esperienza cercano di riscaldarsi mediante bevande alcooliche, o quando non hanno compagni che al momento opportuno sappiano incoraggiarli ed indurli a proseguire malgrado la stanchezza.

IL BIALA TATRA

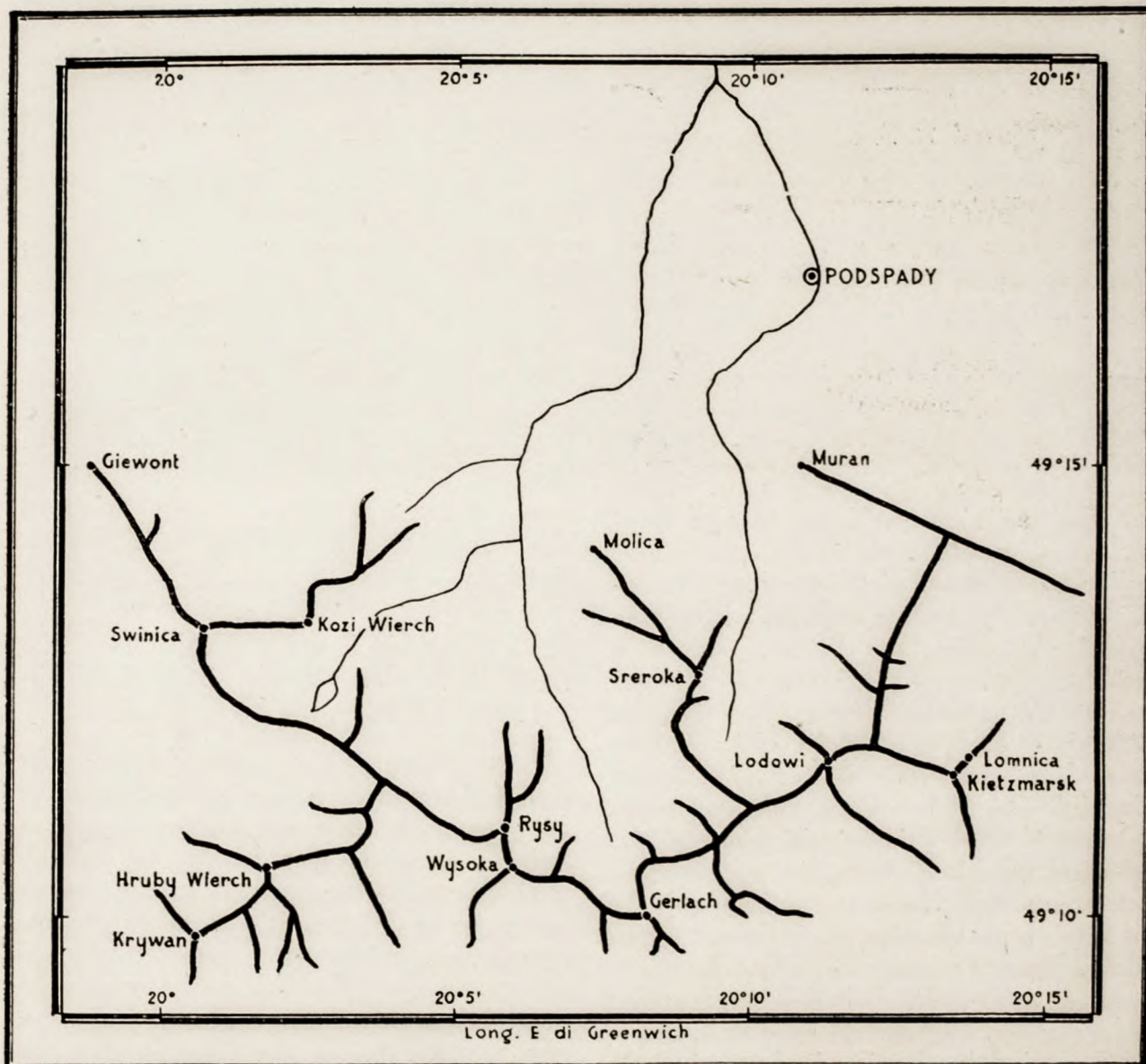
Passata la notte presso il Lago Verde, partimmo per Zakopane attraverso il passo di Pod-Kopa che divide i Biala Tatra dagli Alti Tatra. I primi, raramente visitati dai turisti, presentano tinte scure e molto differiscono dagli Alti Tatra e dai Tatra del Nord. Le loro estese e parallele creste calcaree, ricoperte dalla vegetazione erbacea, includono cime bianchiccie e aventi l'apparenza di castelli. Qua e là, da quei castelli si diparte un lungo e maestoso muraglione roccioso, non dissimile nell'aspetto dai muri delle prigioni, privi di finestre. Sul fianco guardante il Sud-Est la vegetazione è meschina come in un deserto. Sul versante opposto si stendono folte foreste, le quali però non valgono ad attenuare il melanconico aspetto di quei luoghi deserti.

IL FOEHN

Raggiunto il passo del Pod Kopa, di là potemmo contemplare le pendici settentrionali del Tatra e la valle di Zakopane, verso la quale si avanzavano grosse nubi che provenivano dalla parte di Sud e scavalcavano i monti, spinte dal *foehn*. Questo vento, sebbene non raggiunga mai la velocità dei cicloni americani, dei tifoni del Pacifico od anche degli uragani dell'Europa Occidentale, soffia tuttavia con violenza bastevole a sradicare alberi ed a devastare ampie distese di foreste. Si tratta di un fenomeno puramente locale del tutto simile al Chinook, e non avente nulla di comune collo Scirocco. E' un vento caldo, che prende origine nelle zone centrali del Tatra e soffia verso la pianura

del fiume Dunajec in violente folate alternate con intervalli di quiete assoluta. Il Sig. M. Sokolowsky riescì ad effettuare interessanti determinazioni anemometriche osservando le cime degli abeti. Al foehn suole far seguito una copiosa precipitazione atmosferica.

ha favorito l'incremento dei grandi cervi dei Carpazi, dei quali se ne contano circa 700 nella sola riserva. Si dice che colà esistano anche alcuni stambecchi dell'Himalaya che non vennero uccisi durante la guerra. Prima di questa vi si trovavano anche alcuni mammiferi deri-



LA RISERVA DI CACCIA DEL PRINCIPE HOHENLOHE

Lungo la via da noi percorsa attraversammo la Valle Jaworowa e penetrammo nella riserva di caccia del Principe Hohenlohe, stendentesi su un'area di circa trenta miglia quadrate nelle valli del Tatra Settentrionale. Questa riserva ha reso più difficile la distruzione del camoscio ad opera dei bracconieri, ed

vanti da incroci coi bisonti; quale ultima loro rappresentante rimaneva ancora, pochi anni fa, una femmina che, non rassegnandosi alla vita solitaria, soleva recarsi al pascolo insieme alle mucche. Mentre valicavamo torrenti e colli marciando attraverso foreste e pini nani, udimmo il muggito dei cervi proveniente da valli profonde. Ci avvicinammo cautamente e potemmo vederne un branco di una ventina di capi. Essi fuggirono

ma, come i camosci, senza aver l'aria di curarsi molto di noi. E così, in questa nostra escursione, riescimmo a vedere quasi tutta la collezione di grossa selvaggina esistente nel Tatra, ad eccezione della linca, la quale non fa che rare apparizioni nel Tatra Occidentale e sotto i monti Giewont. Ottime collezioni di esemplari della fauna e della flora del Tatra si possono vedere nei Musei del Tatra esistenti a Poprad ed a Zakopane.

Cominciava a piovere, e noi eravamo completamente ammortati quando raggiungemmo il posto della Dogana sul già menzionato stradale Zakopane-Morskie Oko, donde telefonammo a casa per un'automobile.

LE ULTIME TINTE AUTUNNALI- INVERNO

Poche mattine dopo stavo contemplando dalla mia finestra le tinte autunnali dei monti. Superiormente alla foresta ed al verde stabile dei pini nani, brillavano come macchiette rosee le foglie gelate del sorbus aucuparia; fra esse apparivano macchie d'erba, dorate e brune, crescenti d'ampiezza coll'aumentare dell'altitudine. Più in alto ancora, nella fine colorazione del cielo autunnale, folte nubi che il vento spingeva avanti finchè si fissavano sopra le vette dei monti. Nel pomeriggio pesanti nuvole del colore dell'acciaio scendevano dalle cime nelle valli, stendendo un velo sul policromo paesaggio montano; ed in quella cupa nuvolaglia, prima che tutto fosse avvolto nella nebbia, si potevano vedere magici effetti di luce nell'alto e sui fianchi dei valloni. L'indomani, mattinata frizzante con splendido sole e con tutto il panorama imbiancato dalla neve.

L'inverno porta colà nuove ondate di gente per gli sports invernali, principalmente a Zakopane dove le pendici settentrionali dei monti, gli « uplaz » ed il « regle » rappresentano campi meravigliosi per gli esercizi sciistici, e dove venne costruito uno dei più alti trampolini per il salto esistenti in Europa. Una gara internazionale di sci ebbe luogo a Zakopane nel 1928.

ALTRI TIPI DEL PAESAGGIO DEL TATRA

Dopo il rapido giro che qui abbiamo compiuto di tutto il Tatra, merita ancora di essere particolarmente menzionato il Monte Giewont (m. 1900), le cui ripide cime torreggiano sopra Zakopane e sulle valli, incise nella formazione dolomitica, che scendono dal monte stesso. In ciascuna valle il torrente attraversa successivi bacini da esso scavati e dalle cui briglie esso riesce. Una delle ultime valli del Tatra, verso ponente, e cioè la Valle Koscieliska, presenta una fisionomia propria per le sue fitte foreste dominate da alte levigate scogliere. In queste si aprono parecchie e misteriose grotte, che hanno dato origine a romantiche leggende popolari.

I monti del Tatra Occidentale diramano dalla valle del Koscieliska. Essi sono ancora abbastanza alti ma monotoni, di facile ascensione e lontani da ogni abitazione umana; tutti caratteri che concorrono a renderli poco interessanti per i turisti.

IL « PODHALE » (1) (REGIONE PE- DEMONTANA); SUA POPOLAZIO- NE, ARTE, ARCHITETTURA

La pianura che si stende a Sud dei monti Tatra non è, nè geograficamente nè etnograficamente, molto connessa colla montagna; per contro la regione pedemontana che circonda quella catena lungo i restanti tre lati, presenta un notevole interesse. Essa è designata col nome di « Podhale » (letteralmente la zona sottostante agli alti pascoli). La sua popolazione è quasi per intero polacca, anche dal lato della Ceco-Slovacchia, ove la percentuale degli Slovacchi è molto piccola. Gli abitanti del Podhale costituiscono un tipo a sè e molto caratteristico sia dal punto di vista etnografico ed antropologico come da quello psichico. Per molti secoli questo popolo rimase completamente isolato dalla civiltà europea; tuttavia, discendendo da razze varie, e spesso superiori, esso è

(1) Bacino superiore del F. Dunajec (600-900 metri s. m.).



(Fot. T. S. Zwolinski).

PANORAMA DAL M. JASTRZEBIA TURNIA SOPRA IL LAGO VERDE KIEZMARK. Nel mezzo la cima del M. Lomnica (a causa della prospettiva essa non appare qual'è, cioè la più alta di tutte). Il dislivello fra la detta cima ed il limite inferiore della fotografia è di circa m. 600. E' quella la regione della « Via del Giordano » e della discesa al Lago Verde, menzionata nel testo.

ricco di doti, educato alla dura scuola della vita montanara ed avvezzo alla libertà, in quantochè il servaggio non è colà mai esistito, ed anche i Governi non hanno colà mai spiegato una grande ingerenza. Oggigiorno è una popolazione molto individualista, con ottime qualità psichiche e grande resistenza fisica. Possiede un dialetto raffinato, derivante dall'antica lingua polacca, modi educati e senso dell'onore, canzoni originali, mobili di belle forme e ben ornato, un tipo di abbigliamento molto singolare ed una bella tradizione architettonica, esplicantesi nelle sue costruzioni in legno. Una trentina di anni fa il pittore Witkiewicz studiò e raccolse i motivi ornamentali di quell'architettura, che tendeva a scomparire, e diede la spinta verso la costruzione di edifizii di maggiore importanza nello stile del Podhale. Uno di questi edifizii appartiene ai genitori dell'autore delle presenti note, e suole essere continuamente visitato da numerosi forestieri che giungono a Zakopane.

Una nuova e stimolante concezione culturale ha contribuito a frenare la minaccia, che si delineava, di una trasformazione del Podhale nel senso del cosmopolitismo. Quei montanari hanno abbandonato ogni velleità di imitare gli abitanti delle città. Essi hanno acquistato una giusta nozione del valore dei loro costumi locali, del loro modo di vestire, della loro architettura; essi vogliono serbarsi fedeli alle loro tradizioni anche se talvolta queste risultino assai dispendiose. Nel Tatra Museum di Zakopane si trovano raccolti numerosi esemplari dell'arte popolare.

PROTEZIONE DEL PAESAGGIO NEL TATRA

Grazie all'iniziativa ed energia svolta dai pionieri della protezione della natura — fra cui il Prof. W. Szafer, J. G. Pawlikowski e Prof. W. Goetel — il progetto di un parco naturale va facendo progressi non solo in Polonia ma anche

nella Czecho-Slovacchia, cui politicamente appartiene una parte del Tatra ed ove una campagna in tale senso viene svolta dal Sig. Karel Domin e da altre personalità unitamente a membri del Governo. Frattanto, e fino alla presentazione di uno Statuto definitivo, la conservazione della fauna e della flora del Tatra è affidata al Consiglio di Stato per la Protezione della Natura (presentemente presieduto dal Prof. Szafer), stato creato con deliberazione del Gabinetto in data 10 Giugno 1925. Sfortunatamente, i poteri esecutivi del detto Consiglio si trovano — malgrado l'energia del suo Presidente e l'entusiasmo dei singoli membri — ad essere limitati dalla mancanza di una legge definitiva. Non diverso, ed anzi peggiore, è lo stato delle cose dal lato czecho-slovacco, malgrado il vivo interessamento dei Circoli governativi e sebbene già siano stati fatti i primi passi per l'approvazione della relativa legge. Nell'occasione di esercitazioni militari l'artiglieria czecho-slovacca denudò tutte le pendici del Koprova mentre procedeva alla costruzione di strade e piazzuole per i cannoni. Lungo la valle Koprova è progettata una larga strada, della quale non si sente affatto il bisogno. Edifici vengono eretti non soltanto sul lato meridionale del Lago Strba, ove già esistono alberghi ed una linea di tram, ma anche sul lato opposto, lungo il quale vennero eretti trampolini di salto, che si potevano impiantare altrove. Lungo il sentiero che conduce al Lago Poprad, ogni cinque minuti si può vedere una panca sulla

quale si legge una scritta di questo genere: minuti di distanza dal rifugio ove potrete dissetarvi colla birra! Attorno ad ogni panca si vedono sparpagliati pezzi di carta, mentre i turisti educati hanno preso l'abitudine di abbruciarli. Infine nelle selvagge solitudini del Polski Crzebien il Tourist Club Czecho-Slovacco ha fatto collocare una lastra di marmo, con un'iscrizione in lettere dorate dedicata alla memoria di un turista che ivi perdetto la vita, e che non ha responsabilità alcuna nel fatto che la montagna viene sfigurata col suo nome onorato. Colpevoli errori vengono commessi anche sul versante polacco: la Commissione per la protezione della Natura, come pure la Sezione della Società del Tatra per la protezione dei monti, debbono spesso lottare invano; come — per citare un esempio — nel caso dell'estensione di una cava di pietre situata sulle prime falde del monte in località direttamente sovrastante a Zakopane, che i fiduciari della fondazione del Conte Zamyski vanno sfruttando per scopi del tutto estranei a quelli che erano negli intendimenti del fondatore.

Vogliamo tuttavia sperare che la grandiosa impresa iniziata in un ambiente di amichevole cooperazione fra due nazioni vicine, andrà rapidamente compendosi, e tempo verrà in cui, da una parte come dall'altra, nessuno più si troverà che non concordi nel « dare a Cesare quel che è di Cesare, ed a Dio quel che è di Dio ».

M. PAWLIKOWSKI.

AIGUILLES ROUGES DU BROUILLARD (m. 3353)

(CATENA DEL MONTE BIANCO)

La lunga cresta del Brouillard, che ha origine dal M. Bianco di Courmayeur, è costituita, com'è noto, dapprima dal Picco Luigi Amedeo di Savoia (m. 4472), dal Colle Emilio Rey (m. 4007) e dal M. Brouillard (m. 4053 e m. 3966), e si abbassa poscia a lieve pendenza fino all'incassato Colle Brouillard (m. 3300 circa).

Da questo colle la cresta s'innalza a formare una serie di guglie, dopo le quali discende abbastanza uniformemente sino sul fondo della Val Veni.

Le predette guglie, a valle del Colle Brouillard, sono appunto le Aiguilles Rouges du Brouillard.

Osservandole dalla Capanna Gamba, esse si presentano distintamente divise in due gruppi, gruppo Sud e gruppo Nord, ciascuno dei quali consta di tre punte.

Le ascensioni alle Aig. Rouges furono finora solamente quattro. La prima esplorazione risale all'agosto del 1870, in cui la comitiva composta da Agostino Durazzo con le guide Julien Grange e Séraphin Hény si portò sulla prima punta del gruppo Sud; partendo dal fondo valle essa percorse dapprima i versanti S. e O. e poi la cresta S. In seguito, la cordata Guido Mayer-Angelo Dibona nel luglio 1914 scalò una punta che credo di poter individuare colla punta n. 4 (1ª del gruppo Nord) sulla quale la nostra comitiva trovò alcuni sassi apparentemente accatastati a guisa di ometto. (Però non sono certo di questa identificazione, perchè la relazione, pubblicata nel Jahrbuch S.A.C. 1919, pagine 22-27, è molto sommaria ed impre-

cisa). La comitiva Mayer-Dibona salì per un canale che solca il versante del Brouillard, mentre la discesa venne compiuta per il versante opposto (Miage).

Poi la cordata Dr. Luigi Gaetano Polvara (Sez. Milano e C.A.A.I.), Antonio Polvara (Sez. Milano e C.A.A.I.), e Mario Zappa (Sez. Milano), il 10 agosto 1930 compì la prima ascensione della punta n. 6, quella situata più a N.

Infine, il sottoscritto con Renato Chabod (Sez. di Torino, Aosta e C.A.A.I.) l'11 agosto 1930, effettuò la prima traversata con la prima ascensione della terza e della quinta punta.

* * *

Relazione del Dott. Luigi Gaetano Polvara (Sez. di Milano e C.A.A.I.) sulla prima ascensione della punta n. 6 o punta Nord - 10 agosto 1930:

PUNTA NORD DELLE AIG. ROUGES
DU BROUILLARD. - 1ª ascensione -
10 agosto 1930.

Poichè le recenti e abbondanti neviccate necessitavano di un assestamento, specie per le creste della Aiguille Blanche de Peuterey e del Monte Bianco, decidemmo di occupare la nostra prima giornata ad arricchire di una interessante scalata in quel gruppo pieno di vie di grande impegno. E' infatti su questo versante che si svolgono le più audaci e più grandiose vie al Monte Bianco. Il nostro assalto fu diretto ad una di quelle ancor vergini punte che coronano l'inizio del Ghiacciaio del Brouillard.

Sono in numero di sei e noi propen-



(Schizzo di R. Chabod).

AIGUILLES ROUGES DU BROUILLARD viste da Est.

demmo per quella situata più a N., che domina il Colle Brouillard.

Dalla cima N. un ripido costone scende (ill. n. 2) fino ad incastrarsi nel ghiacciaio tutto rotto, e a circa due terzi di altezza è ornato d'una guglia di granito di goffa sagoma che avrebbe sempre costituito per noi un utilissimo punto di riferimento per mantenere l'esatta direzione su per quell'intricato fianco.

Fu infatti mirando ad essa che Zappa, mio fratello ed io, lasciammo la Capanna Gamba all'alba, dirigendoci subito al ghiacciaio che attraversammo senza difficoltà. Soltanto l'approccio alle rocce limitanti il canale incassato che scende dal colle richiese lavoro di piccozza e, dopo attraversato il canale tenendoci sotto la crepaccia terminale, lasciata una picca e i ramponi, raggiungemmo il crestone che secondo le nostre intenzioni avrebbe dovuto guidarci sino alla punta N. delle Aiguilles, con una divertente arrampicata. Essa si svolse dapprima su per rocce rotte sino ad un salto di

lame grigiastre e instabili oltre il quale trovammo uno strato di neve fradicia che copriva una cresta sottile. Non potendo far nulla per assicurare la nostra marcia, ritenemmo opportuno abbandonarla per il momento e portarci sulla parete che scende ripida verso il canale, a destra.

Sulla parete, sebbene anch'essa coperta di neve di qualità perfida, ci riuscì di fare numerose manovre di sicurezza, che ci resero possibile raggiungere la base di uno spalto dove ci ancorammo forte.

Ci eravamo così spostati sensibilmente dalla linea del nostro crestone, ma ad esso giungemmo poco dopo, attraversando larghe chiazze di neve, in un punto caratteristicamente ardito per un fascio disordinato di lamette, tagliate in sottile granito rosso.

Da questo punto, chi guidava, dopo essersi sollevato di pochi metri fra quelle lame, ritornò non senza una certa esitazione tra i compagni, e, togliendosi

tutto quello che avrebbe potuto costituire anche un lieve impedimento alle sue possibilità, prese tutte le precauzioni che la situazione esigeva e, spostandosi a sinistra, iniziava una traversata in dritta parete che, dopo una ventina di metri, lo obbligava a ricercare appoggi in un breve cammino, chiuso superiormente da uno strapiombo, formato dal bordo di una placca inclinata.

Sulla placca, cercò possibilità di sosta, anche sotto lo strato di neve che in parte la copriva, ma non gli riuscì di trovarle e, costretto a continuare lo sforzo, si trovò di fronte a un invincibile muro che lo indusse in una spaccatura trasversale. La spaccatura che, nel primo tratto, costrinse il suo corpo ad una penosa posizione fortunatamente solo per brevissimi istanti, lo riportò a destra, fino ad una solida lama che come una sentinella custodiva l'apertura di un politissimo diedro, situata ad una quarantina di metri sopra i compagni.

Credette opportuno allora, chi guidava, anche perchè la distanza di corda che ne risultava era eccessiva, di far salire col ben noto sistema, sempre accompagnato dai soliti guai, i sacchi e le piccozze, e di farsi raggiungere dai compagni.

La salita aveva acquistato d'un tratto un interesse tutto particolare e un sapore assolutamente nuovo, che ci fece gustare l'ardito orizzonte conquistato.

La lama di granito che ancorava solidamente i tre componenti la comitiva, copriva un comodo pianerottolo, a prima vista celato.

Da quel pianerottolo, situato a circa due metri a destra del solito diedro, cercammo la eventuale continuazione



AIG. ROUGES DU BROUILLARD dalla Capanna Gamba.

La via di salita si svolge sul costone che scende a destra.

della nostra via, ma, disgraziatamente, essa non si poteva che svolgere su per quell'angolo nudo. Trattammo quindi più decisamente con quello, superando con una piramide i primi metri, e gli altri come potemmo.

All'uscita, se avessi anche solo lievemente spostata la mia posizione verticale, avrei stampata l'impronta del mio corpo in un profondo strato di neve che, sovvertendo ogni legge, rimaneva a coprire un breve tratto di erta parete. Questa mi divideva da un piccolo colletto protetto a sinistra da quella guglietta che ci era servita da punto di riferimento e che per certa sua strana rassomi-



L'AIGUILLETTE DE ROC.

gianza con una più grande sorella di Chamonix battezzammo: Aiguillette de Roc (Foto n. 3); il raggiungere il colletto riuscì oltremodo complicato per l'impiego di mezzi svariati, non tutti sicuri; questo anzi fu uno dei tratti interrogati dalla comitiva di simpatici quanto abili alpinisti torinesi che a distanza di 24 ore ripercorrevano, ricalcando le nostre tracce, questa via in discesa, dopo un fortunato e velocissimo scavalamento di tutte le punte. Superato il colletto, conquistata l'Aiguillette, traversammo scendendo di poco sul versante E. di una bassa torre e, giunti a cavallo d'una cresta di neve, sentimmo di essere ormai prossimi alla cima.

La cavalcata ci portò a rocce più dolci delle precedenti (Foto n. 4) che fecero sorgere in noi il desiderio che la nostra punta ci offrisse l'ultimo passaggio degno del rimanente dell'arrampicata.

La montagna signorilmente ci offrì più di quanto desideravamo: una bizzarra

fessura che spaccava una bellissima placca, guidò il nostro ultimo sforzo verso la cima.

La gioia della vittoria si tradusse in una difficile ricerca di pietre per la rituale costruzione dell'ometto.

Nella discesa seguimmo lo stesso itinerario di salita e fu uno scivolare ardito su pochi trefoli di corda. Alla lamina ai piedi del liscio diedro, fu agganciato un anello che servì per la discesa del tratto più lungo e interessante.

Alla sera ritornavamo alla Capanna affollata di alpinisti, mentre alcuni erano ancora occupati intorno al sempre capriccioso fornello nella preparazione del pasto serale, altri sdraiati su tavolati attendevano già il desiderato sonno.

Orario, comprese le fermate, per una comitiva di 3 persone: 8 ore circa. — Dal rifugio all'attacco ore 2 - dall'attacco alla vetta ore 6. Poco meno per la discesa. Con buone condizioni, il tempo può essere sensibilmente ridotto.

* * *

PRIMA ASCENSIONE DELLE PUNTE N. 3 e N. 5 E PRIME TRAVERSATE. - Il sottoscritto con Renato Chabod (Sez. Torino, Aosta e C.A.A.I.), 11 agosto 1930.

Alle 4 precise usciamo dalla Capanna Gamba e scendiamo sul Ghiacciaio del Brouillard che attraversiamo senza nessuna difficoltà. Giunti all'altra sponda, all'attacco delle rocce, ci leghiamo, ed appena la prima luce dell'alba si fa percettibile, iniziamo la salita per le rocce di colore rosso-scuro, ben visibili dal rifugio (ore 5).

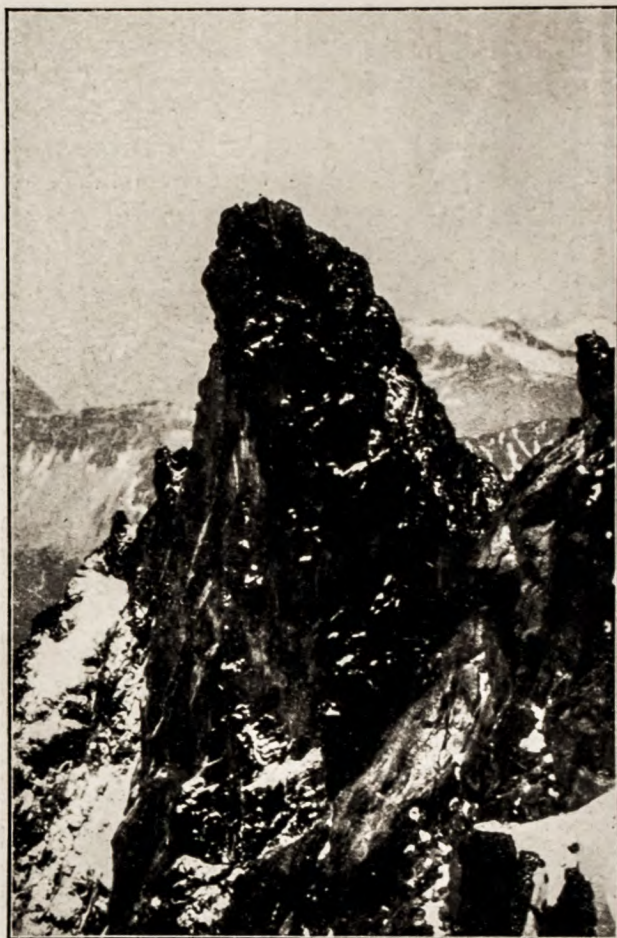
Si segue dapprima una spaccatura poco individuata con andamento leggermente obliquo, da destra a sinistra, poi occorre attraversare, sempre salendo obliquamente, un tratto ripidissimo di rocce frammiste ad erba, abbastanza delicato. Sorpassato così il salto iniziale della parete (circa 60 o 70 metri), si arriva in una zona di rocce di elementare scalata e grandi terrazze detritiche. Ci sleghiamo e saliamo puntando diretta-

mente verso un marcato intaglio della cresta S., alla destra di un torrione. All'intaglio mezz'ora di fermata, poi, seguendo la facile cresta, in breve tempo tocchiamo la prima punta (ore 8.30).

Alle 9 lasciamo questa vetta ed iniziamo la traversata coll'intenzione di scendere subito la terza guglia, più bella ed importante della seconda, la quale in verità non è che un modesto spuntone. Perciò, mediante una discesa di 40 metri, dalla parte del Miage, in un canali-no franoso, ed una traversata orizzontale, guadagniamo l'intaglio che precede la terza guglia. Questa è di forma massiccia: inclinata verso il Brouillard, si presenta, da questo lato, con un altissimo strapiombo.

Dall'intaglio, la salita non offre alcuna difficoltà speciale e si svolge dapprima salendo obliquamente a sinistra, e poi a destra fino in cima. Costruito un ometto, scendiamo per uno spigolo di un centinaio di metri, che ci conduce al profondo colletto separante il gruppo S. dal gruppo N. delle Aig. Rouges. Proseguiamo senza interruzione verso la 4ª punta (1ª del gruppo N.), già salita per la prima ed unica volta dalla cordata Guido Mayer-Angelo Dibona. Sull'aerea crestina a forma di mezzaluna che costituisce la sommità, ci fermiamo un po' a far fotografie ed a studiare la via di salita alla 5ª punta che è la più bella e la più elevata di tutte; viene da noi denominata la « Gran Torre » per il suo aspetto assai ardito dalle linee perfettamente simmetriche (Foto n. 5).

Scesi all'intaglio, posiamo i sacchi e l'attacciamo direttamente per una spaccatura quasi verticale di 15 metri richiedente qualche precauzione per alcuni blocchi incastrati che ispirano poca fiducia di stabilità. Dopo la spaccatura si va a destra e, mediante una breve placca e rocce fessurate, arriviamo in vetta. Questa, formata da una serie di rocce aguzze, vista dal basso assume la forma di una bellissima e caratteristica merlatura. Scendiamo per la stessa via all'intaglio, a malincuore però, perchè se avessimo portata con noi la nostra lunga



IL PICCO N. 3,
visto da un punto situato poco sotto la vetta.

corda supplementare, invece di lasciarla a Courmayeur, avremmo potuto compiere la discesa per la parete opposta con una bellissima corda doppia di una trentina di metri e fare così la traversata di questo elegante monolito. Invece dobbiamo scendere alquanto in basso sul versante del Brouillard per poterlo contornare e proseguire nella nostra traversata.

Dopo aver oltrepassato un tratto con molta neve e aggirati due piccoli gendarmi, arriviamo sull'aerea cresta terminale della sesta ed ultima punta. Sono le 12.30. Essendo arrivati prima del tempo stabilito, ci concediamo una lunga sosta sdraiati su una placca a goderci il sole di questa meravigliosa giornata. Dal M. Bianco e dalla Trélatête continue valanghe di neve fresca, alcune di dimensioni gigantesche, ci offrono uno spettacolo veramente straordinario. Più



LA « GRAN TORRE »,
(Punta N. 5), vista dalla Punta N.

oltre, la cresta scende quasi verticalmente sul Colle Brouillard; raggiungendolo a corda doppia e calandosi per il canale che sfocia sul Ghiacciaio del Brouillard si scenderebbe forse più velocemente, effettuando nel medesimo tempo la traversata completa per cresta, ma noi

preferiamo seguire la via tracciata ieri dalla comitiva Polvara che, oltre ad essere più interessante, permette di raggiungere il ghiacciaio percorrendo direttamente la parete.

Lasciato un biglietto vicino a quello dei nostri recenti predecessori, alle 14.30 ci convinciamo che è necessario discendere se non vogliamo rischiare di dormire al fresco. Ad una ventina di metri sotto la vetta, verso E., si scorge una minuscola spalla ove si può pervenire con una calata a corda doppia; noi, invece, essendo sprovvisti di una corda lunga, dobbiamo ripercorrere la cresta, verso la Gran Torre, per una trentina di metri, scendere un canalino e traversare alla piccola spalla per una cengia di rocce smosse.

Da qui in giù seguiamo esattamente la via Polvara. Appena oltre il gendarme denominato « Aiguillette de Roc », la discesa diventa assai interessante ed esige in certi tratti delle precauzioni tutt'altro che trascurabili. Usiamo la corda doppia solamente per discendere la spaccatura trasversale sopra la placca e i due brevi salti finali.

Arriviamo alla base della parete, di fianco al canale del Colle Brouillard, alle 18.30, dopo quattro ore precise di discesa. Attraversiamo il ghiacciaio e poco dopo rientriamo alla Capanna Gamba.

GABRIELE BOCCALATTE GALLO
(Sez. di Torino e C.A.A.I.).

LA 68ª COMPAGNIA DEL "CADORE" SULLA CIMA PICCOLA DI LAVAREDO

Durante il periodo passato ad Auronzo nella primavera 1931, gli alpini della 68ª Compagnia del « Cadore » avevano avuto modo di ammirare da più punti la suggestiva scogliera di crode che racchiude a Nord l'amena vallata dello Ansiei, ed erano rimasti specialmente impressionati dal fantastico profilo delle Tre Cime di Lavaredo.

E un giorno, quando la montagna era ancora coperta da un'abbondante strato di neve ed intorno regnava un profondo silenzio, passando col reparto sotto l'apicco meridionale della Cima Piccola, i miei alpini rimasero affascinati da quel rudere meraviglioso che guardarono pieni di stupore come si guarda ad un tempio favoloso e sacro al quale è vietato l'accesso.

Allorchè poi appresero dai propri Ufficiali la superba storia alpinistica del gruppo e seppero altresì che tutti gli anni una folla di alpinisti, tra i migliori di tutti i paesi d'Europa, prende d'assalto quelle vertiginose pareti, i più audaci della Compagnia mi chiesero timorosi se anche loro potevano sperare un giorno di misurarsi con quell'orrido precipizio. Io rimasi talmente scosso da questa improvvisa ed inaspettata domanda che, pur considerando una pazzia avventurarmi in una simile impresa con una massa di giovani inesperti della cui vita rispondeva alla Patria ed alle famiglie, da quel momento non riuscii più a cac-

ciare dalla mia mente l'idea di salire su quella straordinaria vetta coi migliori dei miei alpini.

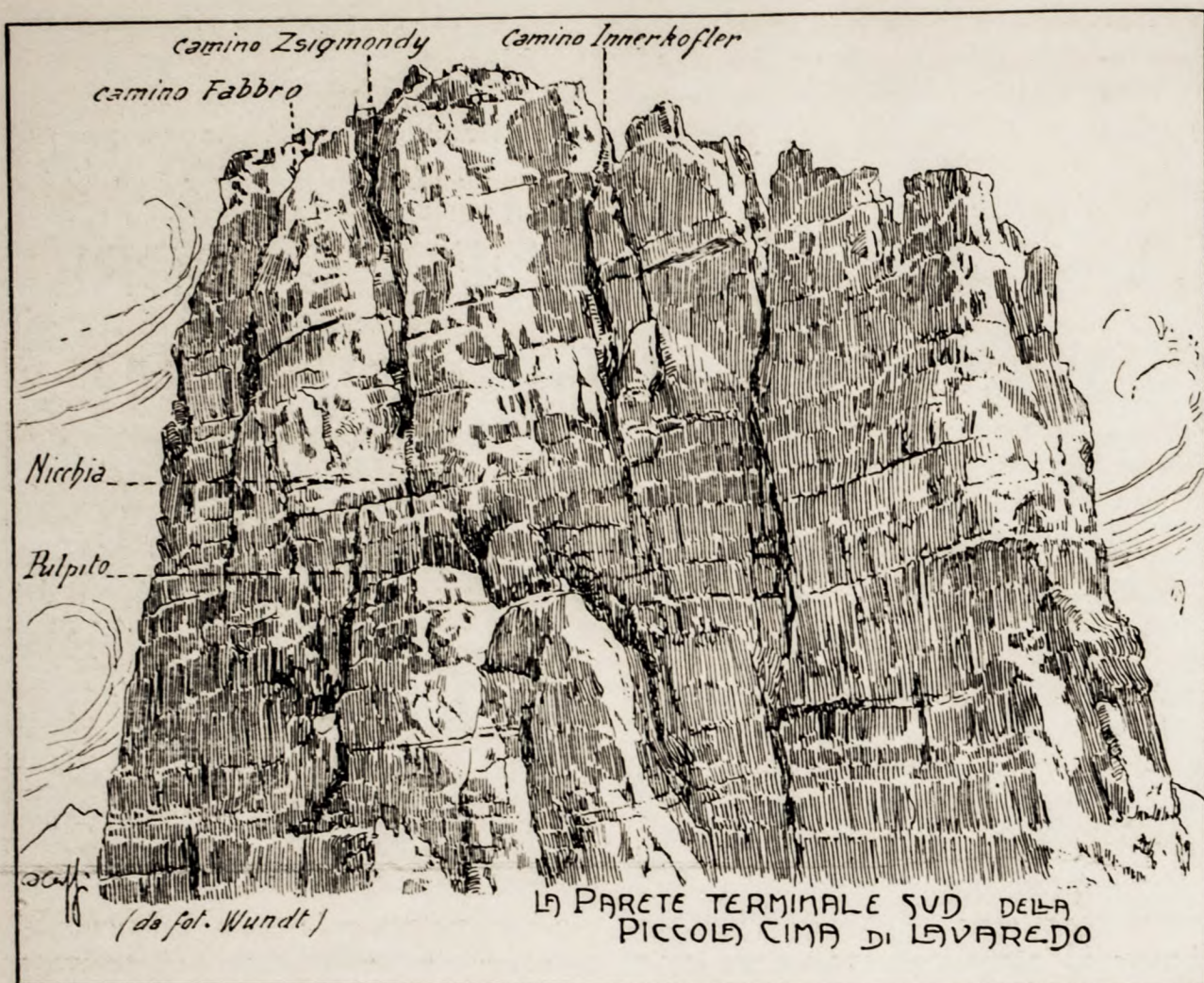
D'allora ogni qualvolta, nelle mie peregrinazioni per la montagna, mi appariva il profilo della Cima Piccola, mi vedevo a lottare insieme con i miei soldati su quella straordinaria rupe e mi entusiasavo.

Con la fantasia seguivo passo passo la via a me nota, e nei punti più difficili, sui passaggi più pericolosi mi soffermavo a disporre nei più minuti particolari i mezzi di sicurezza, cercavo le incrinature della roccia per fissare i chiodi, gli appigli per passare le corde, scrutavo la montagna per scoprirne le insidie e seguivo attento e trepidante il movimento di tutti i miei uomini.

Mi vedevo infine fiero e commosso sulla celebrata vetta attorniata dai miei alpini esultanti e provavo una gioia infinita e un godimento senza pari.

Mi sembrava di avere colto la più bella vittoria di croda che un montanaro possa desiderare e di avere conquistato i miei alpini all'amore per la montagna, alla passione per la lotta col pericolo che è il premio più ambito di un comandante alpino.

Il 15 luglio, terminata per tempo una esercitazione tattica alla Forcella Lavaredo, volli approfittare del tempo disponibile per condurre la Compagnia nel vallone tra la Cima Grande e la Cima



Piccola, allo scopo di far vedere ai soldati da vicino la vertiginosa parete sulla quale si svolge la via di salita. Ma quando giunsi all'imbocco del canale anziché proseguire per le ghiaie presi a salire a destra per le rocce, attratto da quella forza misteriosa di attrazione che è conosciuta soltanto da chi ha confidenza con esse.

Mentre salivo ampliavo il primitivo programma pensando che il miglior modo di far vedere la via era quello di mettere gli alpini alla prova con le prime difficoltà.

E poichè il proposito di portare gli elementi migliori della Compagnia sulla Cima Piccola andava prendendo sempre più seria consistenza nella mia mente, mi si offriva in quel momento una buona occasione per constatare se la preparazione fisica e morale della truppa

era tale da poter assicurare la riuscita dell'impresa.

Abituato come sono a parlar poco, nulla avevo detto del mio programma agli alpini che guardavano stupiti la direzione di marcia che prendeva il reparto.

Per dare la massima tranquillità alla Compagnia, salivo con aria di noncuranza per le difficoltà che incontravo, sicuro com'ero che tutti mi avrebbero seguito fin dove io volevo, senza alcun ausilio di mezzi artificiali.

Infatti giunsi sul terrazzo alla sommità dello speroncino, che fa da piedestallo alla parete verticale, con la colonna serrata e compatta ed in perfetto assetto.

Fatto lasciare le armi e gli zaini, proseguì fino a pervenire con la testa della Compagnia all'inizio della « traversata ».

La prova bastava. Avevo avuto l'esat-

ta sensazione che fino alla « spalla » avrei potuto portare una buona parte della Compagnia senza eccessive preoccupazioni.

Poi, soltanto i più audaci avrebbero asceso il torrione terminale.

Decisi perciò di ridiscendere, tanto più che l'ora ormai avanzata non consentiva certo di portare a termine l'impresa in quel giorno.

Gli alpini, ormai elettrizzati dall'emozionante attacco, e lusingati forse ch'io volessi già allora portarli sulla cima, accolsero a malincuore l'ordine di ripiegare.

In me però era ormai fermo il proposito di ritornare all'impresa non appena si fosse presentata l'occasione.

E l'occasione venne presto.

La sera del 22 luglio la Compagnia piantava l'accampamento presso il Saccello delle Tre Cime dove, secondo il programma ufficiale delle escursioni, doveva sostare il giorno successivo.

Gli alpini però, ormai rapiti dalla misteriosa potenza dell'alpe, non pensavano già al riposo, ma pregavano invece la « Madonna della Croda », ausiliatrice dei soldati in guerra, di dare loro la forza ed il coraggio per ascendere la più ardita delle tre sorelle di Lavaredo.

L'alba dell'indomani, domenica, coglieva la Compagnia ai piedi della straordinaria parete.

Alla « Nicchia », dove il reparto era giunto al completo, visto che le difficoltà fino allora incontrate non avevano determinato alcuna selezione, come io speravo, riducendo il numero dei partecipanti senza bisogno di fare delle esclusioni, ho dovuto con molto rincrescimento lasciare una parte della truppa. Con tutta la Compagnia dubitavo di non riuscire a portare a termine il programma stabilito nei limiti di tempo che avevo a mia disposizione.

I risultati poi, mi diedero torto poichè i partecipanti sono stati per abilità ed ardimento molto superiori al giudizio che



LA PICCOLA CIMA DI LAVAREDO
(da fot. Berli.)
..... Allacco Via comune

mi ero formato di loro, e l'ascensione potè compiersi in un tempo alquanto minore del previsto.

Una corda assicurata con dei chiodi sulla « traversata », un'altra sul « dietro », una terza sul « caminetto » superiore e tutti gli alpini, senza altri mezzi di sicurezza artificiali, con una marcia prodigiosa a contatto di gomiti sull'impressionante apicco, in quattro ore circa dall'attacco si trovavano riuniti sulla spalla.

Ora veniva il tratto più duro della salita: lo strapiombo « Zsigmondy ».

Chi conosce la Piccola di Lavaredo sa che questo passo non è semplice. Per superarlo bisogna librarsi sull'orrido abisso e lottare contro una roccia repulsiva e scarsissima di appigli. Anche all'esperto nell'arte di arrampicare il camino incute rispetto e non lo si vince senza emozione.

Ma la superba prova fornita dagli alpini nella salita fino alla spalla mi dava affidamento che una buona parte di essi

avrebbe potuto raggiungere anche la vetta.

Per guadagnare tempo, senza rinunciare a nessuna delle previdenze atte a garantire la sicurezza degli uomini, organizzai due vie di salita: una per il camino Zsigmondy e l'altra per il camino Innerkofler, il quale è forse ancora più impressionante del primo.

Non appena le prime cordate, superato il passo più difficile, riuscirono a fissare le necessarie corde di sicurezza, ha avuto inizio la straordinaria scalata per la conquista della torre finale.

Io che ho sorvegliato il movimento dall'inizio alla fine con quella attenzione e con quella intensa ansietà che poteva avere in quelle contingenze un comandante sul quale erano concentrate tutte le responsabilità dell'impresa, ricordo, come fosse oggi, il fantastico spettacolo di forza offerto dai miei alpini lottando con i loro muscoli vigorosi sulla ribelle parete. Essi salivano intrepidi e gagliardi, senza un momento d'incertezza, senza nessuna esitazione, anelanti solo di annoverarsi fra la schiera valorosa degli alpinisti che avevano scalato quella vetta.

Alle ore 13 il mio sogno da tanto tempo accarezzato era realtà viva: un grappolo umano di 50 alpini della 68^a del « Cadore » era paurosamente aggrappato sull'eccelsa vetta e dai loro petti erompeva possente il canto della più bella vittoria di croda conquistata dalla vecchia « Manera ».

Poco potei attardarmi al sommo di quella rupe a godere il fantastico quadro che i miei alpini offrivano ebbri di gioia ed eccitati dalla vittoria.

Dato un po' di sfogo alla commozione intensa che mi procurava quello spettacolo e ridato un po' di calma ai muscoli che la perigliosa salita aveva fortemente

teso, ho subito dato inizio alla discesa, la quale si presentava tutt'altro che semplice.

Tuffarsi nel vuoto di un orrido abisso profondo qualche centinaio di metri affidando la propria vita ad una corda richiede non soltanto dei muscoli d'acciaio, ma anche e soprattutto una volontà ferma e attenta e un cuore saldo.

Così bisogna scendere dalla Cima alla spalla, così si calarono i 50 alpini.

Con un godimento intenso vidi sfilare ad uno ad uno tutti i miei alpini e rimettersi pieni di fiducia sulla corda che io reggevo, e intesi tutta la bellezza che procura il sentire che una sola mano bastava a garantire l'esistenza di tutti.

Dopo la « Spalla » per la via ormai familiare tutti scesero svelti e leggeri come scoiattoli e in un tempo forse inferiore a quello comunemente impiegato dalle classiche cordate alpinistiche, tutta la Compagnia era riunita ai piedi della parete.

Pur non avendo mai tremato durante l'intera giornata per la sicurezza dei miei alpini, è stato con un vero sospiro di sollievo che li vidi tutti riuniti giù nel fondo del canalone esultanti di gioia e di fierezza.

Mentre li guardavo commosso con la sicura coscienza che quella giornata di lotta gioconda col pericolo avrebbe lasciato nel loro animo un'impronta educativa e purificatrice come nessun'altra scuola potrebbe dare, due guide che dalla Cima Grande avevano assistito incredule all'ascesa, passandoci davanti si tolsero il cappello e ci fecero ripetuti cenni di ammirazione.

Quell'atto di omaggio di due montanari maestri è stato per me il più ambito e significativo riconoscimento.

CAP. MARCO TESSARI

(Sez. di Udine (Carnica) e C.A.A.I.).

VIE DEL PELMO (m. 3168)

(DOLOMITI ORIENTALI)

E' necessario premettere che della via di vittoria (F. Simon e R. Rossi, 1924), la quale supera diretta la parete del Pelmo rivolta a settentrione, ha meritevolmente scritto, or non è molto su questa Rivista (1), il capo cordata di alcuni fra i migliori arrampicatori dolomitici: le difficoltà di salita allora da essi vinte, grandemente accresciute dalla grave avversità del tempo, hanno provato appieno il loro valore. Se, visto dalla valle del Boite, il Pelmo spesso ci è apparso meschinamente avvilito dalla prossimità di minori elevazioni rocciose, e noi amiamo soprattutto lo slancio maestoso dei bastioni ch'esso volge sulla val di Zoldo alla luce sfolgorante del sole meridiano, quella parete Nord così fredda e repulsiva, con l'impeto dei suoi apicchi grigio-neri, rigati dalle lagrime del disgelo e rumoreggianti di massi a precipizio, sempre ancora c'incute paura.

Seine insolirte Lage und die Mächtigkeit der nach allen Seiten mauerlich abfallenden Felsen machen den Pelmo zu einem der imposantesten Berge der Alpen. (in Zsigmondy) (2).

Per dire degnamente di questa montagna regale che domina la valle, alla quale è legato metà del nostro sangue e tutto intero l'animo nostro, sarebbe forse necessario che noi potessimo scordare la dimestichezza che la lunga consuetudine del monte in questi anni ci ha dato e riavere l'animo ingenuo di quando eravamo fanciulli.

Allora noi seguivamo nella notte i passi dei cacciatori e poco prima dell'alba,

(1) F. Zanetti. Un bivacco sulla parete N. del Pelmo. - Riv. Mens., 1931, N. 4.

(2) O. Zsigmondy. Beiträge zur Geschichte der Besteigungen des Pelmo. - Oest. Alpen Zeitung. 1892, N. 361.

quando l'aria tersa trema al levare del primo vento e il freddo si fa più pungente, eravamo raccolti intorno al fuoco odoroso di baranci ad aspettare. Vedevamo il monte nella prima luminosità diffusa impallidire fortemente, quasi fino a svanire nel colore di perla del cielo; mentre più scuro spicca il profilo della chiostra di cime contrapposte e incupisce il colore della valle distesa ai piedi del gigante. Ma il sole già leva in trionfo e le pareti hanno tutti i colori della fiamma nel profondo turchino del cielo; la valle ancora in ombra sembra ricevere luce anche da quella immensa face.

Noi traevamo allora gli auspici del tempo dall'addensarsi o dal rapido dileguare dei primi vapori, fumiganti dall'alta conca del ghiacciaio come da un'ara.

Guardavamo quelle muraglie con occhi timorosi, non usi ancora a cercare le vie dell'alta montagna, e ci appariva veritiero il racconto che altre volte chi s'era avventurato a salirle non aveva fatto ritorno.

Raccontavano anche i vecchi che il « Pelf » (Pelmo) non era stato sempre così aspro di croda nuda, ma nei tempi dei tempi pendii boscosi ne coprivano i fianchi e sulla cima in pace solitaria stavano casere e armenti. Un giorno, chi sa per qual tremendo castigo, il Pelf s'era scrollato di dosso quel mantello verde, troppo mite per la sua regalità superba. S'ergeva ora, sul piedestallo di colli ondulati, impetuoso il « Sass de Pelf », solo e possente dominatore, e le sue immense « rovine » erano precipitate laggiù, ci additavano la conca di Pecol, a sbarrare la valle, seppellendo i paesi: l'acqua del Maè aveva fatto lago, il « mar » di Marason. I secoli passano e

il lago vien colmato dalle piene e nuovi boschi s'abbarbicano sulle « rovine »; ma ancora nei boschi trovano tronchi enormi abbattuti da enormi macigni; e sopra Pianaz scavando hanno trovato una campana, la campana vecchia che suonava a San Nicolò di Fusine, e che altre rovine, quelle della guerra hanno travolto per sempre (1).

Noi ascoltavamo in silenzio e guardavamo estatici le pareti ormai rifulgenti della luce del sole già alto. Certo in cuor nostro non ci rammaricavamo che il Sass de Pelf fosse libero di armenti pascolanti e sovrano fra le sublimi montagne, di cui solo i camosci conoscono le vie.

* * *

Oggi in verità non lo è più. Il Pelmo ha seguito la sorte di altri monti famosi: è forse soltanto un belvedere per molta gente, che sale in gregge serrato e si lagna con insistenza dei suoi ripidi ghiaioni.

Da altri si parla della sua salita con non celato disdegno ed è stato scritto che essa è troppo facile. Noi compiangiamo sinceramente questi proclamatori a gran voce della ricerca delle difficoltà, la cui statura è tanto cresciuta a dismisura, che l'animo loro non ha più gioia da una giornata passata là in alto, poi che non hanno avuto occasione di cimentar-

(1) Questa leggenda del Sass de Pelf, che un tempo sarebbe stato ammantato di bosco, è ancora viva in Zoldo Alto. Essa ha tratto origine probabilmente dai due grandi scoscendimenti scesi dalle pendici occidentali del Pelmo (Pelmetto) ad ostruire l'alta valle Zoldana: il superiore (Masarè de la Còrnia) avrebbe determinato la formazione del piano, ancora in parte acquitrinoso, della Pala Favèra; l'altro [Rovina del Pelf: tra il colle detto Calàut e il colle dove sorge il villaggio di Coi, e le cui ultime propaggini vengono a lambire il Maè tra Pianaz e Mareson in località detta, per la presenza di un vecchio capitello sulla strada, La Crôs; qui presso, precisamente, sarebbe stata dissepolta la campana vecchia di Fusine, trafugata dal nemico durante l'invasione, la quale però portava un'iscrizione relativamente recente del 1600] avrebbe originato prima un lago e poi la conca di Pécol.

Si fa derivare dai valligiani il nome di Pianàz dal fatto che l'antico paese sarebbe stato « spianà », cioè spazzato via, raso, dalle « rovine », e il nome di Marason (forma dialettale più genuina di Mareson) dal « mar », il gran lago cioè, formatosi per sbarramento della valle. Ognuno ve-

si in prove severe. Ognuno che sale in montagna sente profondamente in cuor suo, e forse anche lo nasconde con geloso pudore, che questa ricerca e questa volontà di superamento è pure fra i motivi essenziali del suo salire; ma fare di essa una ragione unica ed esibirla a giustificazione piena della propria passione, ci sembra che sia, si perdoni, un voler contentarsi del nocciolo per gettare la polpa.

Le vie dei primi tempi, per le cengie, veramente non presentano difficoltà: portano tutte nel vallone centrale aperto a oriente. Oggi che si corre con gli occhi dalla cima alla base, interrogando la via più dritta, esse appaiono strane con quel percorso placidamente orizzontale, che scompare nelle rientranze delle gole e ricompare girando gli spigoli. Ma non avremo più a meravigliarci quando rifletteremo che queste vie, appunto perchè tracciate dalla conformazione stessa del monte, prima che da ogni piede forestiero sono state calcate dal passo cauto del cacciatore che spiava i camosci.

Non per la sola ragione di priorità di salita spetta al Pelmo nella storia dell'alpinismo dolomitico un posto d'onore. E' bene ricordare, leggiamo con commozione questo riconoscimento in Zsigmondy (2), che già prima che l'alpinista stranie-

de quanto siano ingenue e inaccettabili queste etimologie. Pianàz, data la sua posizione, non ha certo bisogno di spiegazioni difficili e si collega con altri simili toponimi di luoghi relativamente pianeggianti. Se poi Marasòn derivi, per una trasposizione della *r*, abbastanza frequente nei dialetti zoldano e agordino (paster pastre, danter dantre, lander landre, Fertazze Fratazze ecc.) da Masaròn, potendosi trovare allora una parentela evidente con Masaré (e simili) e quindi un riferimento al fatto delle « rovine »; o se invece esso abbia una derivazione ancora più complessa (in Zoldo Basso lo stesso « Mareson » è nome di torrente), per la insufficienza di ogni mia cognizione che non sia del dialetto e degli usi paesani, non sono certo in grado di affermare. Che « Pelf » a sua volta abbia rapporto con « Fels » ho sentito sostenere con autorevolezza e l'avvicinamento appare assai seducente.

Ma i tesori nascosti della toponomastica locale sono ancora, ch'io sappia, in gran parte da scoprire. Mentre è inutile ripetere che troppo spesso le carte non rispettano neppure gli elementi essenziali di questa tradizione.

(2) O. Zsigmondy, loco citato.

Pelmetto

Pelmo



(fot. Angelini).

PELMO DA SUD.

Via da Sud V. e G. Angelini 1925.
CG cengia di Grohmann.

ro si proponesse di penetrare i segreti delle rupi e prima che ciò avvenisse per qualsiasi montagna dolomitica, i cacciatori locali già conoscevano le vie che conducono alla vetta del Pelmo e potevano essere guide. Narra P. Grohmann nella relazione della sua salita (1863) (1) : i cacciatori conoscono diverse vie : « per la fissura », « sopra i campi », « per la forcilla di Forca rossa », « per la zambra » (2). Ecco le prime vie del Pelmo.

J. Ball (1857) percorre la cengia « sopra i campi », che oggi ha il suo nome : riesce a passare strisciando sotto il baldacchino di roccia del passo, che poi fu detto del gatto, e raggiunge il « vallon ». Nell'alto circo egli trova un ignorato piccolo ghiacciaio e, superatolo, è ormai

sulla cresta sommitale. Ora l'ignota guida valligiana, che l'ha accompagnato, afferma che non si può andar oltre, perchè tutto è « croda morta ». Ma Ball si avvia solo su per l'ultimo tratto di cresta e rimuove enormi massi instabili, che ridestano gli echi delle valli. Egli è forse il primo che dalla sommità domini con lo sguardo quel mondo ignorato di vette.

Sei anni dopo, P. Grohmann (1863) con F. e A. Lacedelli di Ampezzo e L. e M. Zuliani di Pescul, cacciatori questi ultimi che già avevano salito il Pelmo, segue la cengia che dalla « fissura » (l'intaglio profondo che separa il Pelmo dalla massa occidentale del Pelmetto) corre

(1) P. Grohmann. Wanderungen in den Dolomiten. Wien 1877.

Aus den Dolomit Alpen. Zeitsch. des D. u. Oest. Alpenvereins, 1886, vol. XVII.

(2) « zambra » (o meglio per la pronuncia « dambra »), significa in dialetto zoldano zoccolo.

lo do qui alle vie un'interpretazione un po' diversa di quella di Zsigmondy, perchè mi pare che la via « sopra i campi » si identifichi meglio con la cengia detta di Ball (sopra i campi di Rutorto, dove oggi sorge il Rif. Venezia), che con la via riferita, secondo l'A., in Riv. Mens. 1889, N. 10, la quale verosimilmente corrisponde alla variante tardiva detta del Salto Pordon.

sulla parete Sud-Ovest e, girato lo spigolo Sud, perviene alla parte più alta del « vallon ».

Sei anni dopo ancora (1869), J. Bryce e C. P. Ilbert, accompagnati da un cacciatore di Val di Zoldo, tentano la salita da questo versante; ma il passaggio è sbarrato da una caduta di roccia ed essi sono costretti a ricercare la cengia di Ball. Si svolse questo tentativo per la via della « zambra », la via che forse saliva il bastione roccioso che sostiene lo sbocco del vallone centrale? Non lo sappiamo oggi con certezza, poi che di essa sembra essersi perduta ogni traccia; ma dal momento ch'essa appare ben possibile, solo per amor della tradizione, faremo in modo di ritrovarla.

Infine L. Cesaletti e G. B. Giacini (1870) rimettono in luce la via « per la Forca rossa », la cengia cioè che, partendo dalla gola della Forca Rossa, giunge al vallone tagliando a metà la parete orientale.

Di queste prime vie la cengia detta di Ball è diventata ormai la via comune: le altre sono di rado percorse (1). La cengia di Cesaletti e Giacini è più esposta e franosa di quella ordinaria, specie nell'ultimo tratto, che si vede passare nelle chiazze sanguigne della parete. La cengia di Grohmann, quasi abbandonata, è in generale larghissima, solo ristretta nel punto (intaglio ad angolo retto) dove gira lo spigolo Sud: essa è il grande ballatoio sospeso sulle muraglie a mezzodì (2).

* * *

La nostra prima diretta conoscenza col Pelmo risale a otto anni or sono: fu al-

(1) Nel 1931 il Pelmo ha avuto una vittima, forse la prima di cui si sappia. Abbiamo accompagnato a sepoltura R. Olivier di Zoldo, che fu già nostro compagno al Battaglione Cadore; egli è miseramente precipitato dalla cengia fino al piede delle rocce.

(2) Con F. Vienna abbiamo pensato (10 agosto 1928) che sarebbe stato conveniente seguire prima la cengia di Ball e poi, risalito un tratto del Vallone, quella di Grohmann per raggiungere la Fissura e quindi la via comune del Pelmetto (Spada, Panciera, Calegari): abbiamo impiegato circa 4 ore dall'attacco della cengia di Ball alla Fissura, poi 1 ora e mezza alla cima del Pelmetto. L'ambiente in cui il giro si svolge è di grande bellezza.

lora Silvio Sperti a guidare i primi passi di uno di noi sulla via comune. Noi pensiamo veramente che il debito contratto con chi ci ha dischiuso le vie della montagna si possa difficilmente ripagare e portiamo molto affetto a quelle prime semplici salite e ai valorosi compagni che ci furono di guida.

Il custode del Rifugio Venezia aveva indicato ai due giovani salitori la possibile variante scorciatoia, detta del Salto Pordon; ma il tempo cattivo per nebbia e pioggia fece perdere l'esatto riferimento ed essi s'impegnarono sulla prima parete sopra le cengia che a loro parve superabile. Impegnatisi, continuarono in una fenditura che stacca un torrione, girarono fuor di questo per un ballatoio, saltarono la spaccatura e per scaglioni di roccia guadagnarono, ormai in alto, il vallone ghiaioso centrale. Questa variante (S. Sperti e V. Angelini, 1 agosto 1923) è talvolta percorsa da qualcuno che desideri evitare in salita un buon tratto di ghiaioni del vallone e riservi alla discesa il percorso intero della cengia di Ball.

Alla fine dell'agosto 1925 mio fratello Valentino ed io salimmo dalla parte della Forca Rossa alla cresta sommitale del Pelmo.

« Risolto il problema, per così dire, se sia possibile di salir la parete settentrionale del Pelmo, resta sempre quello più importante di trovare una via interessante ma non troppo pericolosa, perchè si possa far a meno di faticare su per quell'infinito e noioso ghiarone del versante Sud che offre la via ordinaria. Questa nostra salita non può veramente consigliarsi a nessuno, essendo troppo pericolosa e, certi passi eccettuati, mancandovi altro interesse fuori del pericolo. Forse si troverà una via migliore per la parete verso la Forcella Rossa: buon viaggio a chi vuole scoprirla! » (3).

Non molto tempo fa abbiamo trovato nella relazione di Raynor e Phillimore,

(3) A. G. S. Raynor e J. S. Phillimore. Ascensione del Pelmo per la parete Nord verso la Forcella Forada. - Riv. Mens. 1898, N. 3.

che per primi osarono affrontare la parete settentrionale del Pelmo nella sua parte più orientale (1897), insieme a così sfavorevole (per noi oggi inaccettabile) giudizio della loro salita, questa precisa impostazione del problema e un augurio tanto autorevole. Ma allora non conoscevamo letteratura e, senza porci problemi sulla carta, salivamo d'istinto pur che una via ci sembrasse possibile e sopra tutto attraente perchè segnata dalla natura. Neppure sapevamo che le guide A. Dimai e C. Colli con L. e R. Friedmann e G. Löwenbach, l'anno dopo della loro salita con Raynor e Philimore (1898), avessero cercato una soluzione al tratto iniziale della via originaria, « la difficilissima ruga », traversando in parete da una forcelletta situata sopra la Forca Rossa.

Noi partimmo dalla parte superiore del vallo della Forca Rossa diretti a quelle grandi terrazze che si vedono nella parete Nord-Est in prossimità dello spigolo, sotto l'ultimo spalto rossastro. Eravamo già alti sopra l'attacco, quando dalla cintura del primo si slacciarono i chiodi della sicurezza, che fin allora avevano tintinnato inoperosi: sporgendoci ansiosi li seguimmo di salto in salto fin che il suono si spense. Scendemmo quasi alla base per recuperarli: non ce ne mancava che uno. D'accordo riprendemmo a salire, rapidamente, senza difficoltà, ripetendo i passaggi che già prima avevamo trovato: è tutto un gioco di brevi spostamenti per cengie, ora in sa-

Quota 3060

Forca Rossa



(telefot. F. Vienna).

PELMO DA EST.

CB attacco della cengia di Ball 1875.

CC fine della cengia di Cesaletti e Giacini 1870.

V variante S. Sperti e V. Angelini 1923.

NE via da Nord Est V. e G. Angelini 1925.

E via da Est G. Angelini e F. Vienna 1931.

lita ora in leggiera discesa, per superare i gradini interposti senza impegno soverchio. Ma sopra la grande terrazza la muraglia rossa ci negava la possibilità di salita diretta. Più che altro per curiosità, ci spostammo verso lo spigolo, di là del quale si estende la parete settentrionale: ora noi potevamo misurarne la imponente grandiosità. Appena aggirato lo spigolo, una serie di camini, in alto col fondo ghiacciato, ci portò sulla cresta,

un po' a Nord della sua massima depressione (Q. 3017) (circa 2 ore dall'attacco e 3½-4 ore dal Rifugio). Di ritorno l'ultimo chiodo perduto ci aspettava vicino alle scarpe.

Si camminava quella sera verso casa, con l'animo pieno di gioia serena, quando (io potrei dire il sito e l'ora) ci accade di fermarci un momento a guardare le gole che incidono la base del pilastro meridionale del Pelmo e su su le gradinate intermedie e gli alti anfiteatri severi. Non si disse gran che, ma già era maturato il proposito di salire da quella parte. Seguirono giorni cattivi, dopo i quali finalmente le nuvole ripresero a navigare placidamente sopra le cime di Mezzodì e un lembo di cielo sereno si scoperse sulla forcilla d'Alleghe. La speranza ci rendeva trepidanti. Ora io ricordo poche giornate in cui, come quella, il corpo fosse docile strumento dello spirito: noi salivamo senza ansia, senza fatica, leggeri, felici; non c'era bisogno di misure di sicurezza e procedevamo quasi insieme; anche nell'ultimo tratto, dove pure s'incontrano notevoli difficoltà, tutto fu compiuto senza indecisione, senza sforzo. Sotto sfuggivano le grandi pareti di mezzogiorno e noi spesso ci affacciavamo a guardare il vario gioco delle folate di nebbia, che le sfiorava con la sua umida carezza.

Forse in neanche cinque ore eravamo saliti dalla base (2065) alla cima (3038) del pilastro meridionale. La via è così naturale che non si può sbagliare: si sale con lo sguardo rivolto alla cima. Un primo tratto è tutto di camini, seguono gradoni ghiaiosi, sui quali passa la continuazione della cengia detta di Grohmann, infine si superano ripide placche e la rossa parete terminale, circa nel mezzo, per una fessura e un camino di rocce marce. Poi fu quasi una corsa sulle lastronate della cresta pianeggiante, verso la leggera depressione lambita dal ghiacciaio e la cima vera del Pelmo (3 settembre 1925) (1).

(1) Di tutte queste vie la relazione si trova nella Guida « Le Dolomiti Orientali » di A. Berti. Treves, Milano, 1928.

Come è noto, la cresta che costituisce la sommità del Pelmo è disposta a ferro di cavallo, ad

Sono tornato l'anno scorso con Franco Vienna alla prediletta montagna e ci siamo proposti di salire per il pilastro di oriente (Q. 3060), che leva la sua poderosa mole piramidale sopra il Rifugio. Forse non avevamo preparazione, ma solo una serena fiducia. Pensammo di superare in un primo tempo la parete che sovrasta la cengia detta di Cesaletti e Giacìn e che ci sembrava opporre le incognite maggiori; successivamente avremmo completato la via nella parte inferiore. Così facemmo nei giorni 17 e 30 agosto 1931.

Il tracciato ci dispensa da una particolareggiata descrizione. Del resto, non abbiamo la pretesa di insegnare a nessuno, poichè bisogna che ognuno si trovi la propria via. La nostra, dopo essersi svolta nel tratto iniziale nel gran camino colatoio parallelo allo spigolo Est, si scosta dal suo fondo, facendosi la roccia sempre più liscia e marcia, e sale per successive terrazze e cengie fino a tagliare quella di Cesaletti e Giacìn (un po' a sinistra della linea immaginaria dello spigolo). Sopra continua in un anfiteatro di gradoni e insensibilmente va guadagnando il margine della parete Est-Nord-Est. Qui veramente anche il tracciato della fotografia risulta infedele, poichè la parete è vista di fianco e risulta impossibile segnare i brevi andirivieni a cui obbliga la sua stessa struttura a grandi cengie e interposte muraglie: ora l'intuito è in gioco come non mai.

Trovammo in più tratti difficoltà che ci tennero impegnati seriamente; ma esse non saranno molto gravi per alpinisti sperimentati e in ogni modo non sono rigorosamente continuative. D'altra parte, questa questione di giudizio ci lascia

accogliere l'alto circo dove si trova il piccolo ghiacciaio: le due estremità della cresta sono costituite dalle cime dei due pilastri, orientale (3060) e meridionale (3038), la vetta del Pelmo (3168) è situata verso Nord, in corrispondenza del punto di curvatura. Mentre la cresta nella sua porzione meridionale, che proviene dalla cima 3038, è abbastanza uniforme e non presenta forti dislivelli, così da essere facilmente percorribile, la parte settentrionale di cresta, che collega la cima 3060 con la vetta, ha interruzioni: perciò conviene discendere nell'anfiteatro del ghiacciaio per raggiungere la via solita e salire alla vetta.

indifferenti: non ci meravigliremmo se le difficoltà si trovassero da altri inferiori all'aspettativa e non ce l'avremmo a male se ci dicessero che si può salire, come s'usa, anche in gita sociale (per quanto sulla cima di un monte non vi sia poi luogo per tanti). La misura delle difficoltà superate è dentro di noi, nè vale per gli altri: se, per caso, noi avessimo avuto paura, i nostri sforzi, risibili agli altri, forse che per noi avrebbero meno valore?

Esposizione vera non si ha, tranne un breve tratto, in prossimità dell'ultimo cengione sotto la cima 3060; questo si svolge nettamente sullo spigolo Sud-Est e qui la parete Sud del possente pilastro si sprofonda sotto compatta per più centinaia di metri, fin sulle ghiaie del valone.

Non ci concedemmo soste e brevi erano le parole; non è neppure necessario che mi dilunghi a scrivere di appropriate considerazioni gastronomiche, perchè mi pare che quel giorno più di quattro pere acerbe, che avevamo per le tasche, non abbiamo mangiato.

Pure impieghiamo, complessivamente dall'attacco (2144) alla cima (3060), più d'una decina d'ore, con qualche tentativo e deviazione; forse sarà possibile a una cordata meglio preparata, in buone condizioni di tempo, abbreviare questa durata.

Il pensiero ritorna di frequente alle ore passate lassù in mezzo la nebbia, quando a ogni muraglia superata sovrastava un'altra muraglia, che pure doveva essere l'ultima, e un'altra ancora. Ma ecco finalmente noi usciamo dalle asperità dello spigolo sull'ultima cengia, e il cielo sopra si rischiara. Ecco l'alta via dei camosci: noi, che amiamo conoscere i loro segreti, sappiamo ormai dove essi varchino le soglie dell'anfiteatro della sommità, per spingersi fino alle terrazze sopra la Forca Rossa e nel cuore della parete settentrionale. Non abbiamo che a seguire le loro orme e traversare un poco sul versante Sud: l'anfiteatro ci si apre davanti con la gemma scintillante del piccolo ghiacciaio.

Non gridammo; perchè, in fondo, non si capisce che bisogno ci sia di gridare.

Ampio e forte batte il ritmo del cuore e si leva il petto nel respiro; lo sguardo serenamente spazia lontano. Ancora una volta il Sass de Pelf è nostro.

* * *

Ma, come d'ogni impresa condotta a compimento, breve è l'orgoglio, quanto più profonda la nostalgia.

Spesso nell'autunno che avanza e fa splendide le pendici boschive di molti colori, mentre il sole radente le vette dà rilievo alle rocce e le colora di fuoco all'alba e al tramonto, ci accade di trovarci ancora in alto soli. Ci fermiamo in ascolto del torrente rumoroso nel fondo, d'ogni movimento nel bosco, d'ogni sassoso che cade, e col gesto della mano, forse anche con voce sommessa, diamo il saluto alle montagne della nostra valle che tante volte noi abbiamo salite. Allora non pensieri superbi ci rendono alteri, ma sempre questo sentimento nostalgico di devota tenerezza per esse, a cui dobbiamo i più vasti orizzonti, ci stringe il cuore.

Questo sentimento ancora ci accompagna nelle tristi città: dove ci illude un breve sprazzo di luce del sole cadente su mura di rossi mattoni ed ogni stormire di alberi al vento, che in alto trascina veloci cumuli densi di nuvole, ci fa brillare gli occhi di uno sguardo più vivo.

* * *

Ci raccontò nostra madre, che fu delle prime a salire il Pelmo, quando ancora questa era considerata impresa temeraria, di essere allora fuggita dalla sorveglianza paterna. Ma della salita aveva riportata così profonda impressione che, quando anche noi avemmo cuore e membra da salire più su dei baranci e delle ghiaie, sempre ella si stava in angoscia che non avessimo a seguire il suo esempio. Noi con molte promesse la confortavamo, che certamente quella via non avremmo percorso.

Ora, in fin dei conti, crediamo di aver mantenuto la promessa e di averla fatta contenta.

GIOVANNI ANGELINI

(Sezione di Cortina d'Ampezzo).

IL CIMONE, GARIBALDI E IL..... CLUB ALPINO

E' necessario un largo giro vizioso, non inutile, però: vediamolo.

Due anni or sono editori e giornali si interessavano con una certa larghezza alle vicende di L. F. Marsili, mentre bolognesi e ungheresi con molta cordialità celebravano il secondo centenario della morte di questo illustre italiano. Per ricordarlo al Club Alpino raccolsi, allora, gli elementi necessari, che poi lasciai lì per formarne un fascio solo per occasioni già previste fin da quei giorni: l'attuale ricorrenza garibaldina.

Per noi ha particolare importanza una monografia del Marsili pubblicata per la prima volta da Mario Longhena su *L'Archiginnasio* del gennaio-giugno 1929; si tratta di un minuzioso itinerario « da Bologna a S. Pellegrino su l'Alpi di Modena ed indi alla sommità del più alto monte della Lombardia (1) detto Cimone », itinerario percorso e descritto dal Marsili che ci spiega il motivo del suo lavoro con queste parole introduttive: « Erano molti anni che desideravo di fare questo viaggio per rendermi appunto su la sommità di questo più alto monte fra quelli tanti che compongono la linea dell'Appennino che scorre tutto il lungo dell'Italia affine di paragonare tante os-

servazioni che avevo fatte per le linee d'altri monti in Europa con l'oggetto di sempre meglio intendere l'organisatione della terra e mai mi seppi risolvere se non nel corrente anno del millesettecento diecinueve, maggiormente stimolato dal desiderio d'altre osservazioni sopra soggetto tutto diverso, perchè era quello d'esaminare li fonti del petreolo ed altri fuochi provenienti da materie bittuminose e sulfuree che in questo viaggio appunto si incontrano; ed a questo viaggio mi scelsi per compagno l'erudito Dottore Galleazzi, assegnando a lui le incombenze del barometro e del termometro ed a me presi quella spettante alla geografia... ».

L'escursione dura dodici giorni, dal 2 al 13 agosto: il Marsili, partendo da Bologna, volge subito a occidente, portandosi nei dintorni di Sassuolo, sulla Secchia, corso d'acqua che poi risale fino alla confluenza col Dragone. Di qui, lungo la dorsale che si stacca dall'Alpe di San Pellegrino, il Marsili, per Montefiorino, Frassinoro e Piandelagotti, giunge a San Pellegrino (1520 metri). « Col Dottor Galleazzi », scrive il Marsili, « mi portai su la sommità del monte sovrapposto a San Pellegrino, da dove potei con mio gusto vedere la concatenazione di questo a le due ali da settentrione a mezzodì dé monti nella forma espressa nella mappa ed indi riconoscere le situazioni delle fortezze Alfonso di Mode-

(1) Nell'antico Granducato di Toscana si chiamava indistintamente *Lombardia* tutta la regione a N. della catena dell'Appennino che serviva di confine.

na, nella Garfagnana, e Castiglione nel Lucchese, e la dirittura da dove nasce il fiume Serchio che scorre per la Garfagnana ed indi per il Lucchese ed anco la stessa torre di Bargillo posta nel Lucchese che con le fumate dà segnali fino a Lucca ». Sulla cima dell'Alpe di San Pellegrino il Marsili e il Galleazzi fanno la determinazione della quota col barometro: risulta di 1573 metri, con una differenza in meno, cioè, di 126 metri da quella vera (1699 m.).

« Dopo da San Pellegrino » continua il Marsili, « discendiamo nel piano di S. Anna Pelago costeggiando la falda delle Alpi composta di quattro monti: Alto (?), Cassano (?), Fontanazzo e Tagliola, le sorgenti de' quali sono i primi origini del Fiume Panaro, unendosi a piedi di Pellago, luogo di molta considerazione e che passassimo per renderci a Fiumalbo, dove la notte, levandoci, fossimo sfortunati perchè si ruppe il barometro ed al spuntar dell'alba si cominciò ascendere il Cimone per una strada che conduce a Pistoia (1), osservando intanto il Cimone tutto calvo anche d'un minimo legno che quasi isolato in forma di cono s'alzava sopra di questa pianura. Più avanti, ascendendo un poco, incontrassimo un delizioso fonte detto del Fagello, essendo questo il sito ultimo dove fu possibile il cavalcare, *ma ad ogni modo contro il consiglio di pastori io volli che almeno li cavalli ascendessero sino alla sommità del Cimone. L'ascesa era difficile più per ragioni dell'erbe aride che impedirono del piede la fermezza, scivolando questo all'indietro. Arrivata la sommità per entrar nella pianuretta vaga sopra del Cimone... volli sopra di tal pianura cavalcare per poter dire d'aver sopra d'esso monte cavalcato... ».*

Sul Cimone il Marsili deve contentarsi di alcune osservazioni termometriche

(1) I lavori per la nazionale Giardini, continuata dal Passo dell'Abetone verso Pistoia, ebbero inizio nel 1766: si ricordi che l'escursione del Marsili è del 1719.

fatte dal Galleazzi e di qualche pianta rara trovata qua e là: il barometro, come si è visto, aveva subito danni irreparabili a Fiumalbo: d'altronde l'altezza del Cimone era già nota, a mezzo del barometro, dal 1671 ad opera del Prof. Geminiano Montanari, fisico insigne che studiava appunto lo strumento nelle sue applicazioni per la misura delle differenze di altitudine contemporaneamente al Pascal che tali esperimenti stava facendo sul Puy de Dôme. Dal Cimone, il Marsili scende verso nord-ovest, direttamente a Rio Lunato, donde per Barigazzo e poi per Vignola e Monte S. Pietro rientra a Bologna: lascerà, come s'è visto, una monografia ricca di molte osservazioni di carattere geografico ed una mappa della regione percorsa, mappa da lui stesso disegnata e di qualche importanza, oggi, per la toponomastica.

* * *

Il Marsili parla, a proposito del Cimone, di *erbe aride* che fanno scivolare: si tratta dell'erba cervina, che molti credono sia la *Nardus stricta*, detta cervina, secondo alcuni, perchè del colore della pelle del cervo.

Federico Carandini, in un suo libretto pubblicato nel 1876, ci dice come sul Cimone cresca abbondante una qualità di *the* le cui foglie raccolte e seccate erano vendute dai montanari in Toscana; ci parla poi di una specie di... ramponi da ghiaccio: « Il camminare sull'erba cervina che copre il più alto dosso del Cimone sarà un continuo pericolo, specialmente nel discendere, di sdruciolare e cadere: a risparmiare le sdruciolate e le cadute, varrà il provvedersi nei luoghi di partenza delle così dette *grappe* che non sono altro che piccole lastre di ferro puntate le quali si adattano con corregge di cuoio sotto la suola delle scarpe e fermano così il piede di chi le indossa tanto sul ghiaccio che su altro piano sdruciolevole. Al giungere ove comincia il tappeto dell'erba cervina, non si avrà che da armarsi delle

grapelle ed il passo diverrà sicuro anche per le maggiori erte e dove l'erba è più asciutta... »).

Se, però, in fatto di cavalli o asini alpinisti occorrono prerogative speciali, non è più così quando si tratti del famoso cavallo usato dalle streghe volanti della nostra infanzia: un robusto bastone (l'alpenstok normale ad esempio) appoggiato a terra da un'estremità e sul quale ci si siede a cavalcioni, tenendolo inclinato e ben saldo con le mani dall'estremo libero: in tal modo o su un pendio di poca neve abbastanza dura o anche sulla *tremenda* erba cervina, si scivola fino in basso con la massima rapidità e sicurezza. E così vien fatto, e spesso consigliato, anche dal Cimone, anche per... divertimento. E le storie narrano come ci si provasse anche un arciduca austriaco della famiglia regnante a Modena e come il maldestro alpinista giungesse a Fiumalbo guardingo guardingo per non compromettere davanti ai sudditi il proprio prestigio: chè tutta la parte posteriore dei suoi abiti era rimasta a brandelli lungo il pendio del Cimone...

* * *

La misura dell'altitudine del Monte era stata fatta il 24 e 25 settembre 1655 dai padri gesuiti Riccioli e Grimaldi: risultava di 2197 metri; seguì, come si è visto, il Montanari nel 1671 col barometro: prendendo la Torre degli Asinelli come quota di partenza, il Montanari diede al Cimone la quota di 2194,44 metri; quota che diventa di 2128.127 nel « *Viaggio geologico per le diverse parti d'Italia* » del padre Ermenegildo Pini e varia poi da 2126 (Michel) a 1940 (Spallanzani e Reuss) nell'*Introduzione alla Geologia* del Breislack (Milano, 1810): esattamente, risulta oggi, invece, di 2165.

Nel 1816 il duca di Modena aveva ordinato un rilievo topografico completo del ducato alla scala 1:28.000, affidando i lavori al tenente colonnello Giuseppe

Carandini, che fa costruire, nell'anno stesso, sulla vetta del Cimone una specie di piramide a robuste pareti nel cui interno, vuoto, potevano ripararsi contro la bufera ben tre individui. Questa piccola torre fu però ben presto distrutta e dispersa; nel 1818, 1823, 1828, lo Sticler, l'Oriani, il padre Inghirami avevano intanto determinato anch'essi l'altezza del monte, risultata successivamente di 2128, 2168, 2157 metri.

Nel 1852 l'*Indicatore modenese* per iniziativa di Francesco Parenti e su progetto di Antonio Valdelli prospettava la opportunità di un monumentale osservatorio astronomico al Cimone: si tentò, si costruì anche qualche muro a secco, ma poi ogni cosa fu abbandonata.

Nel 1876 Federico Carandini augurava che fosse ripreso il progetto del Parenti, destinato, più tardi, a diventar realtà. A proposito del Cimone ricordiamo, col Borri, un altro fenomeno: « Se sul Cimone il tempo si mette al brutto, può darsi che si abbia lo spettacolo dei così detti spettri di Brocken di cui canta anche il Goethe nel suo *Sabba romantico*. Per effetto della disuguale rarefazione degli strati dell'aria e in conseguenza della rifrazione disuguale dei raggi del sole nei diversi piani che essi attraversano, si osserva facilmente, come è noto, il fenomeno della *Fata Morgana*, della quale tali spettri non sono che una modalità. Sulla vetta del Cimone questi si osservano, per lo più, sulla sera, benissimo, quando il vento marino spinge le nubi contro di essa; chè, in allora, si potrà veder talvolta la propria ombra disegnarsi nelle nuvole con una aureola variopinta intorno al capo ».

Di questo *miraggio*, che fa veder le immagini capovolte, si ebbe un ottimo esempio nel 1843 quando il principe ereditario modenese, Francesco d'Austria, salì sul Cimone per assistere ad alcune misure barometriche: « L'intiera comitiva, seco lui salita, si vide riprodotta in un fondo nebbioso come in uno spec-

chio, ove ogni movenza degli individui veniva fedelmente riprodotta ». E per finirla con questi ricordi, ecco una giusta, vecchia osservazione di Giovanni Marinelli: « Il Monte Cimone, o Cimon di Fanano o dell'Alpi o Alpone (metri 2165) è la montagna più elevata dell'Appennino Settentrionale e fu sovente visitata anche nei secoli decorsi, come risulta dalle note scolpite sulle rocce d'arenaria eocenica (macigno) che ne costituiscono la cima, e fu una delle prime vette la cui altitudine venne determinata trigonometricamente con una certa esattezza (Riccioli, nell'anno 1668) ed è la prima vetta italiana misurata a mezzo del barometro (nell'anno 1671) per merito di Geminiano Montanari, al cui nome davvero dovrebbe intitolarsi l'osservatorio meteorologico, uno dei più elevati d'Europa, eretto sul suo culmine estremo. Fra le note scolpite sul monte merita di esser ricordata per lo stolido orgoglio o per il basso spirito di adulazione che la informano, la seguente, diretta a perpetuare la memoria dell'escursione compiuta su questa cima da Francesco II d'Este: « *Ut solis escorsum - videat Franciscus - in Alpes - se tulit excelsas - phosphore redde - diem* ».

* * *

Per l'origine dell'osservatorio del Cimone, dedicato appunto al Montanari, bella e ampia torre ottagonale finita nel 1892, e collegata con l'osservatorio meteorologico di Sestosa, si può leggere la *Riv. Mens.* del C. A. I. giugno 1892, pag. 165; per le vicende (fra le altre un ordine ministeriale che sbarrò l'ingresso a tutti, compresi i fondatori e finanziatori, i soci, cioè del Club Alpino) rimando invece al volumetto di Lorenzo Borri: *Cutigliano e il bacino dell'Alta Val di Lima*. Per altre determinazioni, anche allo studio del Prof. Galassini, apparso sul *Bollettino C. A. I.* A me preme invece, dopo questo giro vizioso, giungere alla promessa conclusione seguendo un

ignorato... visitatore del Cimone, non arciduca però, ma a cavallo anche lui, anche se, come vedremo, meno autoritario, al riguardo, del Marsili. Mi affido a quasi ignote memorie autobiografiche, quelle di don Giovanni Verità, pubblicate nel 1903 da Giuseppe Brussi. È noto come il Verità sia stato il salvatore di Garibaldi nel 1849, quando lo tenne nascosto nella sua ospitale casa di Modigliana, dopo la ritirata da Roma e la fine di Anita alla Mandriola. Sentiamo, dunque, don Giovanni Verità: « Io scrissi a Firenze per sapere a chi avrei consegnato il generale, ma mi risposero (mi pare fosse il Dolfi) che anche loro ci avevano i tedeschi e che provvedessi come potevo. Fu allora che mi venne in mente di condurlo in salvo in Piemonte lungo il dosso dell'Appennino. La sera feci la proposta al Generale e gli spiegai il mio progetto, ed esso, dopo avermi ascoltato, mi rispose, dopo un poco di meditazione: « Fate voi, don Giovanni; io sono nelle vostre braccia ».

« Allora io mi diedi a predisporre. Nella notte dal 28 al 29 agosto ci mettemmo in cammino e girando tutta la giornata del 29, alla sera si giunse sopra il crinale dell'Appennino al di là delle Filigare. Ivi riposammo a cielo sereno. Al mattino sull'alba andai ad una capanna di pastori per fare al Generale il suo caffè, senza del quale egli che era tanto sobrio e quasi astemio, stava male, e intanto noleggiai due cavalli coi quali al 30 verso le 6 riprendemmo la marcia. Avanti andava un pastore che ci guidava, poi io a piedi ora accanto al Generale a cavallo, ora davanti a lui o dietro leggero a cavallo, e infine un altro pastore.

« Così marciammo fino al Cimone di Fanano e ricordo che i pastori, vedendo con quanta disinvoltura il Generale passava per certi punti difficili sopra un cavallo che aveva per sella degli imballaggi da carbone e per briglia una misera

cavezza, dicevano: *Quel signorin li l'à ben vist più d'un cavall!*

« Arrivati al Cimone, non era più possibile proseguire a cavallo e i pastori mi dissero che andando avanti era peggio. Bisognò tornare indietro ».

Davanti a questa... ritirata chi torna alla mente è proprio il Marsili col suo: « *Volli sopra di tal pianura cavalcare per poter dire d'aver sopra d'esso monte cavalcato* ». Se Garibaldi avesse saputo di questo precedente, di certo non avrebbe dato indietro di un passo: era, allora, nella pienezza della sua virilità e, in fatto di rischi, non tipo, certo, da sgomentarsi. Un vecchio manoscritto del capitano garibaldino Raffaele Tosi pubblicato recentemente lo rappresentava abbastanza bene: « Misurava un metro e sessantacinque di altezza, ma in compenso era fortissimo, o, almeno, lo era stato da giovane. Cavalcava sicuro, ma per aver egli le gambe più corte della vita (e un poco arcuate alla marinara), era obbligato a tenere le staffe in avanti per modo che, più che in arcione, sembrava seduto sul cavallo ».

Scopo immediato dei profughi, come spiega più avanti il Verità, era quello di passar nella vallata del Serchio, di dove, attraverso la Lucchesia, si sarebbero diretti per Pietrasanta e Sarzana in Piemonte.

Se, quindi, fossero scesi dal Cimone verso Fiumalbo, avrebbero poi costeggiato il M. Modino o a settentrione seguendo lo stesso itinerario del Marsili per spingersi verso S. Pellegrino, o a

mezzogiorno per risalire il torrente Tagliole e tentare i passi tra M. Giovo e l'Alpe delle Tre Potenze. Invece il Cimone impedì la marcia in avanti, quando ben poco ormai mancava per raggiungere la vallata del Serchio.

* * *

A guardar bene sulla carta topografica quasi non si presta fede a questa marcia dai dintorni delle Filigare al Cimone; eppure, attente considerazioni e confronti non lasciano sospetti di sorta. D'altronde il Verità (e con lui anche Alfredo Poggiolini) è molto esplicito al riguardo. Sorge allora una domanda: « Che farà il Club Alpino per la celebrazione garibaldina di quest'anno? ». Fra le proposte eventuali può quindi trovar un suo motivo di essere anche il ricordo del passaggio di Garibaldi sul Cimone; un po' la forza bruta del monte che si impone alla tenace volontà e all'ardimento.

Sfruttando l'ampia documentazione oggi disponibile, si potrebbe quindi accertare questo episodio che lega al Cimone di Fanano anche il nome di Garibaldi: e un'iscrizione al riguardo vien allora quasi istintiva alla mente, anche a costo di una buona raschiatura a tutto quanto sulla più alta cima del nostro Appennino settentrionale ricorda e vecchi principotti e non simpatiche denominazioni straniere, e, forse, non ancor smesso servilismo.

C. COPPELLOTTI
(Sez. di Torino).

L'8 SETTEMBRE 1932-X, IN AOSTA

a chiusura dell'Adunata Nazionale degli Alpinisti avranno luogo:

La solenne consegna delle Drappelle ai Battaglioni del 4^o Reggimento Alpini, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte;

Il Raduno degli ex-alpini del 4^o, organizzato dall'A. N. A.;

L'esposizione fotografica della Valle d'Aosta;

L'illuminazione a bengala dei castelli e delle torri della Valle d'Aosta.

NOTIZIARIO

CONGRESSO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINISTI A TORINO E NELLE ALPI OCCIDENTALI

PROGRAMMA

2-3 SETTEMBRE

Comitiva «A» - Partecipanti 40 - Salita al Monviso.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 110.00.

Comitiva «B» - Partecipanti 60 - Giro dei Laghi di Viso e Sorgenti del Po.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 100.00.

Comitiva «C» - Partecipanti 40 - Pellegrinaggio alla Tomba di Q. Sella ad Oropa - Salita al Mucrone.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 100.00.

DOMENICA 4 SETTEMBRE

Adunata degli alpinisti a Torino e Congresso del C. A. I.

Ore 8.30: Adunata in piazza Carlo Felice (Stazione di Porta Nuova).

I Soci dovranno raggrupparsi per regione e per sezione di appartenenza, attorno ai gagliardetti, in posti fissati da appositi cartelli, indicanti la regione.

Ore 9: Corteo al Monumento Q. Sella, nel Castello del Valentino.

Dal Castello del Valentino alle ore 9.45 il corteo si porterà al Politeama Chiarella, dove si terrà il Congresso del C.A.I., che durerà dalle ore 10 alle 11.30. I singoli soci sono liberi di recarsi, poi, nei vari alberghi e ristoranti della città per la colazione.

I membri del Consiglio Direttivo Centrale, i Presidenti di Sezione, di Commissioni e Comitati, o chi per essi, prenderanno parte alla colazione, che avrà luogo alle 12.30 alla Palestra del

C.A.I., al Monte dei Cappuccini; speciale servizio di autobus dal Politeama Chiarella al Monte dei Cappuccini. Quota individuale, compreso l'autobus, L. 20. I partecipanti alla colazione sono pregati, inviando l'adesione alla Sezione di Torino, di spedire il relativo importo.

Nel pomeriggio, escursioni automobilistiche a prezzi ridottissimi nei dintorni di Torino (Parco della Rimembranza sul Colle della Maddalena, Superga, Castello di Stupinigi, Laghi d'Avigliana, Colle Braida, Sagra di San Michele, Giro del Sestrières, ecc. — Rivolgersi all'Ufficio Propaganda e Turismo alpino (Galleria Nazionale) per i programmi e prezzi).

Ore 16.30, ricevimento del Municipio di Torino. Serata libera.

Escursioni alpinistiche e varie

5-6-7 SETTEMBRE

Comitiva «A» - Partecipanti 35 - Gruppo del Gran Paradiso.

5 SETTEMBRE

Ore 6, riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575), arrivo ore 9.30 — proseguimento in automobile per Cogne (m. 1534), arrivo ore 11 — colazione in albergo — nel pomeriggio salita al Rifugio Vittorio Sella (m. 2588), in ore 4 — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Partenza dal Rifugio Vittorio Sella (m. 2588): salita del Gran Sertz (m. 3510), in ore 3.30 — discesa al Colle d'Herbetet (m. 3302), indi per il Colle del Grand Neyron (m. 3412) al Rifugio Vittorio Emanuele II (m. 2775), in ore 6 — Refezione al sacco durante la gita.

Ore 14.30 inaugurazione del nuovo Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Cena e pernottamento al Rifugio.

7 SETTEMBRE

Salita alla Vetta del Gran Paradiso (m. 4061), in ore 4 — ritorno al Rifugio Vittorio Emanuele II — colazione — discesa in ore 1.30 a Pont Valsavaranche (m. 1946), donde per la Valsavaranche in ore 5 a Villanova Baltea (m. 664) — partenza in ferrovia, ore 17.45 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 180.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, corda, passamontagna, guantoni, ecc.

I partecipanti che desiderassero servirsi per la traversata dal Rifugio Vittorio Sella al Rifugio Vittorio Emanuele II, e per l'ascensione del Gran Paradiso, dell'opera di guide alpine, dovranno farne apposita richiesta, versando rispettivamente l'importo individuale di L. 65.00 e di L. 50.00 in più della quota sopra indicata, tenendo presente che le cordate saranno composte di una guida e di tre alpinisti.

Comitiva «B» - Partecipanti 40 - Gruppo del Gran Paradiso.

4 SETTEMBRE

Ore 16: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova; partenza ore 16.28 — in ferrovia ad Aosta (m. 575) e a Villanova Baltea (metri 664) — arrivo ore 20.04 — cena e pernottamento in albergo.

5 SETTEMBRE

Ore 6.30, proseguimento a piedi per la Valsavaranche — Degioz (m. 1541), ore 2.30 di marcia — colazione in albergo — Pont Valsavaranche (m. 1946), ore 2 di marcia — Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso (m. 2775), ore 2 di marcia — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Nel mattino, salita al Gran Paradiso (m. 4061), ore 4 di marcia, e ritorno al Rifugio Vittorio Emanuele II in ore 2 — colazione.

Ore 14.30, inaugurazione del nuovo Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Discesa in ore 1.30 a Pont Valsavaranche (metri 1946) — cena e pernottamento.

7 SETTEMBRE

Nel mattino, discesa in ore 2 a Degioz (metri 1541) — colazione all'albergo — nel pomeriggio discesa in ore 3.30 a Villanova Baltea (m. 664) — partenza in ferrovia, ore 17.45 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 180.00.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, corda, passamontagna, guantoni, ecc.

I partecipanti che desiderassero servirsi per l'ascensione al Gran Paradiso dell'opera di gui-

de alpine, dovranno farne apposita richiesta, versando l'importo individuale di L. 50.00 in più della quota sopra indicata, tenendo presente che le cordate saranno composte di una guida e di tre alpinisti.

Comitiva «C» - Partecipanti 40 - Inaugurazione del nuovo Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575) e Villanova Baltea (m. 664), arrivo ore 10.15 — proseguimento immediato a piedi per la Valsavaranche — refezione al sacco — Degioz (m. 1541), ore 3.30 di marcia — Eaux-Rousses (m. 1625), ore 4.15 da Villanova Baltea — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Nel mattino, in ore 1.15 a Pont Valsavaranche (m. 1946) ed in altre due ore al Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso (m. 2775) — colazione.

Ore 14.30 inaugurazione del nuovo Rifugio alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Ritorno a Eaux-Rousses (m. 1625) in ore 2.30. Cena e pernottamento al Rifugio.

7 SETTEMBRE

Discesa a Degioz (m. 1541) — ore 12, colazione in albergo — ed a Villanova Baltea (metri 664) — partenza in ferrovia, ore 17.45 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 130.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: vestito e scarpe da montagna.

Comitiva «D» - Partecipanti 35 - Valle di Rhêmes e Valsavaranche.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575) e Villanova Baltea (m. 664), arrivo ore 10.15 — proseguimento con automezzi per Rhêmes Notre Dame (metri 1725), arrivo ore 12 — colazione all'albergo — partenza ore 14.30 — salita in ore 3.30 di marcia al Rifugio Benevolo (m. 2300) — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Salita in ore 3.30 alla Punta Basei (m. 3388), dalla quale discesa in ore 1.30 al Colle del Nivolet (m. 2532) ed in altre ore 2 a Pont Valsavaranche (m. 1946) — cena e pernottamento.

7 SETTEMBRE

Salita in ore 2 al Rifugio Vittorio Emanuele II (m. 2775) al Gran Paradiso — ritorno a Pont in



E. M.

COME SORRIDE
DOPO TANTE ORE
DI MARCIA!
GIÀ, EGLI È FURBO
E NON S'AFFATICA
PERCHÈ PORTA IL

SACCO "MERLET,"



**! ATTENZIONE ALLA
MARCA DI FABBRICA !**

SI FORNISCE SOLO AI RIVENDITORI,
PERCIÒ CHIEDETELO PRESSO IL VO-
STRO FORNITORE!
LE MIGLIORI CASE DI SPORT TRAT-
TANO I SACCHI DA MONTAGNA
MARCA "MERLET,"

ore 1 e discesa in ore 1.30 a Degioz (m. 1541) — colazione all'albergo — nel pomeriggio discesa in ore 3.30 a Villanova Baltea (m. 664) — partenza in ferrovia, ore 17.45 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 155.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, ecc.

Comitiva « E » - Partecipanti N. 50 - Valgrisanche e Valle di Rhêmes.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575) ed Arvier (metri 745), arrivo ore 10.25 — proseguimento immediato a piedi per la Valgrisanche — in ore 2 di marcia a Planaval — refezione al sacco — nel pomeriggio: Valgrisanche (m. 1664), ore 1.30 — Fornet (m. 1731), ore 3 — Rifugio Bezzi (metri 2281), ore 5 — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Salita in ore 2.30 al Colle Bassac Daré (metri 2984) ed in un'ora alla vetta del Bec de la Traversière (m. 3341) — refezione al sacco — discesa in ore 2 al Rifugio Benevolo (m. 2300) — cena e pernottamento.

7 SETTEMBRE

Nel mattino, in ore 2.30, discesa a Chanavey (m. 1660) — colazione in albergo — nel pomeriggio in ore 4 discesa a Villanova Baltea per la Valle di Rhêmes — partenza in ferrovia, ore 17.45 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 125.00.

I partecipanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, occhiali da neve, ecc.

Comitiva « F » - Partecipanti 50 - Gruppo del Rutor, Valgrisanche e Valle di Rhêmes.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575) e Prè St. Didier (m. 1005), arrivo ore 11.15 — in automobile a La Thuile (m. 1441), arrivo ore 12.15 — colazione in albergo — partenza ore 15 — salita in ore 4 al Rifugio S. Margherita al Rutor (m. 2465) — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Salita in ore 3 alla Testa del Rutor (m. 3486) — per il Colle del Rutor (m. 3350) discesa in Valgrisanche (refezione al sacco) — a Fornet (m. 1731), in ore 4 di marcia, quindi in ore 2

salita al Rifugio Bezzi (m. 2281) — cena e pernottamento.

7 SETTEMBRE

Salita in ore 2.30 al Colle Bassac Daré (metri 2984) ed in un'ora alla vetta del Bec de la Traversière (m. 3341), donde in ore 2 discesa al Rifugio Benevolo (m. 2300) — colazione — discesa in ore 2 a Chanavey (m. 1660) ed in ore 2.30 a Rhêmes St. Georges (m. 1171) donde in automobile a Villanova Baltea (m. 664) — partenza in ferrovia, ore 17.45 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 160.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, passamontagna, guantoni, corda, ecc.

Comitiva « G » - Partecipanti 40 - Piccolo S. Bernardo, Gruppo del Rutor e Valgrisanche.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575) e Pré St. Didier (m. 1005), arrivo ore 11.15 — in automobile a La Thuile (m. 1441), arrivo ore 12.15 — colazione in albergo — partenza ore 14.30 — in automobile salita al Piccolo S. Bernardo (metri 2158) — arrivo ore 15.30 — passeggiate nei dintorni e visita al Giardino alpino Chanousia — cena e pernottamento all'Ospizio del Piccolo S. Bernardo.

6 SETTEMBRE

Traversata in ore 6 per il Colle di Fourcla (m. 2479) al Rifugio S. Margherita al Rutor (metri 2465) (refezione al sacco durante la marcia) — alla sera, cena e pernottamento al Rifugio.

7 SETTEMBRE

Salita in ore 3 alla Testa del Rutor (m. 3486); per il Colle del Rutor (m. 3350) discesa (refezione al sacco) a Valgrisanche (m. 1664) in ore 4, quindi in ore 3.15 a Liverogne e ad Arvier (metri 745) — partenza in ferrovia, ore 17.35 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 160.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, passamontagna, guantoni, corda, ecc.

Comitiva « H » - Partecipanti 20 - Monte Bianco.

4 SETTEMBRE

Ore 16: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — partenza ore 16.28 da Torino — in ferrovia ad Aosta (m. 575) ed a Pré St. Didier (m. 1005), arrivo ore 20.44 — in automezzo a Courmayeur (m. 1224) — arrivo ore 21.15 — pernottamento in albergo.

5 SETTEMBRE

In ore 7.30 salita alla Capanna F. Gonella al Dôme (m. 3120), passando per il Santuario di Nôtre Dame de Guerison (m. 1436), il Lago del Combal (m. 1940) ed il Ghiacciaio del Miage. — Refezione al sacco durante la salita. — Alla sera, cena e pernottamento al Rifugio.

6 SETTEMBRE

Ascensione del Monte Bianco (m. 4810); salita in ore 7.30 e ritorno in ore 5 alla Capanna F. Gonella al Dôme (m. 3120). — Refezioni al sacco durante la gita. — Alla sera, cena e pernottamento al Rifugio.

7 SETTEMBRE

Nel mattino discesa in ore 5 a Courmayeur — colazione in albergo — partenza ore 16.30 — Pré St. Didier, partenza in ferrovia ore 17.05 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 280.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, passamontagna, guantoni, ramponi, corda, ecc.

Comitiva « I » - Partecipanti 50 - Catena del Monte Bianco, Chamonix, e Gran S. Bernardo.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575) e Pré St. Didier (m. 1005), arrivo ore 11.15 — in automobile a Courmayeur (m. 1224) — colazione in albergo — nel pomeriggio salita in ore 6.30 al Rifugio Albergo Torino al Colle del Gigante (m. 3323) — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

In ore 0.15 salita al Colle del Gigante (metri 3371) ed in ore 3.30 all'Aiguille du Midi (metri 3843) — discesa per il Ghiacciaio del Gigante e la Mer de Glace, in ore 6 a Montanvers (m. 1909) — refezioni al sacco durante la gita — discesa in ferrovia a Chamonix (m. 1034) — cena e pernottamento in albergo.

7 SETTEMBRE

Chamonix (m. 1034): in automezzo: Col des Montets (m. 1461); Vallorcine (m. 1119); Col de la Forclaz (m. 1530); Martigny (m. 477); Orsières (m. 885); Bourg St. Pierre (m. 1634); Ospizio del Gran S. Bernardo (m. 2467); Aosta (m. 575) — partenza in ferrovia ore 18.10 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 370.00.

I gitanti devono essere muniti di passaporto valevole per la Francia e la Svizzera e devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, passamontagna, guantoni, ramponi, corda, ecc.

Comitiva « L » - Partecipanti 20 - Catena del Monte Bianco.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575) e Pré St. Didier (m. 1005), arrivo ore 11.15 — in automobile a Courmayeur (m. 1224) — colazione in albergo — nel pomeriggio salita per la Val Ferret in ore 4.30 al Rifugio Albergo Elena (metri 2100) ed in altre ore 1.30 al Colle di Ferret (m. 2543) — ritorno in ore 1 al Rifugio Albergo Elena (m. 2100) — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Nel mattino discesa per la Val Ferret in ore 3 a la Palud (m. 1400) donde in ore 1.30 salita al Pavillon du Mont Fréty (m. 2173) — colazione in albergo — nel pomeriggio in ore 3.30 salita al Rifugio Albergo Torino al Colle del Gigante (m. 3323) — cena e pernottamento.

7 SETTEMBRE

Salite facoltative al Grand Flambeau (metri 3562) in ore 1.30, ed alle Aiguilles Marbrées (m. 3541), in ore 2 — discesa a Courmayeur

(m. 1224) in ore 4.30 dal Rifugio Torino (refezioni al sacco) — partenza ore 16.30 — in automezzo a Pré St. Didier (m. 1005) — partenza in ferrovia, ore 17.05 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 165.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate. Per chi intende compiere le salite dal Rifugio Torino è consigliabile anche la piccozza.

Comitiva « M » - Partecipanti 20 - Catena del Monte Bianco.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575) e Pré St. Didier (m. 1005), arrivo ore 11.15 — in automobile a Courmayeur (m. 1224), arrivo ore 12 — colazione in albergo — nel pomeriggio gita in Val Veni al Purtud (m. 1492) — al Ghiacciaio della Brenva ed al Lago Combal (m. 1940) (ore 4 a 5 di marcia) — ritorno a Courmayeur (metri 1224) — cena e pernottamento in albergo.

6 SETTEMBRE

Salita in ore 4 al Mont de La Saxe (m. 2358) ed alla Testa Bernarda (m. 2534) (punti pano-

ISTITUTO FACCHETTI

TREVIGLIO

(PRESSO MILANO)

Rinomato e fiorente Istituto, dei meglio frequentati in Italia. Speciale per Giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi e prepararsi rapidamente con una istruzione commerciale pratica e completa ad entrare nelle carriere della Banca, del Commercio e dell'Industria. Metodo particolare che rende interessante e piacevole lo studio. Insegnamento pratico delle Lingue straniere:

Francese, Tedesco e Inglese.

Diploma di Ragioneria e Commercio valevole anche per l'ammissione senza esami a Scuole Superiori. Convitto di 1° ordine con ogni confort: termosifone, acqua corrente in tutte le camere, piscina ad acqua riscaldata, campi di tennis, di football, di skating, di hockey, ecc. Referenze di genitori, in ogni parte d'Italia.

ramici celebri sulla catena del Monte Bianco) — refezioni al sacco — discesa in Val Ferret, in ore 3 al Rifugio Albergo Elena (m. 2100) — cena e pernottamento.

7 SETTEMBRE

Nel mattino, salita in 2 ore al nuovo Rifugio Cesare Dalmazzi al Triolet (m. 2584) e gita al Ghiacciaio del Triolet — refezione al sacco — in ore 4 ritorno a Courmayeur (m. 1224) — partenza ore 16.30, in automezzo a Pré St. Didier (m. 1005) — partenza in ferrovia, ore 17.05 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 135.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: vestito e scarpe da montagna.

Comitiva « N » - Partecipanti 20 - Gruppo del Grand Combin.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575), arrivo ore 9.30 — proseguimento in automezzo per Valpelline (m. 950), arrivo ore 10.30 — proseguimento a piedi, in un'ora ad Ollomont (m. 1355) — colazione in albergo — nel pomeriggio salita in ore 5.30 al Rifugio d'Amianthe (m. 2965) — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Salite alla Grande Testa di By (m. 3584) in ore 2, ed alla Testa Bianca di By (m. 3421), in ore 2 — discesa in ore 2 a By (m. 2042) — cena e pernottamento.

7 SETTEMBRE

Nel mattino salita al Colle Fénêtre (m. 2812), in ore 4.30 — refezioni al sacco — ritorno ad Ollomont (m. 1355) e a Valpelline (m. 950), in ore 4.30 — partenza ore 17 — in automezzo ad Aosta — partenza in ferrovia, ore 18.10 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 145.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, corda, ecc.

Comitiva « O » - Partecipanti 30 - Alta Valpelline.

4 SETTEMBRE

Ore 16: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — partenza, ore 16.20 da Torino in ferrovia per Aosta (m. 575), arrivo ore 19.30 (refezione al sacco, in treno) — proseguimento in automezzo per Valpelline (m. 950), arrivo ore 20.30 — poi a piedi, in ore 1.30 ad Oyace (m. 1367) — pernottamento in albergo.

5 SETTEMBRE

Salita per la Valpelline, in ore 8, toccando Bionaz (m. 1600), al Rifugio Principessa di Piemonte al Collon (m. 2900) (refezioni al sacco durante la salita) — cena e pernottamento al Rifugio.

6 SETTEMBRE

Salita per il Colle del Collon (m. 3132) al Monte Braoulé (m. 3624) e ritorno al Rifugio: ore di marcia 6 — colazione. — Nel pomeriggio, salita facoltativa alla Becca d'Oren (m. 3535), ore 3 — cena e pernottamento al Rifugio.

7 SETTEMBRE

Discesa per la Valpelline in ore 7 di marcia a Valpelline (m. 950) — partenza ore 17 — in automezzo ad Aosta — partenza in ferrovia, ore 18.10 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 165.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, corda, ecc.

Comitiva « P » - Partecipanti 60 - Valtournanche, Breithorn, Zermatt.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Châtillon (m. 453), arrivo ore 8.50 — proseguimento in automezzo per Valtournanche (m. 1524), arrivo ore 10.30 — proseguimento a piedi per il Breil (m. 2004), arrivo ore 12.30 — colazione in albergo — nel pomeriggio salita in ore 3.30 al Rifugio Albergo Principe di Piemonte (m. 3324) al Colle di S. Teodulo — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Salita al Breithorn (m. 4165) in ore 3, e ritorno in ore 2 al Rifugio — refezione al Rifugio — nel pomeriggio, discesa in ore 4.30 a Zermatt (m. 1620) — cena e pernottamento in albergo.



Le calzature da
Ski e montagna
della Ditta

J. GOLDINER
Bolzano
sono le
migliori

Casa fondata
nel 1845

*Lavorazione a mano
Catalogo e listino prezzi ribassati*

7 SETTEMBRE

In funicolare al Riffel, quindi attraverso il Ghiacciaio del Gorner alla Capanna della Gandegg (m. 3031) in ore 2 e attraverso il Colle di Furggen (m. 3278) discesa al Breil (m. 2004) ed a Valtournanche (m. 1524) — partenza ore 17.30 — in automezzo a Châtillon — partenza in ferrovia, ore 18.40 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 235.00.

I gitanti devono essere muniti di passaporto per la Svizzera e provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, corda, ecc.

Comitiva «Q» - Partecipanti 30 - Valle d'Ayas, Breithorn, Valtournanche.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Verrès (m. 367), arrivo ore 8.25 — proseguimento in automezzo per Champoluc (m. 1570), arrivo ore 10.30 — proseguimento a piedi per St. Jacques d'Ayas (m. 1676), ore 1 — Fiéry (m. 1878), ore 1.30 — colazione in albergo — nel pomeriggio escursione al Piano ed al Ghiacciaio di Verra (m. 2370), ore 2 — discesa al Rifugio G. B. Ferraro a Résy (metri 2066) — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Per Fiéry (m. 1878), il Colle delle Cime Bianche (m. 2980), al Rifugio Principe di Piemonte al Colle di S. Teodulo (m. 3324), in ore 6 di marcia (refezioni al sacco durante la salita) — cena e pernottamento al Rifugio.

7 SETTEMBRE

Salita al Breithorn (m. 4165) in ore 3 e ritorno in ore 2 al Rifugio, oppure salita in ore 1 al Corno di S. Teodulo (m. 3466) e ritorno al Rifugio — colazione — discesa in ore 4.30 al Breil (m. 2004) ed a Valtournanche (m. 1524) — partenza ore 17.30 — in automezzo a Châtillon — partenza in ferrovia, ore 18.40 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 175.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, corda, ecc.

Comitiva «R» - Partecipanti 40 - Gruppo del Monte Rosa.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Ponte S. Martino (m. 312), arrivo ore 8.15 — proseguimento in automezzo

per Gressoney-la-Trinité (m. 1637), arrivo ore 10.15 — proseguimento a piedi per il Rifugio Quintino Sella al Felik (m. 3620), ore 7 di salita (refezione al sacco durante la gita) — cena e pernottamento al Rifugio.

6 SETTEMBRE

Salita in ore 1.30 al Colle di Felik (m. 4068) ed in un'ora alla vetta del Castore (m. 4230) — refezione al sacco — ritorno in ore 1.30 alla Capanna Sella (m. 3620) e discesa per il Passo di Bettlino (m. 2896) all'Alpe Forca (m. 2340) ed al Rifugio G. B. Ferraro a Résy (m. 2066), in ore 4 di marcia — cena e pernottamento al Rifugio.

7 SETTEMBRE

Nel mattino gita al Pian di Verra (m. 2370), al Lago Bleu (m. 2134) ed a Fiéry (m. 1878) — colazione in albergo — nel pomeriggio, in ore 1.15, discesa a Champoluc (m. 1570) — partenza ore 17 — in automezzo a Verrès — partenza in ferrovia, ore 18.55 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 185.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, corda, ecc.

Comitiva «S» - Partecipanti 80 - Monte Rosa.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Ponte S. Martino (m. 312), arrivo ore 8.15 — proseguimento in automezzo per Gressoney-la-Trinité (m. 1637), arrivo ore 10.15 — proseguimento a piedi — salita in ore 5.30 (refezioni al sacco durante la marcia) alla Capanna Gnifetti (m. 3647) — cena e pernottamento.

6 SETTEMBRE

Per il Colle del Lys (m. 4277) alla vetta della Punta Gnifetti (m. 4559), in ore 4.30 — colazione nella Capanna Regina Margherita — nel pomeriggio ritorno in ore 2.30 alla Capanna Gnifetti (m. 3647) e traversata in ore 2.30 al Colle d'Olen (m. 2871) — cena e pernottamento in albergo.

7 SETTEMBRE

Gita al Corno del Camoscio (m. 3026) (ore 1 andata e ritorno), visita all'Istituto Scientifico Angelo Mosso — discesa in ore 1.30 alla Fontana Q. Sella passando per il Lago Gabiet (metri 2339) — refezione al sacco — discesa a Gressoney-la-Trinité (m. 1637), in ore 1.30 — partenza, ore 17.30 — in automobile a Ponte S. Martino — partenza in ferrovia, ore 19.10 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 200.00.

I gitanti devono provvedere alle refezioni al sacco.

Equipaggiamento: di alta montagna: vestito pesante, scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, corda, ecc.

Comitiva « T » - Partecipanti 100 - Giro automobilistico del Monte Bianco.

5 SETTEMBRE

Ore 6: riunione della comitiva alla Stazione di Porta Nuova — ore 6.30, partenza da Torino in treno speciale per Aosta (m. 575) e Pré St. Didier (m. 1005), arrivo ore 11.15 — in automobile a Courmayeur (m. 1224), arrivo ore 12 — colazione in albergo — nel pomeriggio gita in Val Veni, al Purtud (m. 1492); al Ghiacciaio della Brenva ed al Lago Combal (m. 1940) (ore 4 a 5 di marcia) — ritorno a Courmayeur (metri 1224) — cena e pernottamento in albergo.

6 SETTEMBRE

In automobile: Courmayeur (m. 1224), Pré St. Didier (m. 1005), La Thuile (m. 1441), Piccolo S. Bernardo (m. 2188), Bourg St. Maurice (m. 835), Moutiers (m. 480), Albertville, Ugines (m. 460), Mégève (m. 1125), Chamonix (m. 1034) — cena e pernottamento in albergo.

7 SETTEMBRE

Chamonix (m. 1034), Col des Montets (metri 1461), Vallorcine (m. 1119), Col de la Fourclaz (m. 1530), Martigny (m. 477), Orsières (metri 885), Bourg St. Pierre (m. 1634), Ospizio del Gran S. Bernardo (m. 2467), Aosta (m. 575) — partenza in ferrovia, ore 18.10 — Chivasso, ore 20.10 — Torino Porta Nuova, arrivo ore 21.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 325.00.

I gitanti devono essere muniti di passaporto valevole per la Francia e la Svizzera.

Non occorre speciale equipaggiamento.

Comitiva « U » - Partecipanti 100 - Giro turistico della Valle d'Aosta, Castelli Valdostani, miniere di Cogne.

5 SETTEMBRE

Ore 7.30: riunione della comitiva in Piazza Paleocapa — ore 8, partenza da Torino in automezzo — attraverso il Canavese a Castellamonte (m. 345), e ad Ivrea (m. 238), Montaldo Dora (m. 240) (visita del Castello), Ponte San Martino (m. 345) (visita del Ponte Romano), Isogne (m. 380) (visita del Castello), Verrés (me-

tri 390) — colazione in albergo — nel pomeriggio, visita del Castello di Verrés, St. Vincent (m. 575), Fénis (m. 537) (visita del Castello), Aosta, visita della città — cena e pernottamento in albergo.

6 SETTEMBRE

Proseguimento in automezzo — nel mattino salita a Cogne (m. 1534), visita delle miniere, passeggiate nei dintorni — colazione in albergo — nel pomeriggio ritorno ad Aymavilles e salita a Courmayeur (m. 1224) — passeggiate nei dintorni — cena e pernottamento in albergo.

7 SETTEMBRE

Proseguimento in automezzo — nel mattino: Courmayeur (m. 1224), La Thuile (m. 1441), Piccolo S. Bernardo (m. 2188) — passeggiate nei dintorni e visita al Giardino alpino Chanousia — colazione nell'Ospizio — nel pomeriggio discesa per la Valle d'Aosta e per Ivrea a Chivasso, arrivo ore 20, e a Torino, arrivo ore 20.45.

Quota di partecipazione (da Torino e ritorno a Torino) L. 250.00.

Non occorre equipaggiamento speciale.

8 SETTEMBRE

AOSTA: nel mattino, solenne consegna delle drappelle ai Battaglioni del 4° Regg. Alpini alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte. - Raduno degli ex alpini del 4°, organizzato dall'A. N. A. - Esposizione fotografica della Valle d'Aosta. - A sera, illuminazione a bengala dei castelli e delle torri della Valle d'Aosta.

AVVERTENZE

Non appena si sarà raggiunto, per ogni comitiva, il numero massimo di partecipanti indicato dal programma, ogni ulteriore prenotazione sarà respinta.

La Direzione dell'Adunata o la Direzione delle singole comitive potranno escludere da talune comitive stesse quei partecipanti che, per la loro insufficiente preparazione alpinistica o per deficienza di equipaggiamento, non fossero ritenuti in condizioni di affrontare la lunghezza o le difficoltà delle gite in programma.

I posti di pernottamento negli alberghi e nei Rifugi saranno assegnati dai direttori delle comitive secondo l'ordine di iscrizione e dando la precedenza alle donne ed agli anziani.

I gitanti dovranno seguire costantemente la loro comitiva ed essere disciplinati alle disposizioni del Capo Comitiva.

Se desiderate avere un buonissimo, perfetto, conveniente EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA, servitevi dalla SARTORIA

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71044
Specializzata per costumi sportivi e da montagna - Attrezzi alpini - Materiale completo da campo.





ALBERGO SAVOIA — AL PASSO DEL PORDOI — (metri 2241) —

Il più alto delle Dolomiti — Di proprietà della Sede Centrale del C. A. I.

APERTO DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE

Per informazioni rivolgersi, fino al 15 giugno, al Signor Francesco Grossi - Via Morgagni, 11 - Milano, dopo il 15 giugno, alla direzione dell'Albergo Passo Pordoi (Prov. di Belluno).

Soci: visitate il vostro Albergo!

Albergo di prim'ordine - Trattamento familiare - Prezzi modicissimi

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO, VI È «LA CASA DEL TURISTA»
CON PERNOTTAMENTI IN BELLISSIME CAMERETTE FORNITE DI COMODI LETTI,
AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



CARTA DI TURISMO ALPINO.

Non è necessaria la carta di turismo alpino, essendone stata concessa, dalle Autorità politiche e di P. S. locali, la esenzione, in via eccezionale.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE:

1) I Soci che intendano partecipare all'Adunata ed alle escursioni in comitiva, devono prenotarsi, versando la quota, direttamente presso la Sezione del C.A.I. di residenza, anche se non sono iscritti alla Sezione locale.

Le Sezioni raccoglieranno le quote di partecipazione, che dovranno trasmettere a quella di Torino (Via S. Quintino, 14 - Telef. 46-031) con l'elenco dei partecipanti e, a fianco di ciascuno, segnato l'importo relativo.

La Sezione di Torino, non appena ricevuti gli elenchi accompagnati dal contro valore, spedisce alla Sezione partecipante i buoni da distribuirsi ai Soci — buoni che danno diritto di partecipare alle comitive ed al pernottamento a Torino.

Le comitive dovranno arrivare a Torino dirette da un Capo gita, che potrà essere persona diversa dal Presidente Sezionale, ma da questo espressamente delegata.

2) I Soci che intendessero prenotarsi individualmente, possono farlo direttamente presso la Sezione di Torino (Via S. Quintino, 14 - Telef. 46-031), inviando l'adesione accompagnata dall'importo. In tal caso, i buoni saranno inviati al domicilio dei soci stessi.

3) Le prenotazioni si chiudono irrevocabilmente il 25 agosto; quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.

4) Si pregano i singoli Soci di evitare richieste di informazioni o chiarimenti alla Sezione di Torino, dato che la presente comunicazione è esauriente e definitiva in ogni sua parte.

PERNOTTAMENTI A TORINO.

Il prezzo per l'alloggio a Torino non è compreso nelle tariffe delle varie comitive, e quindi i pernottamenti dovranno essere pagati a parte.

A titolo di notizia, comunichiamo che i prezzi per letto negli alberghi di Torino (dedotta la notevole riduzione accordata per l'occasione), sono i seguenti:

Categoria di lusso:	da L. 25	a L. 45
1 ^a Categoria	» » 12	» » 25
2 ^a Categoria	» » 11	» » 18
3 ^a Categoria	» » 8	» » 15
4 ^a Categoria	» » 7	» » 14

Coloro che intendono fruire di camere in al-

bergo, dovranno prenotarsi presso la Sezione di Torino, indicando la categoria, il numero delle notti e quello dei letti. Non si terrà conto delle prenotazioni non accompagnate dall'importo minimo per ogni categoria. L'eventuale differenza in più sarà corrisposta direttamente all'albergatore. La Sezione di Torino, ricevuti la prenotazione e l'importo relativo, invierà al Socio la conferma con l'indicazione dell'albergo fissato.

Sui prezzi dei pasti, gli alberghi praticheranno il 10% di sconto ai Soci del C.A.I., su presentazione della tessera in regola.

MONOGRAFIA E CARTOLINE DELL'ADUNATA.

A tutti i partecipanti all'adunata saranno distribuiti una Monografia illustrata della Valle d'Aosta, una serie di artistiche cartoline e il volume riccamente illustrato, « Piemonte turistico », offerto dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino. La distribuzione sarà fatta all'atto in cui la Sezione di Torino applicherà sul biglietto ferroviario il timbro sezionale, senza il quale il biglietto stesso non avrà valore per il ritorno.

All'atto della timbratura del suddetto biglietto, ogni Socio dovrà versare l'importo di L. 5.00 quale diritto fisso in favore della Sezione di Torino del C.A.I. per le spese dell'Adunata.

La timbratura dei biglietti e l'incasso del diritto fisso di L. 5.00 saranno fatti presso l'Ufficio Propaganda e Turismo alpino del C.A.I. in Galleria Nazionale, ove i gitanti potranno rivolgersi anche per qualsiasi informazione e per la prenotazione di gite nei dintorni di Torino.

Coloro che intendessero iniziare il ritorno, anziché dalla stazione di Torino, da quella di Chivasso, dovranno far timbrare i biglietti prima della partenza da Torino per le escursioni.

GAGLIARDETTI.

Le Sezioni interverranno ufficialmente con i Consigli Direttivi al completo e con il gagliarretto sociale.

Per il corteo al Monumento a Q. Sella, le Sezioni saranno raggruppate per regioni.

RIDUZIONI FERROVIARIE

Per facilitare la partecipazione degli alpinisti all'adunata, il Ministero delle Comunicazioni ha concesso le seguenti riduzioni del 60% da tutte le stazioni delle Ferrovie dello Stato dei centri ove ha sede una sezione od una importante sottosezione del Club, a Torino e viceversa, con facoltà di partire nel ritorno da Chivasso invece che da Torino.

GUIDA DELLE VALLI D'AOSTA

la migliore, la più completa, la più precisa e moderna

— IN 10 VOLUMETTI
RICCAMENTE ILLUSTRATI



Chiederli a:

S. LATTES & C., Editore - TORINO

Per fruire di questa riduzione occorre esibire alle biglietterie l'apposito scontrino verde che è inserito in questo Notiziario.

Altra riduzione del 50% è stata concessa da qualsiasi stazione alle sedi delle sezioni o della più importante sottosezione del Club Alpino. Per questa facilitazione non occorrono speciali scontrini, ma è sufficiente presentare alle biglietterie la tessera sociale.

La validità delle riduzioni per l'andata decorre dal giorno 19 agosto al 7 settembre, per il ritorno dal 2 al 12 settembre.

PREZZI PER I VIAGGI DI ANDATA E RITORNO DALLE SOTTOELENCATE STAZIONI PER TORINO

STAZIONE DI PARTENZA	PREZZI			Via
	I Cl.	II Cl.	III Cl.	
Agrigento	364	246	145	Roma
Alessandria	38	28	17	
Ancona	187	128	76	Bologna
Aosta	56	38	24	
Aquila	248	167	99	Pescara
Arona	54	37	23	B. Manero
Ascoli Piceno (Por- to)	210	142	84	
Asolo (M. Belluna)	152	103	62	Milano
Asti	26	18	12	
Auronzo (Calalzo)	181	122	73	
Avellino	274	184	109	Villa Lit. Roma
Avezzano	240	162	97	
Bassano Grappa . .	148	101	60	
Belluno	170	115	68	
Bergamo	88	60	36	
Besozzo	70	48	29	Oleggio Novara
Biella (Santhià) . .	27	19	12	
Bologna	130	88	52	
Bolzano	163	111	66	
Brescia	97	66	40	
Bressanone	174	118	70	
Brunico	185	125	74	
Busalla	61	42	26	
Bussoleno	22	15	10	
Busto Arsizio . . .	67	46	28	
Calalzo (Pieve di Cadore)	181	122	73	
Caltanissetta . . .	356	240	141	
Cammarata	358	242	142	
Campobasso	270	182	108	Termoli
Casale Monf.to . . .	35	24	14	
Castelbuono (Pe- tralia Sott.)	350	234	138	
Catania	340	229	134	
Cernusco Merate . .	78	53	32	Milano
Chiavenna	108	73	44	
Chieti	224	151	90	Pescara Bologna
Chivasso	16	11	7	
Cittadella	142	97	56	
Cividale	180	126	72	Casarsa - Cittad.
Codroipo	173	118	70	» »
Como	85	58	35	

STAZIONE DI PARTENZA	PREZZI			Via
	I Cl.	II Cl.	III Cl.	
Conegliano	159	108	64	
Cortina (Calalzo) . .	181	122	73	
Crema	88	60	36	Treviglio Milano
Cremona	102	69	42	»
Cuneo	37	27	17	
Desio	73	50	30	
Domodossola	72	49	30	
Feltre	162	110	65	
Ferrara	145	98	58	
Firenze	144	104	62	Pisa
Fiume	216	146	87	Milano
Forlì	150	102	61	
Frosinone	240	159	94	
Gallarate	65	45	27	Novara
Gemona	184	125	74	
Genova	71	48	30	
Gorizia	189	128	76	Udine Casarsa
Imola	141	95	57	
Imperia	90	61	37	
Intra (Pallanza) . . .	65	45	27	Arona
Isola del Liri	248	167	99	
Ivrea	28	20	11	
Jesi	190	129	76	
La Spezia	103	70	42	
Lecco	68	46	28	
Legnano	65	44	27	
Lodi	82	55	33	Milano
Lucca	129	87	52	
Mandello del Lario	64	44	26	
Mantova	115	78	45	
Merano	172	117	69	
Messina	326	220	130	
Mestre	154	104	62	
Milano	66	45	27	
Modena	117	80	48	
Mondovì	42	30	18	Bra
Montebelluna	152	103	62	
Monza	70	48	29	
Morbegno	46	32	20	
Napoli	260	174	104	
Novara	44	30	19	
Padova	145	98	59	
Palazzolo s/ Oglio	95	64	39	
Palermo	358	241	142	
Parma	100	68	41	
Pavia	67	46	28	Voghera
Perugia	197	134	79	Firenze
Piacenza	80	54	33	
Pinerolo	18	13	7	
Pisa	128	87	52	
Pistoia	150	102	61	
Pontremoli	117	80	48	Vezzano
Pordenone	167	114	68	
Prato T.	154	105	62	
Rieti	228	154	94	Orte Fi- renze
Roma	218	147	87	
Rovereto	141	95	57	
Riva (Desenzano) . .	106	72	43	

STAZIONE DI PARTENZA	PREZZI			Via
	I Cl.	II Cl.	III Cl.	
Reggio Emilia . .	110	76	44	
Savona	63	43	26	
Saluzzo	27	19	12	
S. Candido	194	131	80	
Schio	146	99	59	
Seregno	74	51	31	Milano
Siena	162	110	66	Pisa
Soncino (Milano) .	66	45	27	
Sondrio	112	76	46	
Sora	248	168	100	
Soresina	94	64	38	Treviglio Milano
Susa	24	17	11	
Sutera	360	242	143	
San Remo	98	66	40	Savona
Teramo (Giulian.)	213	144	86	
Thiene	142	97	58	
Torre Pellice . . .	25	18	11	
Trapani	384	258	152	
Trento	148	101	60	
Treviso	154	105	62	
Trieste	191	129	77	Mestre Milano
Udine	180	126	72	Casarsa Cittad.
Valdagno (Vicenza)	135	92	55	
Varallo Sesia . . .	52	36	22	
Varese	73	50	30	
Venezia	156	106	63	
Ventimiglia	103	70	42	Savona
Vercelli	35	24	15	
Verona	118	80	48	
Vicenza	135	92	55	
Vigevano	62	43	26	Alessan.
Vipiteno	181	122	73	
Vitt. Veneto (Co- negliano)	159	108	64	
Voghera	56	38	24	

Roma, li 20 Luglio 1932 - X.

Il Presidente del C. A. I.
F.to: ANGELO MANARESÌ.

ALPINISMO SCIISTICO

CORSI DI SCI ALPINISTICI AUTORIZZATI DALLA PRESIDENZA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Lo Sci Club Milano ha istituito corsi estivi di sci, i quali con *caratteristiche prettamente alpinistiche*, mirano a diffondere maggiormente l'uso dello sci in alta montagna, che da noi, sulle Alpi nostre, può essere adoperato agevolmente in ogni stagione.

Questi corsi sono cominciati il 26 del mese di Giugno e, a periodi di una settimana, continueranno a svolgersi sino alla metà di settembre.

Già l'anno scorso, per la prima volta, venne ideato e tenuto un corso del genere sul Ghiacciaio del Monte Livrio e ne assunse la direzione Mario Bernasconi, noto tecnico dello sci d'alta montagna.

I corsi che vengono organizzati a cura dello Sci Club Milano al Rifugio Monte Livrio (metri 3117) (della Sezione di Bergamo del C.A.I.) ed alla Capanna Casati (m. 3267) (della Sez. di Milano del C.A.I.), sono pure quest'anno diretti dal Bernasconi stesso.

Gli sciatori partecipanti troveranno una scuola preparatoria al Rifugio Monte Livrio (m. 3117).

Gli sciatori esperti invece, convengono alla Capanna Casati (metri 3267), al Passo del Cevedale, dove il valoroso Erminio Confortola, l'olimpionico che tanto degnamente si distinse a St. Moritz e che in questi ultimi anni si fece ammirare per le sue imprese alpinistiche, unitamente al generoso Alberti, insegnano, coll'esempio, le norme da seguirsi da una cordata di sciatori sia in salita che in discesa, indicano il modo migliore per usare ramponi e



Grand Hôtel Carezza

PER LA VISITA NELLA ZONA DELLE DOLOMITI

CAREZZA AL LAGO un'ora da Bolzano, il centro incantevole alpino Vi aspetta. Ritrovo ideale per riposo, per alpinismo e sport.

Il **GRAND HOTEL CAREZZA** colle ville annesse ROSA, ERICA e WALDHAUS, l'albergo alpino modello Vi offre cordiale ospitalità in diversi ambienti adatti per ogni esigenza e ogni borsa. Camere per turisti da L. 9 a L. 12. Alta stagione da L. 10 a L. 16. Ristorante alpino Colazione L. 14, Cena L. 15. Pensione con camera da L. 42; in luglio agosto da L. 48.

Ai Soci del C.A.I. ribasso del 10% per alloggio e pasti e 5% sulla pensione (accordi speciali esclusi)

Per informazioni rivolgersi: Direzione Grand Hôtel Carezza o agli Uffici della Sede del C. A. I.

piccozza e, attraverso gli sconfinati ghiacciai del gruppo dell'Ortles e del Cevedale, guidano con la consueta sicurezza le cordate degli allievi. Questi uomini, che sono stati scelti quali istruttori, hanno seguito regolarmente un corso speciale tenuto dal Bernasconi in Maggio al Passo del Cevedale, ed hanno appreso le norme che sono indispensabili a chi deve insegnare a sciare con un determinato metodo.

Per i corsi alla Capanna Casati venne nominato un vice-direttore; la scelta è caduta sul Capo Guida Giuseppe Tuana, in guerra Aiutante di Battaglia, assai noto ai frequentatori della zona, il quale, oltre a sorvegliare il buon andamento delle lezioni, impartisce egli stesso lezioni sul modo di orientarsi con la carta topografica, e di servirsi della bussola e dell'altmetro in ogni contingenza.

RIFUGI

Circolare N. 12.

DOTAZIONE DI COMBUSTIBILE NEI RIFUGI ALPINI

A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.

E' stato rilevato, ripetute volte, il fatto di Rifugi mancanti di sufficiente dotazione di combustibile, mancanza che ha dato luogo a lamenti e, sovente, a vandalismi da parte di comitive capitate durante l'inverno in Rifugi sprovvisti di legna.

Ad ovviare gravi inconvenienti dannosi all'arredamento e, magari, alle persone, si richiamano le Sezioni, proprietarie e consegnatarie di Rifugi, alla necessità di tenerli riforniti di combustibile in ogni stagione.

Specialmente prima dell'inizio dell'inverno, esse dovranno provvedere ad una scorta che, a loro stima, basti fino all'estate, affinché i Rifugi non si trovino sprovvisti di combustibile in una stagione in cui l'approvvigionamento potrebbe risultare difficile o, magari, impossibile.

Cordiali saluti fascisti.

Il Presidente della Commissione Rifugi
F.to: ALDO BONACOSSA

Visto: Il Presidente del C. A. I.
ON. A. MANARESI

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

STATISTICA MOVIMENTO SOCI 1° SEMESTRE 1932

MESE	SOCI Inizio del mese	Variazione mensile	SOCI Fine del mese
Gennaio . . .	40413	+ 926	41339
Febbraio . .	41339	+ 1045	42384
Marzo . . .	42384	+ 526	42910
Aprile . . .	42910	- 81	42829
Maggio . . .	42829	+ 1084	43913
Giugno . . .	43913	+ 1612	45525

Soci al 1° Gennaio 1932-X N. 40413
Variazione 1° Semestre + » 5112

Soci al 30 Giugno 1932-X N. 45525

Situazione Soci per Categoria al 30 Giugno 1932-X.

CATEGORIA	Al 31 Maggio	Mese di Giugno	Al 30 Giugno
Soci Perpetui . .	5	1	6
» Vitalizi . .	2287	6	2293
» Ordinari . .	23746	26	23772
» Studenti . .	3000	7	3007
» G.U.F. Or- dinari . .	55	56	111
» G.U.F. Ag- gregati . .	448	1428	1876
» Aggregati . .	14372	88	14460
Totale . .	43913	1612	45525

Circolare N. 10.

QUADRO DI S. BERNARDO NELLE SEDI SEZIONALI E NEI RIFUGI

A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.

Le Sezioni riceveranno — gratuitamente —
per conto di questa Sede Centrale — riprodu-

ASSICURAZIONE INFORTUNI

Avvertiamo che le domande di assicurazione o le richieste di informazioni, devono essere indirizzate *esclusivamente alla Sezione di appartenenza*, e non ad altre Sezioni, come molti soci fanno, causando perdite di tempo e spese postali.

zioni del quadro di S. Bernardo — protettore degli alpinisti — pregevole opera del pittore Migliorati di Perugia, da collocarsi nelle sedi sociali e in ciascun Rifugio di proprietà, in consegna o in affitto.

Ogni stampa deve essere inquadrata sotto vetro con cornice liscia, formata da listelli di legno larghi quattro centimetri, e ciò allo scopo di avere la maggiore possibile uniformità.

I quadri destinati alle Sezioni devono essere esposti subito; quelli per i Rifugi saranno posti in opera al più presto, ed in ogni caso per l'inizio della stagione alpinistica dell'anno corrente.

Saluti fascisti.

d'ordine *Il Segretario del C. A. I.*
V. FRISINGHELLI

Circolare N. 11.

1°) ELENCO SOCI PAGANTI — 2°) BOLLINI C.O.N.I. AGLI UNIV. FASCISTI

A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.

Questa Sede Centrale raccomanda il regolare inoltre degli elenchi dei soci paganti — ai quali si spediscono a stretto giro di posta i bollini —

“ LUFFT ”

**ALTIMETRI PER TURISMO
BAROMETRI E STRUMENTI REGISTRATORI
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE**

“ BEZARD ”

La migliore e più pratica bussola del mondo



In vendita presso i migliori ottici

Cataloghi gratis a richiesta dal depositario:
“OFTALMOTTICA” Soc. Acc. - MILANO (102)
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555

accompagnati dal versamento del corrispettivo al Tesoriere.

Si raccomanda inoltre, di non ripetere negli elenchi dei vecchi soci che pagano la quota dell'anno in corso *i nomi dei soci nuovi*, perchè questi già hanno avuto i bollini quando sono stati dati in nota in qualità di soci nuovi: la ripetizione dà luoghi a duplicati ed a ricerche che è bene evitare.

Si comunica, per opportuna norma, che gli Universitari Fascisti sono esonerati dall'obbligo di apporre sulla tessera il bollo C.O.N.I.

Saluti fascisti.

Il Segretario del C. A. I.
V. FRISINGHELLI

Circolare N. 13 espresso.

STAMPE S. BERNARDO DI MENTONE
A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.

Per un errore materiale, sulle stampe riprodotti S. Bernardo da Mentone, è stato riprodotto il vecchio, anzichè il nuovo distintivo del Club Alpino Italiano.

Dispongo, pertanto, che le copie che riportano il distintivo abolito vengano immediatamente restituite alla Sezione di Milano — Via Silvio Pellico, N. 6 — che, a volta di posta, ne rispedirà altrettante col distintivo nuovo.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C. A. I.
F.to: A. MANARESÌ

Circolare N. 15.

ATTIVITA' ALPINISTICA ESTIVA
DEI SOCI « UNIVERSITARI FASCISTI »

A TUTTI I PRESIDENTI DI SEZIONE.

Allego una copia della circolare che la Segreteria Centrale dei G.U.F. ha diramato, il 10 giugno u. s., ai Segretari dei Gruppi Universitari Fascisti, per segnare le direttive che dovranno presiedere all'attività estiva degli « Universitari Fascisti » iscritti al Club Alpino Italiano.

Le Sezioni del C.A.I. devono efficacemente appoggiare i nuovi soci Universitari, nelle loro iniziative e, soprattutto, durante le manifestazioni alpinistiche estive indette dalla Segreteria dei vari gruppi.

La « Settimana alpinistica » goliardica è una nuova forma di attività atta a diffondere l'alpinismo, e la nostra passione, tra una massa di giovani nella quale gli attuali soci del Club Alpino vedono i propri continuatori.

Ogni Sezione (così come ogni socio) deve, quindi, assecondare l'entusiasmo di questi giovanissimi, aiutandoli con l'esperienza, con i con-

sigli, e mettendo a loro disposizione la propria organizzazione. La Segreteria dei gruppi Universitari Fascisti, invita i soci del C.A.I., più esperti o più anziani, a voler far parte delle squadre di goliardi in qualità di accompagnatori.

Sono certo che molti aderiranno con entusiasmo, a quest'invito, consci dell'alto significato e dell'importanza che viene ad acquistare la loro opera.

Le agevolazioni che dovranno essere accordate agli « Universitari Fascisti », per tutto il periodo estivo, sono le seguenti:

1. — assistenza, da parte delle Sezioni, con tutta la loro organizzazione, ai giovani camerati consoci, durante la preparazione della loro attività;

2. — assistenza efficace per le riduzioni sui prezzi dei trasporti automobilistici, per i tragitti compresi nella zona di ciascuna Sezione, da concordarsi con le Società automobilistiche;

3. — riduzione non inferiore al 10% su tutti i prezzi, indistintamente, segnati nelle tariffe dei Rifugi sezionali, esclusi i pernottamenti e gli ingressi, per i quali gli « Universitari Fascisti », già hanno — come soci — il ribasso del 50%;

4. — assistenza per riduzioni sui prezzi degli oggetti di equipaggiamento, delle pubblicazioni, ecc., da concordare con le varie ditte locali.

I Sigg. Presidenti sono pregati di darmi assicurazioni per la esecuzione di quanto sopra provvedendo, in pari tempo, ad impartire le opportune disposizioni ai custodi delle Capanne, affinché non abbiano a verificarsi inconvenienti, soprattutto per quanto riguarda la concessione delle facilitazioni, sia sui pernottamenti e ingressi, che sui prezzi segnati nelle tariffe, da concedersi solamente a quelli Universitari Fascisti che presenteranno, contemporaneamente, la tessera del G.U.F. e quella del Club Alpino Italiano, in regola col pagamento dell'anno in corso. Ogni Sezione proprietaria o consegnataria di Rifugi riceverà, per campione, alcune tessere dei G.U.F. — debitamente annullate — da inviarsi al custode di ciascun Rifugio.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C. A. I.

F.to: A. MANARESI

Circolare N. 17 espresso.

ATTIVITÀ ALPINISTICA DEI G.U.F.

AI SIGG. PRESIDENTI DELLE SEZIONI PROPRIETARIE O CONSEGNETARIE DI RIFUGI.

A seguito della circolare N. 15 in data 18 giugno u. s. avente per oggetto l'attività alpinistica dei soci Universitari Fascisti, comunico che la settimana alpinistica organizzata, quest'anno, dalla Segreteria Centrale dei G.U.F., si svolgerà nel periodo che va dal 15 luglio al 15 settembre 1932-X.

La Direzione del Partito Nazionale Fascista, allo scopo di aiutare finanziariamente gli studenti meno abbienti, nello svolgimento di tale attività, ha deliberato di contribuire alle spese che ogni partecipante incontrerà, per il soggiorno nei Rifugi del Club Alpino Italiano, con una quota che sarà erogata a mezzo di buoni (dei quali si allega specimen che le Sezioni invieranno ai custodi per campione) del valore di L. 12 cadauno, che dovranno essere accettati come denaro.

A modifica di quanto comunicato con la circolare N. 15 — fermo restando l'obbligo per gli Studenti di essere tesserati contemporaneamente al C.A.I. ed ai G.U.F., per usufruire delle facilitazioni stabilite dalla circolare predetta (fra l'altro il 10% di sconto su tutti i prezzi, esclusi gli ingressi e i pernottamenti per i quali già hanno il 50%, come soci del C.A.I.) e di quelle previste dalla presente — la presentazione della tessera dei G.U.F. è facoltativa, mentre quella della tessera del C.A.I., in regola coi pagamenti dell'anno in corso, è assolutamente e tassativamente obbligatoria. Perciò, non si spediranno le tessere campione G.U.F., preannunciate con la circolare predetta.

I buoni, come risulta dai campioni allegati, dovranno portare impressi i timbri a secco della Direzione del P. N. F. e della Sede Centrale del C.A.I., senza i quali essi sono privi di validità.



Le Sezioni raccoglieranno i buoni presso i rispettivi Rifugi e li spediranno a questa Presidenza — nel periodo che va dal 15 al 30 settembre 1932. — La Sede Centrale del C.A.I. provvederà al loro rimborso integrale e per contanti, nei primi dieci giorni del mese di ottobre.

Sono certo che le Sezioni comprenderanno tutto il valore morale e materiale dei provvedimenti che, in pieno accordo con la Direzione del P. N. F. e con la Segreteria Generale dei G.U.F., la Sede Centrale del Club Alpino sta prendendo per valorizzare, da una parte l'attività alpinistica della gioventù italiana e dall'altra il nostro patrimonio di Rifugi e sono sicuro che nessun inconveniente e nessuna incompienza turberà lo svolgimento della campagna alpinistica goliardica, soprattutto se, come con la presente faccio preciso invito, le Sezioni proprietarie o consegnatarie di rifugi provvederanno a *dare immediate e precise disposizioni ai custodi.*

Rimango in attesa di assicurazioni telegrafiche che le SS. LL. si compiaceranno dare entro giovedì 14 corrente.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C. A. I.

F.to: A. MANARESI

S. E. Manaresi, su proposta di S. E. l'On. Achille Starace, Segretario del P. N. F., ha nominato Consigliere della Sede Centrale — in rappresentanza dei G.U.F. — il camerata Console Giovanni Poli, ex ufficiale degli Alpini, più volte decorato al valore militare.

SEZIONE DI PISTOIA

L'Ingegnere Brunetto Brunori ha rassegnato le dimissioni da Presidente. A sostituirlo è stato chiamato il consocio Didaco Macciò, designato dal Presidente uscente, nella sua qualifica di Segretario Federale del P. N. F.

SEZIONE UGET

Il consocio Stefano Soardi avendo esaurito il suo compito commissariale presso la Sezione Uget del C.A.I. è stato nominato Presidente.

SEZIONE DI ARONA

Il Presidente Velati Guido ha rassegnato le dimissioni causa trasferimento. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Roncoroni Ugo.

SEZIONE DI CALTANISSETTA

A Caltanissetta si è costituita una nuova Sezione con 241 soci.

A presiederla è stato chiamato il consocio Casciano Ernesto.

SEZIONE DI UDINE

Il Presidente S. E. Pier Silvio Leicht ha rassegnato le dimissioni ed è stato sostituito dal consocio Prof. Ardito Desio.

SEZIONE DI VENEZIA

Il Presidente Avv. Alberto Musatti ha rassegnato le dimissioni ed è stato sostituito dal camerata Gianni Chiggiato.

SEZIONE DI ASTI

A sostituire il compianto Presidente Cav. Uff. Mortara è stato nominato il Prof. Dr. Angelo Timò.

Olio Puro d'Oliva di Prima Pressione



△
Sconto
Speciale
ai Soci
del C. A. I.

Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione
«L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA»
È indispensabile a tutti i consumatori d'olio

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma - Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

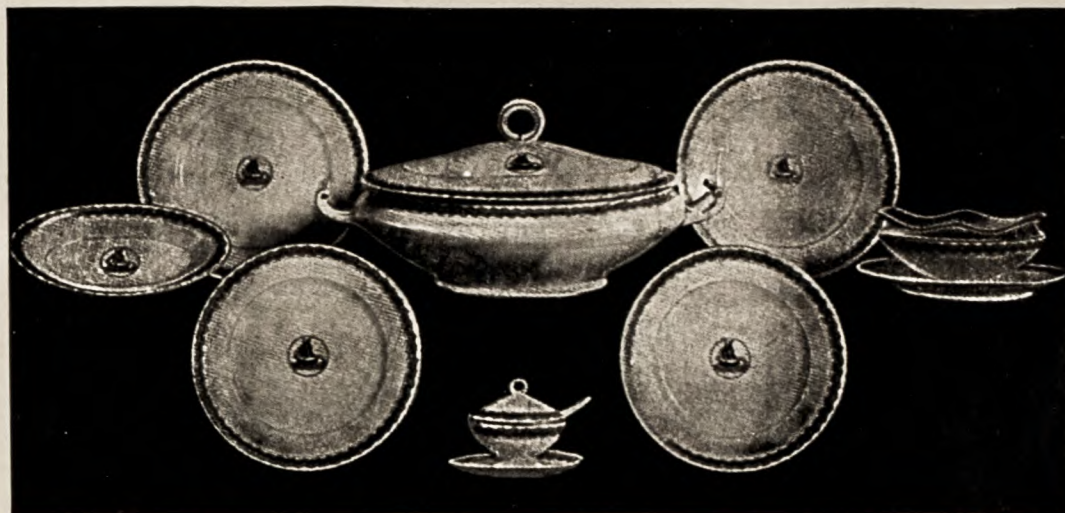
STABILIMENTO TIPOGRAFICO "LITTORIO", - VARESE

Carta patinata Dell'Orto - Milano
Clichés de la Zincografica - Via Tadino, 27-A - Milano

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD - GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christofle - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO - Via XX Settembre, 71	PISA - Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO - Via Dante, 5	LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA - Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA - Via Rizzoli, 10	NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE - Via Rondinelli, 7	CAGLIARI - Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo